



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

OGGI

di Milano

1-3-76

LA VITA DELLA SCUOLA

Insegnanti all'estero

Ho conseguito quattro anni fa la maturità magistrale. Sino ad ora benché abbia superato con buoni voti l'esame di concorso non ho potuto conseguire alcun incarico di insegnamento. È possibile per i maestri non di ruolo essere assegnati a scuole italiane all'estero?

Bari, Lucia S.

Sul n. 51 di « Oggi » del 15-12-1975 lei ha dato notizie sulla assegnazione all'estero dei professori di ruolo. Desidero sapere se possono essere destinati all'estero anche i professori non di ruolo.

Udine, Giovanni D.

La risposta è affermativa. Proprio di recente con la legge 26-5-1975 n. 327 pubblicata sulla G.U. n. 207 del 5-8-1975 è stato definito lo stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nel-

le istituzioni scolastiche e culturali all'estero. Gli insegnanti elementari e medi possono quindi chiedere di essere assegnati all'estero in scuole e istituti di cultura italiani o in scuole e in istituzioni culturali straniere.

Gli incarichi vengono attribuiti a personale docente non di ruolo quando non sia possibile e opportuno assegnarli a personale di ruolo. Vengono conferiti a tempo indeterminato per gli aspiranti in possesso dell'abilitazione prescritta o per la durata di un anno scolastico per coloro che siano in possesso solamente del titolo di studio richiesto. Questa norma vige anche nel territorio metropolitano.

Le domande di incarico devono essere presentate entro il 90° giorno prima dell'inizio dell'anno scolastico. I termini vengono resi noti con almeno 30 giorni di anticipo dalle rappresentanze diplomatiche dei diversi Stati nel cui territorio esistono disponibilità di posti. Le modalità per la valutazione dei titoli ai fini della compilazione delle graduatorie degli aspiranti vengono stabilite con apposita ordinanza annuale emanata dal ministero degli Affari Esteri d'intesa con il ministero della Pubblica Istruzione. Fra i requisiti richiesti è preminente l'accertata conoscenza della lingua locale. Costituisce titolo di preferenza la residenza da almeno un anno nel paese in cui ha sede la scuola richiesta.

I diritti e i doveri degli insegnanti all'estero sono sostanzialmente gli stessi dei docenti del territorio metropolitano. Più favorevole è invece il compenso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Aventi Europe!* di *Roma* del 1-3-76

SIC!

Da « Notiziario Emigrazione »
Ministero Affari Esteri
Anno XXI, n. 44 - 31-12-1975

Nel suo messaggio di fine anno 1974 il Presidente Leone, analizzando con realismo la congiuntura economica e le conseguenze che ne derivano per il mondo dell'emigrazione, affermava: « Il mondo vive oggi un momento difficile. Anche l'Italia attraversa difficoltà di varia natura, che spera però di poter superare con senso di responsabilità e sacrificio.

Mai come in queste condizioni voi (emigrati) potete svolgere un ruolo di primo piano, contribuendo, col prestigio del vostro lavoro, ad alimen-

tare e a rinsaldare i vincoli che legano l'Italia agli altri Paesi ».

Prendendo la parola alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il Presidente del Consiglio on. Moro diceva tra l'altro: « Quello che il Governo può promettere è che l'emigrazione non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del Paese, valvola di sfogo per le regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la bilancia dei pagamenti ».

(Domanda: perché allora il passaporto per l'Australia veniva rilasciato in sole 48 ore ai terremotati della Valle del Belice?).

L'on. Rumor nel suo intervento affermava: « Noi concepiamo le nostre collettività come il canale attraverso il quale si estrinseca con più immediatezza quella volontà di cooperazione internazionale che costituisce uno dei motivi ispiratori della nostra azione in campo internazionale.

E' in questa visione integrale della politica estera che il ruolo stesso degli operatori tradizionali — politici e diplomatici — si espande e si arricchisce, in misura straordinariamente viva ed efficace, nell'ampio tessuto di contributi individuali e di realizzazioni interpersonali ».

In questi giorni ricorre il primo anniversario della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione: un evento che richiese un lungo periodo di preparazione e che mobilitò gli uomini più rappresentativi del Governo DC-PRI; ma soprattutto sollecitò speranze e attese tra i diretti interessati, gli emigrati.

Era nelle previsioni, anche conoscendo quegli uomini, che una buona parte dei programmi sarebbe rimasta soltanto una promessa.

Però, trattandosi di un'iniziativa patrocinata dal Governo, così esplicitamente impegnativa per coloro che avrebbero poi avuto il dovere di realizzarne le conclusioni, era sembrato un po' a tutti che quella fosse la volta buona.

Pensavamo: il Governo non si impegnerebbe tanto solennemente, se non intendesse lavorare con serietà — invece ci siamo sbagliati.

L. Le,



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Avanti Europa* di *Roma* del *1-3-76*

Le mancate realizzazioni del governo

L'anno 1975 ha segnato la fine della congiura del silenzio che pesava da oltre un secolo sull'emigrazione italiana. La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (Roma 24 febbraio-1° marzo 1975) ha evidenziato in modo inequivocabile quali movimenti economici e sociali, ma anche quali e quanti drammi familiari, sociali, culturali e politici si perpetuano dietro un apparente tranquillo movimento di milioni di uomini donne e bambini.

Il problema dell'emigrazione è stato definito « problema nazionale »: ora non avremmo voluto che l'enunciazione del problema e l'enumerazione delle questioni ad esso connesse avessero messo la coscienza in pace ai nostri uomini al Governo.

« Meno emigrazione più integrazione e programmazione »: sono parole del Sottosegretario agli Esteri onorevole Granelli, che noi condividiamo senza riserve: ma come concordare sulle realizzazioni o, peggio, sulle mancate realizzazioni?

Sappiamo bene che l'onorevole Granelli dispone di un margine di azione molto ristretto, a motivo della situazione sia economica che politica.

La congiuntura economica ci sta scaricando addosso un'ondata di riflusso che, insieme a tutto lo sfacelo a cui il Paese è stato condotto da un gruppo dirigente egemone (leggi Democrazia Cristiana) composto in gran parte da maneggioni, da di-

lettanti e anche un po' di pelandroni, renderà sempre più ampio il divario tra legittimi bisogni delle classi lavoratrici e le già precarie disponibilità con cui fronteggiare le tensioni sociali, le cadute economico-finanziarie, le debolezze di un sistema e di un metodo politico che presenta vistose falle ideali, morali e dirigenziali.

La situazione politica deterioratasi rapidamente dal marzo '75 al marzo '76 a causa dei notissimi fatti che avvengono all'interno del « Palazzo » di Piazza Sturzo e dei palazzotti ministeriali ad esso collegati, ci sta facendo pagare in termini di confusione, volutamente perseguita come strumento di politica e specialmente di politica economica, per l'inettitudine di un Governo e di alcuni uomini (di cui sarebbe lungo l'elenco, ma di cui siamo pronti ad indicare nome e cognome) che mirano soltanto a tirare a campare.

Per tutte queste ragioni, ed altre ancora indicibili senza dover utilizzare un linguaggio da codice penale, la

realizzazione degli impegni scaturiti dalla CNE sono finiti sotto al tavolo e da là spazzati via dalla irresponsabilità del Governo.

Ecco allora che le riunioni del CCIE di luglio, novembre e dicembre si sono rivelate altrettante occasioni di un appena simpatico incontro fra conoscenti.

Quante volte ci è stato richiesto senso di responsabilità e di sacrificio? e quante volte comprensione e pazienza per i tempi tecnici di realizzazione? e quante volte contributi di elaborazione e pareri, oltreché di proposte politiche e programmatiche?

Più o meno tutte le forze sociali e politiche democratiche realmente rappresentative degli interessi dei lavoratori emigrati hanno risposto nei modi compatibili con le esigenze e con le possibilità. Abbiamo avuto comprensione senza demordere; abbiamo pazientato senza cedere; ab-

biamo il contributo richiesto senza perdere di vista gli obiettivi di fondo. Ma a che punto siamo ora?

La CNE appare già tanto lontana che non se ne parla più se non come un « caro estinto ». E il CCIE dell'America Latina, dal luglio scorso, non è riuscito a darci una risposta neppure sui pochi milioni già stanziati per la scuola italiana in Uruguay; in novembre il CCIE dell'Europa ha prodotto un bel documento inutile; il plenum di dicembre è stato punteggiato da piccole polemiche, da piccole manovre, da una caduta di tensione unitaria, solo apparentemente vantaggiosa per il Governo.

L'Istituto « F. Santi » come si è collocato in questa annata di attività?

Nonostante il Ministero Affari Esteri, in veste di Grande Elemosiniere del Gover-

LUCIANO LEONARDELLI

(Continua da pagina 2)

DIF no, abbia attuato la politica della lesina nei suoi confronti, l'Istituto è cresciuto anche all'estero ed inizia ad operare con programmi di attività ben precisi in Svizzera, in Francia, in Germania; ha ampliato il proprio spazio d'azione in Belgio; sta espandendo la propria organizzazione in Paesi extraeuropei come il Canada e l'Argentina.

RAS:

Ritaglio del Giornale

L'Istituto, sul piano più strettamente politico, ha avanzato proposte concrete e unitarie per la soluzione dei problemi posti dall'inadeguatezza dell'attuale struttura del COIE, per la democratizzazione del Co.Co.Co., e soprattutto perché si risolva il problema cruciale del voto degli italiani all'estero in riferimento alle elezioni del Parlamento Europeo del maggio '78. E' infatti questo il problema politico che ci preme risolvere: oppure saremo costretti a pensare che il Governo vuole deliberatamente escludere gli unici cittadini realmente «europei» dalla costruzione dell'Europa?

L'assurdo muro di silenzio, di finto assenso su tutti questi problemi da parte del Governo; l'impotenza dell'on. Granelli ad ottenere una sia pur minima risposta dai suoi colleghi di Governo ed amici di Partito; lo scollamento e la dispersione del discorso

aperto alla CNE verificatosi soprattutto negli ultimi mesi del '75, ci hanno condotto ad inseguire gli eventi, senza mai raggiungerli, ad impegnare uomini tempo e denaro in discussioni il cui contenuto è, sì, molto interessante, ma scarsamente produttivo e concludente, dato che sono poi i «normali» canali diplomatici quelli entro cui le questioni vengono decise, se verranno decise, come nel caso dei «diritti speciali».

Alta diplomazia, inevitabile gradualismo acrobatico. Siamo distanti le mille miglia dall'obiettivo della CNE: «meno emigrazione, più integrazione e più programmazione». Siamo addirittura su tutta un'altra strada: l'integrazione concluda: esclude oltre un milione di elettori italiani emigrati dalla formazione del Parlamento Europeo; la programmazione promessa è quella di Andreatta o le parole più le parole dell'on. Moro?

In conclusione: il 1975 è stato, nonostante tutto, un anno il cui bilancio politico per il mondo dell'emigrazione ha avuto un suo aspetto positivo! Cioè, adesso gli emigrati, sei milioni di emigrati, richiamati in patria a discutere i loro problemi sociali da un Governo che promette ma non sa o non vuole fare niente o quasi, sanno anche loro come tirare le somme e con chi tirarle!



Un secolo di presenza italiana in Nuova Zelanda

25 ottobre 1875. Dopo 162 giorni di viaggio giunge in Nuova Zelanda, proveniente da Amburgo, il veliero Harschel. A bordo, un gruppo di lavoratori italiani contrattati direttamente a Livorno da un rappresentante del governo neozelandese. E' l'inizio ufficiale della nostra emigrazione in questo sperduto arcipelago agli antipodi dell'Italia. Una emigrazione che non assumerà mai caratteristiche di massa, ma che anno dopo anno continuerà a essere alimentata da un rivolo di connazionali, sino a dar vita a una piccola ma stabile comunità italiana.

E' una pagina della nostra emigrazione che, nel centenario del primo insediamento, viene adesso rievocata da un nido opuscolo di Bruno Ballara, dal titolo « Presenza italiana in Nuova Zelanda » (con il sofititolo « Ricostruzione storica dei primi contatti italiani con la nuova Zelanda dall'arrivo dei primi esploratori ed emigranti ») ricercandone il contributo dato alla presente moderna società. L'autore dell'opuscolo (pubblicato privatamente a Auckland in Nuova Zelanda) è un impiegato di ambasciata, da vent'anni nel Pacifico. Un italiano che da tanti anni va frugando biblioteche e archivi per ricostruire pezzo su pezzo la storia di questi cento anni di italianità in terra neozelandese.

Una storia, agli inizi, tutt'altro che idilliaca sia da parte dei nostri emigranti che da parte del Paese ospitante. Le colpe di questa incomprensione ricadono probabilmente soprattutto sul meccanismo « alla carlotta » seguito dagli agenti neozelandesi dell'emigrazione, preoccupati soprattutto di coprire il contingente prestabilito, e assai poco scrupolosi circa l'informazione a proposito delle condizioni di vita che i nostri connazionali avrebbero trovato al loro arrivo nell'arcipelago.

Costruire strade e ferrovie, va bene; ma vivere per lunghi mesi sotto le piogge, riparati soltanto da fragili tende, alla dieta di « farina e tè » e per di più con il coltello alla gola di piccoli commercianti troppo

spesso assai poco scrupolosi.

E' un quadro desolante, confermato però dagli stessi neozelandesi, sotto specie di lagnanze per le « pretese » cosiddette « eccessive » dei nostri compatriotti. « La verità — dichiara per esempio uno di loro — è che gli italiani si aspettano troppo dalle cose buone della vita; e quindi fanno obiezione di fronte alla prospettiva di bagnarsi i piedi, mangiare buesalato e abitare per mesi sotto le tende ».

Si giunge così ad un punto di estrema tensione, che conduce da un lato a numerose richieste di rimpatrio e dall'altro a una definizione ufficiale degli emigranti italiani come « classe

Ma è un momento passeggero, che la capacità di sopportazione dei nostri connazionali è un più equo apprezzamento della loro disponibilità lavorativa da parte del governo neozelandese riusciranno a dissipare nel corso di pochi anni, tanto che già sul finire del 1878 il ministro dell'emigrazione può ufficialmente dichiarare la sua soddisfazione per l'apporto degli italiani.

La comunità italiana comincia così a crescere, passando dai 238 emigranti del 1875 sino ai 483 del 1896, e poi su su sino agli attuali 3500. Una « little Italy » davvero piccola, ma

assai articolata, a causa del succedersi di diverse « catene migratorie » a carattere regionale.

Si ha così nella capitale, Wellington, un quartiere — Trent Street — abitato soprattutto da connazionali provenienti da Massalubrense e Stromboli; mentre la zona di Nelson è stata popolata soprattutto da persone provenienti da Potenza, e la costa occidentale dell'isola sud ha costituito da sempre il punto di arrivo e di raccolta di veneti originari di Treviso, Vicenza, Udine e Belluno.

A queste provenienze geografiche poi hanno finito col rispondere anche diversi lavori. Così i napoletani e gli stromboliani sono soprattutto pescatori e friggitori, mentre i veneti so-

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale

di Melbourne

del 10/11/72

no minatori e un'ultima catena migratoria — dalla Valtellina — è finita pressoché interamente nelle fattorie di Taranaki.

Tremilacinquecento italiani in Nuova Zelanda. Un gruppo di connazionali che non è neanche una colonia, ma di cui è ugualmente interessante conoscere la storia. Una storia — come sempre di lavoro e sacrificio — che fa onore al nostro Paese e che — dopo le incomprensioni iniziali — ha finito col fare dei nostri compatriotti una piccola, ma non insignificante componente di sviluppo anche per il Paese che da cento anni li ospita.

SERGIO DE SANTIS

La partecipazione per contare di più

Il prossimo 21 marzo il popolo svizzero sarà chiamato a pronunciarsi sull'iniziativa per la partecipazione. Come è già noto le tre centrali sindacali svizzere (Unione sindacale svizzera, Federazione svizzera dei sindacati cristiani e la Federazione svizzera dei sindacati evangelici) l'hanno lanciata unitariamente nell'anno 1971.

Su questo importante appuntamento per il mondo del lavoro, abbiamo intervistato Giuseppe Bosa, vice-presidente del Sindacato cristiano-sociale.

REALTA' NUOVA: Quali obiettivi perseguono i sindacati tramite la partecipazione del lavoratori e delle loro organizzazioni a livello dell'azienda, dell'impresa e dell'amministrazione?

BOSA: I sindacati intendono obbligare costituzionalmente la Confederazione a legiferare sui diritti dell'informazione, della consultazione e della codificazione nel mondo del lavoro. Perché questi rappresentano validi presupposti per un migliore sviluppo e sicurezza del lavoratore, e gli permettono un ruolo democratico nelle decisioni relative all'economia e al posto di lavoro. Un'esigenza reale quest'ultima, in quanto le condizioni all'interno della fabbrica, so-

prattutto in rapporto ai sistemi salariali e di lavoro, non sono ancora regolate nella maggior parte dei contratti collettivi di lavoro.

REALTA' NUOVA: Perché il Consiglio federale presenta un controprogetto all'iniziativa della partecipazione?

BOSA: Questa in realtà, si tratta di una strategia tattica per confondere i lavoratori e portare acqua al mulino dei padroni. Il testo della controproposta, infatti, è così determinato: la Confederazione ha il diritto di emanare disposizioni su un'adeguata cogestione dei lavoratori a livello aziendale che salvaguardi la capacità decisionale e l'economicità dell'impresa. L'esercizio dei diritti di cogestione spetta esclusivamente ai lavoratori occupati nell'azienda.

E' evidente che il controprogetto esclude la partecipazione dei lavoratori alla cogestione degli aspetti economici più importanti, relegandola ad aspetti secondari relativi alle istituzioni sociali dell'impresa. Inoltre li isola da qualsiasi rapporto con i loro sindacati ed associazioni. Un concetto perciò molto conservativo, paternalistico e di solo appoggio al classico liberalismo.

REALTA' NUOVA: Quale impor-

tanza può avere l'iniziativa della partecipazione per i lavoratori stranieri?

BOSA: Molto grande indubbiamente. Perché migliora le condizioni generali dalle quali realizzare una più concreta integrazione oggettiva. A livello socio-economico, infatti, possono godere della parità di trattamento con i lavoratori svizzeri.

Questo se, accettata costituzionalmente la partecipazione dal popolo svizzero, le discriminazioni verso la manodopera estera non siano introdotte nella legislazione che seguirà. Cosa molto improbabile dal momento in cui i sindacati svizzeri sono sempre dichiarati per la parità di trattamento contrattuale tra tutti i lavoratori, e che dispongono di un peso notevole nella tradizionale procedura di consultazione. Non si può ignorare, quindi, la possibilità del ricorso al referendum quando una legislazione non corrisponde alle esigenze dei lavoratori e delle loro organizzazioni. In secondo luogo, la partecipazione dei lavoratori alla cogestione dell'economia acquista un valore notevole anche sul piano internazionale. Oggi infatti, la classe lavoratrice si trova coinvolta in un processo di trasformazione delle strutture industriali a lungo periodo, dove i grossi complessi multinazio-

nali decidono unidirezionalmente e al di sopra dei poteri politici dei paesi industrializzati e in via di sviluppo. Esempi concreti si possono produrre anche in Svizzera: basta dare uno sguardo a quanto sta accadendo nell'industria degli orologi e della metalmeccanica.

REALTA' NUOVA: Il diritto alla partecipazione vuol dire quindi anche che possibilità maggiori di lotta contro lo strapotere delle multinazionali?

BOSA: Certamente. L'obiettivo delle multinazionali è quello del profitto a qualsiasi prezzo, incluso quello della disoccupazione, dell'emigrazione forzata e dell'insicurezza. Ora, la soluzione di questi gravi problemi posti dalle multinazionali difficilmente potrà essere trovata a livello di organizzazioni economiche nazionali ed internazionali. Siamo piuttosto del parere che la lotta e l'impegno della classe lavoratrice e delle due associazioni possono portare a risultati più immediati e sicuri. In questa direzione il diritto alla cogestione da parte dei lavoratori, nazionali e stranieri, rappresenta uno degli strumenti preziosi per opporsi alla politica imprenditoriale delle multinazionali, controllare l'occupazione e realizzare maggiore sicurezza.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

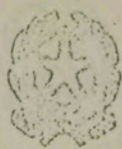
Ritaglio del Giornale

REALTA' NUOVA di 21 marzo

dal 10/11/71

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *1-3-76*

Bimbo finno-siculo conteso tra i genitori

Battaglia legale tra Helsinki e Catania - Il piccolo Nino fu rapito al padre da un'ex miss Finlandia che fuggì indisturbata (e chi non vi riesce?) in volo dall'Italia

Nostra servizio

CATANIA, 29 febbraio

La vicenda tra la bella Maj-Lis Linnea Jarrinen, una ex «Miss Finlandia», e l'ex marito catanese Alfio Cali al quale la donna rapì l'anno scorso il figlioletto Nino, di due anni, portandolo con sé ad Helsinki, è giunta ad una nuova svolta, tanto clamorosa quanto assurda. Maj-Lis Linnea Jarrinen, infatti, pretende che il Cali le corrisponda un assegno di 200 marchi finlandesi, circa quarantamila lire al mese, per il mantenimento del bambino, somma che — in effetti — il catanese si era impegnato a versarle qualora non avesse tenuto il figlio presso di sé.

Tra la finlandese ed il Cali è in corso dinanzi la Corte d'Appello di Catania una causa che verrà discussa l'11 marzo prossimo e che è incentrata, appunto, sul rapimento del bambino conteso. I

due giovani si erano conosciuti ad Helsinki, dove il Cali si era stabilito sia perché suonava in un'orchestra sia perché spesso si imbarcava su navi mercantili finlandesi. Fu una travolgente storia d'amore, che si concluse con la nascita del bimbo e il matrimonio. Successivamente i rapporti fra i due si deteriorarono ed il catanese tornò in Sicilia col bimbo, stabilendosi a Giarre, suo paese nativo.

Nello scorso mese di settembre Maj-Lis giunse a Taormina in compagnia di una giornalista sua connazionale. Si incontrò con l'ex marito (i due nel frattempo avevano divorziato) e chiese di poter vedere il bimbo. La donna si mostrò assai conciliante, affermò che, pentita di quanto era accaduto, era propensa a riallacciare il *menage*, ed approfittando della fiducia che il Cali le aveva accordata lasciandola sola con il piccolo Nino, si imbarcò su un aereo portando con sé il bam-

bino. La finlandese però venne bloccata a Roma e il pretore della capitale, aderendo all'istanza presentata dal Cali, ritirò alla Jarrinen il passaporto per impedire che potesse lasciare l'Italia. La donna, però, nonostante il divieto del giudice, scomparve da Roma assieme al bambino e grazie all'aiuto del Comitato per la liberazione della donna riuscì a raggiungere dapprima la Corsica, poi Parigi ed infine Helsinki.

Il Cali, stante le leggi in vigore fra la Finlandia e l'Italia, non è in grado di far nulla per riavere con sé il figlio ed ora, come si è accennato, è stato citato in giudizio dagli avvocati romani Gutierrez e Remidi per «entire convalidato un provvedimento adottato dal Comitato per la protezione del minore di Helsinki in base al quale dovrebbe corrispondere mensilmente alla Jarrinen 200 marchi finlandesi per il mantenimento del figlio».

Aldo Magnano



Ministero degli Affari Esteri

TX

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *«L'Espresso»* di *1°/10/74*

ZCZC

n. 298/3

ester

italiano condannato in polonia

(ansa) - varsavia, 1 mar - un cittadino italiano, giacomo spotorno, originario di albissola, e' stato oggi riconosciuto colpevole da un tribunale di varsavia di tentata corruzione, e di traffico illegale di valuta, e condannato a due anni e sei mesi di reclusione, a 250 mila zloty (circa dieci milioni di lire) di multa ed al pagamento delle spese processuali valutate intorno ai 50 mila zloty. la sentenza stabilisce inoltre che lo spotorno - che si trova in stato di detenzione preventiva nel carcere della capitale polacca dalla data dell'arresto avvenuto il 29 luglio 1974 - possa essere messo in liberta' provvisoria, in attesa dell'eventuale processo di appello, dopo il pagamento di una cauzione di 100 mila zloty. i complici polacchi dello spotorno sono stati condannati a pene detentive da uno a tre anni.

secondo la sentenza, lo spotorno - contabile e rappresentante in polonia dell'impresa italiana franki-sarda che partecipava in subappalto alla costruzione di nove stabilimenti per la fabbricazione di latte in polvere in polonia - avrebbe tentato di corrompere con una "bustarella" di mille dollari un ricercatore dell'istituto della tecnologia delle costruzioni di varsavia che stava analizzando il grado di resistenza del cemento usato dalla franki-sarda per ottenere illecitamente un responso favorevole all'impresa. lo spotorno e' stato inoltre condannato per aver acquistato materiali polacchi da utilizzare nei lavori nei quali era impegnata l'impresa da lui rappresentata usando valuta polacca ottenuta illegalmente cambiando sul mercato nero ad un tasso molto piu' vantaggioso di quello ufficiale divise occidentali importate clandestinamente. in particolare, il contabile italiano avrebbe cambiato, con l'aiuto dei suoi complici polacchi, 63 mila dollari americani, undici milioni di lire italiane e 10 mila marchi della Germania occidentale.)

h 2206 bra

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "ANSA" di Roma del 15/12/76

zczc

n. 296/3

ester

nuovo ambasciatore italiano nella rft

(ansa) - bonn, 1 mar - e' arrivato oggi a bonn da roma il nuovo ambasciatore italiano nella rft, corrado orlandi contucci. egli e' stato ricevuto al suo arrivo dal capo del protocollo del ministero degli esteri tedesco, schoeller, e dall'incaricato di affari italiani, ministro nisisio. h 2157 bra

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"ANSA" (Apresso)

di Roma

del 10/10/76

ZCZC

n. 47/1

ester

conferenza organizzativa comunisti italiani in svezia

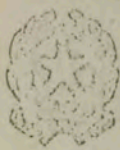
(ansa) - stoccolma, 29 feb - si e' conclusa ieri sera la conferenza di organizzazione dei comunisti italiani immigrati in svezia, con la partecipazione di numerosi delegati. i lavori sono stati chiusi dal rappresentante del comitato centrale del pci, dino pelliccia, vice-responsabile della sezione emigrazione del partito.

pelliccia ha fatto la seguente dichiarazione:

"la conferenza organizzata dalla sezione 'gramsci' del pci, istituita a stoccolma da lavoratori italiani, ha offerto l'occasione per una opportuna puntualizzazione dei problemi della collettività dei nostri emigrati in svezia. ci e' permesso di confermare la smentita - gia' nota del resto ai lavoratori - del mito secondo cui gli emigrati italiani in questo paese non hanno problemi, sia di ordine economico che socio-culturale. tra questi problemi, quello che piu' urge riguarda le pensioni e la gravita' delle carenze esistenti nella convenzione attualmente in vigore tra italia e svezia. le prossime trattative devono recepire le rivendicazioni dei nostri lavoratori, soprattutto da parte italiana. in effetti si continua ad impedire che la problematica dell'emigrazione diventi fattore essenziale della politica della farnesina. noi crediamo che si debba andare alla costituzione dei comitati consolari, eletti direttamente dagli emigrati, per farne gli organismi che non solo promuovano la partecipazione e gestiscano le istituzioni consolari preposte all'assistenza ed alla scuola, ma rappresentino la nostra collettività e ne rafforzino la dignita'. anche nei confronti delle autorita' svedesi. in tale senso un'occasione importante puo' essere rappresentata dalle prossime elezioni amministrative svedesi, le quali, secondo la nuova legge, prevedono il diritto di voto anche per gli immigrati. i comunisti italiani in svezia si mobiliteranno perche' anche i problemi degli emigrati siano dibattuti e per sostenere quelle forze che su questi problemi si impegneranno con piu' genuinita' e concretezza".

h 1208 cor/gge

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PANORAMA

di **Ricambi**

del 2/III/26

FARNESINA

Tagliare le feluche

Che la Farnesina non sia quella sofisticata fucina di politica estera di cui amano parlare anziani ambasciatori nei salotti mondani di Roma, sono ormai tutti d'accordo: politici, superburocrati dello Stato e i diplomatici delle ultime leve. E per questo che, in perfetta armonia, sindacati del ministero e dirigenti dell'amministrazione si sono messi al lavoro, all'inizio di febbraio, per ristrutturare tutto.

Ma se c'è accordo sull'opportunità di riformare la Farnesina (4 mila dipendenti, un bilancio annuo di oltre 150 miliardi), sul come riformarla c'è il disaccordo totale. I sindacati hanno infatti cominciato a sparare a zero, chiedendo la messa al bando del vecchio spirito di casta, il riconoscimento formale della supremazia del governo e del parlamento sull'alta burocrazia e l'abolizione della carica di segretario generale.

«Basta con gli inghippi, i pateracchi, il clientelismo, le manovre politiche di bassa lega, i privilegi: qui bisogna cambiare tutto», dice Adolfo Treggiari, diplomatico con il grado di segretario di legazione, esponente del Psi e sindacalista.

Primo obiettivo. I diplomatici dei massimi gradi seguono con allarme la mobilitazione dei sindacati. Considerati da sempre il fiore all'oc-

chiaframma permanente fra politici e burocrati», tanto che chi la ricopre assume in pratica «le vesti di capofila della carriera diplomatica» e condiziona, spesso, la politica estera del paese.

I sindacati si propongono poi di coordinare il lavoro lento e asfittico del ministero con la creazione di sezioni che lavorino per aree geografiche (Europa, Sud America, ecc.) e di cambiare completamente i sistemi di reclutamento del personale diplomatico, per «spezzare il concetto di casta» e «cancellare le barriere tuttora esistenti tra i vari tipi di carriera». Altro obiettivo è isti-

tuire commissioni che compiano ispezioni all'estero per porre fine al libero arbitrio dei capi missione: ci sono ambasciatori che impongono orari assurdi ai dipendenti, altri che trasformano la sede della rappresentanza italiana in un enorme appartamento personale.

«Solo se i sindacati si presenteranno uniti al tavolo delle trattative si riuscirà a ottenere quello che vogliamo, anche se non a breve termine», dice Treggiari. Ma di recente fra Cgil, Cisl, Uil ci sono stati battibecchi spesso su questioni di minore importanza come la gestione del supermercato interno o delle mense.

«Protagonisti della riforma non possono essere che i sindacati», conferma Cesare Bensi, ex-sottosegretario agli Esteri, socialista: «Occorre tuttavia che si muovano in collegamento diretto con le confederazioni e non si lascino deviare, come fa per esempio la Uil, da problemi particolari e un po' corporativi perdendo d'occhio il problema vitale della riforma di tutta la pubblica amministrazione».

Marcella Leone

chiello dell'amministrazione statale, preoccupati di un ridimensionamento sul piano del prestigio, hanno deciso di fare quadrato per difendere i loro privilegi. E alle richieste dei sindacati ribattono: «La riforma della Farnesina è un problema delicatissimo e di vitale importanza per lo Stato e bisogna andarci piano».

Il progetto di riforma dei sindacati è, in effetti, molto vasto. «Finora il ministro degli Esteri è stato incapace di svolgere le proprie funzioni e non ha assicurato il necessario coordinamento nell'applicazione della politica estera voluta dal parlamento e attuata dal governo», spiegano alla Cgil. Il primo obiettivo è di ristabilire la supremazia dei politici sui burocrati aumentando il potere di ministri e sottosegretari e abolendo o ridimensionando la carica di segretario generale che, secondo i sindacati, «costituisce un



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Europe"

di

Bruxelles

del 2-3-76

IL COMITATO ESECUTIVO DELLA C.E.S. SOTTOLINEA LA GRAVITA' DELL'AUMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE E ABOZZA UN PROGRAMMA D'AZIONE

BRUXELLES (EU), Lunedì 1.3.1976.- Il Comitato esecutivo della Confederazione europea dei Sindacati, riunito a Bruxelles il 27 febbraio, ha criticato l'impotenza delle politiche governative di fronte al problema della crescente disoccupazione. Esso ha constatato che le azioni decise a Rambouillet, nella Conferenza economica e sociale tripartita e nel Consiglio Europeo di Roma, non hanno avuto alcun risultato: il tasso di disoccupazione è aumentato quasi ovunque. Se è vero che si delinea un rilancio economico, constata la CES, ciò non impedisce la crescita della disoccupazione. Ciò sarebbe dovuto al timore dei Governi di assistere ad una recrudescenza dell'inflazione: ora, pretendere di controllare l'inflazione attraverso la disoccupazione è una confessione di impotenza. Al contrario, i veri rischi d'inflazione provengono da un'assenza di fiducia nella durata del rilancio: così, le industrie preferiscono aumentare i prezzi per accrescere gli utili, al posto di ricercare l'espansione delle vendite e della produzione.

La CES insiste affinché i Governi: 1) diano una priorità all'occupazione facendone l'obiettivo principale delle loro politiche industriale ed economica, 2) rafforzino le politiche selettive per la promozione e per la protezione dell'occupazione, come la limitazione delle ore straordinarie, la pensione anticipata, ecc., 3) sviluppino gli investimenti nel settore pubblico allo scopo di suscitare la fiducia dell'industria e della popolazione; sono anche necessarie misure destinate ad aumentare il consumo, 4) a lungo termine, i Governi dovrebbero condurre una politica mirante ad assicurare una maggiore stabilità economica, come era stato detto nel Rapporto dello scorso novembre.

Il Comitato esecutivo ha deciso che una delegazione, condotta dal Segretario generale, si rechi l'8 marzo dal Presidente della Commissione, Ortoli, per esprimergli la sua inquietudine a proposito della disoccupazione. Inoltre, il Presidente H.O. Vetter, accompagnato da Matthias Hinterscheid, presidente della CGT lussemburghese, condurrà una delegazione della CES che incontrerà, il 1° e 2 aprile a Lussemburgo, rappresentanti del Consiglio Europeo che si riuniranno in questa capitale. La delegazione presenterà alcune proposte e chiederà informazioni sull'azione concreta dei Governi per ridurre la disoccupazione.

La CES incontrerà anche il Consiglio dell'EFTA, seguirà la riunione dei Ministri del Lavoro che si svolge all'OCSE il 3 e 4 marzo ed organizzerà un grande dibattito sulla disoccupazione in occasione del Congresso che avrà luogo a Londra dal 22 al 24 aprile. In questa occasione la CES lancerà una campagna per la settimana di 35 ore (è noto che Murray si è pronunciato in questo senso in seno al Comitato Economico e Sociale, la settimana scorsa).



Ministero degli Affari Esteri

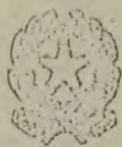
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Agencia 'ARI' di Roma del 2/11/77

N. 6 = DOMANI PRESENTAZIONE ALLA STAMPA DELLA GUIDA PRATICA DELL'EMIGRATO.

Roma, 2 - ARI - Domani, alle ore 12, presso la Sala Conferenze della Farnesina, l'on. Granelli presenterà alla stampa - riferisce l'ARI - la Guida Pratica delle norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

H. Globe

di *Roma*

dal *2-3-76*

Parole al vento sull'emigrazione

Ad un anno

di distanza

dalla famosa

conferenza

è stato

soltanto

emesso un

francobollo

ANGELO POMPEI

NEL PALAZZO della FAO di Roma dal 24 febbraio al 1. marzo dello scorso anno si è svolta la « Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ». Ad essa hanno partecipato ben duemila tra delegati ed esperti in rappresentanza dei sei milioni di connazionali emigrati all'estero. I lavori della Conferenza, svoltisi sotto gli auspici del Presidente della Repubblica, ed introdotti dalle proiezioni sia del Presidente del Consiglio on. Moro, sia del Ministro degli Esteri on. Rumor, si sono articolati in riunioni plenarie ed in riunioni di commissione; queste ultime in misura di quattro hanno affrontato rispettivamente i seguenti ordini del giorno:

- cause strutturali dell'emigrazione in Italia e loro superamento;
- politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale;
- diritti del lavoratore migrante e strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela;
- strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

Considerata la mole e la globalità degli argomenti esaminati, si ritenne opportuno, a conclusione dei lavori, di non procedere alla stesura di un documento ufficiale. Ma le risultanze e le prospettive emerse da tale Conferenza, sebbene numerose ad ormai un anno di distanza solo in misura esigua sono state realizzate.

Alcune proposte erano state formulate per il miglioramento o la creazione di nuovi organismi dal punto di vista istituzionale:

- la creazione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione, tale comitato interministeriale per l'emigrazione, tale comitato coordinando l'attività dei vari dicasteri da un canto avrebbe evitato delle inutili lungaggini e dall'altro spazzato il campo dalla proposta, quanto mai inutile e pletorica, dell'istituzione di un ennesimo Ministero competente per l'emigrazione;

— la realizzazione dei Comitati Consolari di coordinamento, democraticamente eletti, che posti ad immediato contatto ed in pratica espressione diretta degli emigranti avrebbe permesso di far giungere nelle competenti sedi le istanze degli emigranti;

— la riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, in modo che, integrato nella sua costituzione e nel suo funzionamento possa svolgere un'azione più efficace di quella svolta dalla sua istituzione che è piuttosto recente.

Tali proposte però sono rimaste in larga parte lettera morta e se vi è stata dell'attività in questi ultimi mesi essa è stata pressoché identica a quella svolta nei periodi precedenti alla Conferenza.

Migliore fortuna hanno avuto le proposte formulate in materia economica. Si è provveduto alla regolarizzazione dello stato giuridico del personale docente e non docente impiegato all'estero. I nostri insegnanti presso le scuole italiane all'estero non godevano di talune possibilità che venivano offerte a quelli rimasti in Italia: progressione di carriera, corsi abilitanti, ecc. Si è provveduto ad assimilare gli emigranti rientrati in Italia e privi di lavoro ai disoccupati in modo da farli beneficiare della modesta indennità prevista per quest'

ultimi, dell'assistenza malattia, ecc. Nelle recenti misure predisposte dal precedente governo Moro, in difesa della nostra moneta, erano previste condizioni di favore per i conti bancari dei nostri emigranti, cioè la possibilità di costituire presso istituti di credito italiani conti in valuta estera. Tale iniziativa giunge purtroppo con notevole ritardo, in quanto nel frattempo le rimesse degli emigranti sono scese dagli 897,5 miliardi del 1973 agli 881,8 miliardi di lire del 1974. Infine si è provveduto al raddoppio degli stanziamenti sul bilancio del Ministero degli Esteri in favore dell'emigrazione.

Le proposte di natura politica, quale quelle di far partecipare gli emigranti alle elezioni che si svolgono in Italia, con l'istituzione di appositi seggi presso gli Uffici consolari (misura questa attuata da quasi tutti i Paesi per i propri concittadini residenti all'estero), o quella di una legge che provveda ad un'organica sistemazione per i nostri connazionali profughi, provenienti, in seguito recenti, soprattutto dai Paesi africani, sono state realizzate.

C'è da rilevare purtroppo che anche le aspettative con scopi d'ordine pratico sono rimaste disattese ad esempio una maggiore formazione professionale da realizzarsi preliminarmente in Italia per i nostri emi-

granti, un adeguato sviluppo delle scuole italiane all'estero e di una maggiore diffusione della lingua e cultura italiana.

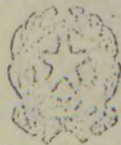
Qualcosa si è mosso a livello europeo per i numerosi italiani residenti nell'area comunitaria (circa 1 milione e duecentomila): la Commissione ha predisposto per il Consiglio, nell'ambito delle realizzazioni del « Programma d'azione sociale », uno « statuto del lavoratore migrante »; il passaporto europeo e le elezioni a suffragio universale sono anch'essi sintomi positivi per il fenomeno migratorio.

Purtroppo ad un anno dalla Conferenza di Roma il bilancio delle realizzazioni è nettamente inferiore alle aspettative, non solo della vigilia, ma anche di quelle nate nel corso della stessa Conferenza.

Sperare nella realizzazione dei buoni propositi enunciati durante quei lavori vorrebbe dire affrontare il problema dell'emigrazione con un'ottica nuova, in particolare in funzione di un reinserimento dei nostri connazionali nell'ambito produttivo, in particolare nelle regioni d'origine.

Per raggiungere un tale obiettivo, cioè per risolvere un problema che è tutt'ora aperto e non sembra diminuire per intensità, necessiterebbe, un urgente sviluppo delle aree depresse, l'industrializzazione del Mezzogiorno, la razionalizzazione dell'agricoltura ed un incremento di tutte quelle attività artigianali-commerciali che, vanto del nostro Paese all'estero, sono così trascurate nel nostro.

C'è da augurarsi infine che si realizzi una unitarietà d'intenti che riunisca dai poteri centrali (governo e dicasteri) a quelli locali (regioni e comuni), dai partiti politici alle rappresentanze sindacali e che raggiunga dei risultati effettivi e non meramente celebrativi.



2

M.

i Esteri

DIREZIONE GENERALE

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Considerato che ad un anno di distanza dalla Conferenza una delle poche realizzazioni è stata l'emissione di un francobollo dal valore di L. 70 (peraltro di difficile utilizzazione) dedicato agli «italiani all'estero», c'è da sperare che si passi per il futuro dagli atti commemorativi alle realizzazioni concrete di un problema grave ed umano che attanaglia il nostro Paese da più di un secolo.

Angelo Pompei

dal

Le elezioni europee
all'esame del Nove

Il presidente deciderà il prossimo 1° gennaio il programma per
l'Europa - Il nostro intervento decisivo nel vincitore della



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *2/11/76*

Riunione a Lussemburgo

Le elezioni europee all'esame dei Nove

In proposito deciderà il prossimo « vertice » in programma per i primi di aprile — Rumor interviene in difesa dei viticoltori italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bruxelles, 1 marzo

Il prossimo « vertice » dei capi di governo dei Paesi-CEE (è in programma per i giorni 1 e 2 aprile) avrà come tema di centro le modalità per la prima elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo. In questo senso, i ministri degli Esteri dei « Nove » — per l'Italia è presente Rumor — hanno accettato una richiesta del Paese che esercita la presidenza di turno della Comunità europea: il Lussemburgo, che ospiterà anche il primo dei tre « Consigli europei », previsto per l'anno in corso.

Sulla base delle decisioni assunte nel dicembre del 1975 a Roma, il Parlamento europeo dovrà essere eletto « direttamente » — e quindi dai popoli — nel periodo compreso fra il maggio e il giugno del 1978. Resta però da stabilire come, e resta anche da fissare una data esatta, che

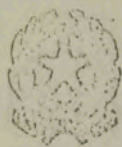
tenga conto, nei limiti del possibile, delle consuetudini nazionali. Gli inglesi votano il giovedì, i francesi hanno il « doppio turno », gli altri preferiscono la domenica. Per il momento si è deciso che comunque debbano andare le cose, la proclamazione degli eletti avverrà in un giorno unico.

E' già qualcosa, ma certo non è tutto. Resta aperto il problema essenziale: la ripartizione dei seggi. Allo stato attuale delle cose, l'Assemblea di Strasburgo è composta di 198 membri. I grandi Stati (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia) dispongono ciascuno di 36 rappresentanti, mentre i piccoli Paesi (Lussemburgo, Belgio, Olanda, Danimarca e Irlanda) si devono accontentare di un numero minore. Per il nuovo parlamento, che avrà una dimensione diversa — più politica — sono previste varie ipotesi. In termini decisionali, se ne discuterà appunto all'inizio di aprile a Lussemburgo. I ministri degli Esteri dei « Nove » hanno accettato il principio dell'assoluta priorità di questo tema.

Nel frattempo — la seduta si concluderà domani — si è cercato di mettere a fuoco altri argomenti di interesse attuale. Il futuro dei rapporti fra la CEE e il Comecon, ad esempio, dopo le « avances » che sono state fatte dall'organizzazione economica est-orientale. Da discutere, i ministri degli Esteri dei Paesi-CEE hanno anche la delicata questione delle zone chiamate di pesca. Con l'attenzione rivolta al conflitto esistente fra la Gran Bretagna e l'Islanda, la Commissione di Bruxelles propone 200 miglia marine, e questa proposta dovrà figurare all'ordine del giorno della conferenza sui diritti del mare, la cui apertura è in programma per il 15 marzo a New York.

A nome dell'Italia, il ministro degli Esteri Rumor si è oggi inserito nella discussione per mettere l'accento su una questione importante e insolita. Nello scorso settembre, in fase di negoziazione con i Paesi del Magreb, l'esecutivo comunitario di Bruxelles si era impegnato ad imporre, per i vini d'importazione, il rispetto dei prezzi comunitari di riferimento. Un impegno che non ha avuto seguito, provocando una situazione che — a detta di Rumor — l'Italia si vede costretta a giudicare « estremamente grave ».

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri TV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di *Roma*

del 2-3-76

Le elezioni del Parlamento europeo e i partiti italiani: intervista con Vittorelli

L'Europa è bella, però io non ci vado

Alla vigilia del congresso socialista, Paolo Vittorelli, demartiniano e deputato di Torino, non si nasconde che qualunque discorso sulla ripresa o gli equilibri politici italiani deve tener conto dell'Europa. Sa bene che i nostri partners comunitari hanno gli occhi puntati sulle vicende di casa nostra e in particolare sulla questione comunista. Il rapporto tra il Pci e il potere non può non sollevare interrogativi e incertezze presso paesi e governi che, ad eccezione della Francia, non hanno esperienze di grossi partiti comunisti nazionali e motivi per credere che esista un comunismo diverso da quello sovietico (almeno sul nostro continente). Ma per Vittorelli è altrettanto importante, oltre a chiedersi che cosa i nostri soci pensino di noi, anche cercare di capire se l'Europa, cioè lo sviluppo istituzionale democratico della Comunità, possa avere voce in capitolo nelle vicende italiane. E il suo giudizio è chiaro. «Abbiamo perso talmente tante occasioni di diventare più europei che forse ogni fiducia è venuta meno».

Ma io continuo a credere che un aggancio serio all'Europa sia indispensabile. E' qualcosa che può cambiare la geografia degli equilibri politici italiani. Una comunità progressiva e democratica deve essere il punto di refe-

rimento di ogni forza politica i cui interessi non si limitino alla soglia di casa. Ed è anche la prospettiva politica in cui i comunisti italiani possono trovare una valida giustificazione alla loro autonomia ideologica da Mosca».

Vittorelli proviene, come Codignola, dal raggruppamento di Unità Popolare, ed è in questi suoi trascorsi politici che affondano le prime radici del suo impegno europeo. Nel suo ufficio al quarto piano della direzione del Psi è incorniciato un bel manifesto di Michele Spera. Il nostro colloquio è interrotto più volte dal telefono: chiamano da Genova, dove Vittorelli dirige un quotidiano, «Il Lavoro».

«Un piano economico per l'Italia — dice — deve comprendere un preciso riferimento europeo. Se continuiamo ancora senza tener conto di questa necessità le cosiddette due velocità con cui marcia l'Europa continueranno a rimanere tali. Noi non possiamo presentarci a Bruxelles come un paese mendicante, alla ricerca continua di prestiti e comprensione. Dobbiamo avere un quadro preciso del ruolo dell'Italia nell'Europa comunitaria. Siamo un paese della fascia meridionale e non dobbiamo certo tacere le nostre difficoltà e tutti gli ostacoli che abbiamo da superare. Ma

non possiamo neanche lamentarci continuamente di quello che fanno gli altri, i paesi più forti. Dobbiamo dare una prova concreta che la rotta è stata invertita e che anche noi siamo capaci di difendere i nostri interessi così come fanno gli altri. Naturalmente in un quadro di sviluppo progressivo dell'Europa che faccia della Comunità un vero centro di democrazia. Un'unità europea di questo genere, dotata di poteri sovranazionali, capace di programmare i suoi interventi, riserverebbe molte opportunità di sviluppo anche all'Italia. A patto però che si sappia prendere l'iniziativa e si riesca a far accettare ai nostri soci oltre ai vantaggi anche i doveri che derivano dalla loro condizione attuale di paesi più forti. L'elezione del Parlamento europeo è un grosso fatto democratico ed è l'occasione che non dobbiamo, ancora una volta, lasciarci sfuggire».

Ma in tutti questi anni i socialisti sono stati al governo con la democrazia cristiana. E non sembra che la loro azione politica sia stata ispirata da una reale vocazione europea. Non sono riusciti, in sostanza, a impedire scelte sbagliate o ritardi.

«Ci siamo scontrati con quello che è il vero dilemma di questo paese. Sull'Italia pesa la mancanza di un'alternativa costituzionale al

potere democristiano. In più i democristiani di casa nostra, lungi dall'essere un partito simile ai partiti conservatori del nord Europa, sono invece condizionati da un conservatorismo arcaico. Se riusciamo, malgrado tutto, a stabilire un nuovo contatto con l'Europa forse oggi è possibile incrinare la doppia stretta».

Questo accento europeo di Vittorelli significa forse che il Psi non respinge le proposte comuniste, di nuovo formulate da Amendola nella intervista alla «Voce», di una iniziativa socialista a livello europeo?

«Forse finora non abbiamo assecondato di molto le richieste comuniste».

Ma questo atteggiamento deve cambiare. I comunisti si stanno compromettendo con l'Europa. Berlinguer alla Camera ha usato due volte l'espressione Europa occidentale e nel linguaggio liturgico del Pci ciò è un segno di antagonismo impegnativo nei confronti dell'Est. Ora, i comunisti possono dire di credere nel sistema pluralistico o di accettare la Nato: e tutte queste sono affermazioni che possono avere anche una scarsa credibilità.

Ma quando aprono all'Europa fanno qualcosa di più

Pietro Jozzelli

concreto e impegnativo. Una Europa democratica più forte, come quella che loro dicono di volere, sarà una Europa certamente non filosovietica, un'entità politica che rafforzerà l'autonomia delle forze di sinistra in tutti i nostri paesi.

Insomma darsi da fare per l'Europa, soprattutto da parte del Pci, significa mettere in atto una politica che li allontana da Mosca. Il fatto è molto importante perché in prospettiva non si può scordare che questa Europa integrata dovrà diventare anche una realtà militare. E' probabile che prima di tutti noi i comunisti abbiano ca-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Sole 24 Ore di Roma del 2/10/76

Avvocati

Via libera agli stranieri da una direttiva Cee?

Approvato un progetto contrario ad ogni regola deontologica

E' stato predisposto dalla Commissione delle Comunità europee un progetto di direttiva comunitaria attualmente dinanzi al Parlamento europeo, volta a regolare la libera prestazione de services» ovvero attività professionali, anche con carattere di continuità (ma senza «établissement») che siano svolte all'interno dei Paesi della Cee da parte degli avvocati degli Stati membri.

Estremamente importanti le disposizioni contenute all'art. 1: «Le attività relative alla rappresentanza e difesa in giudizio di un cliente sono esercitate in ogni Stato membro ospitante alle condizioni previste per gli avvocati stabiliti in questo Stato, ad esclusione di ogni condizione di residenza in questo Stato, e di iscrizione ad un organismo professionale».

Per l'esercizio delle attività diverse da quelle di cui al par. 1, l'avvocato resta sottoposto alle sole regole professionali dello Stato membro di provenienza».

Questo significa che per l'attività giudiziaria l'avvocato è sottoposto alle regole deontologiche del Paese di provenienza e del Paese ospitante, mentre per l'attività extragiudiziaria è sottoposto alle sole regole deontologiche del Paese di provenienza. L'applicazione di una simile norma potrebbe avere gravi conseguenze. Infatti ne deriverebbe che, ad esempio, un solicitor inglese potrebbe svolgere in Italia funzioni di «managing director» di una società, occuparsi di finanziamenti, della compravendita di immobili, effettuare forme di pubblicità e servirsi di mezzi di accaparramento clientela non consentiti dalle regole deontologiche italiane, senza che nulla possa essergli obiettato dagli ordini professionali italiani.

Si noti poi che anche l'attività giudiziaria dell'avvocato straniero, che di fatto verrà essenzialmente svolta dall'avvocato locale che con lui collabora, avrà per presupposto un'attività extragiudiziaria dell'avvocato straniero (che sarà

in pratica la sua unica attività), che quindi anche in questo settore finirà per essere «vincolato da ogni obbligo di carattere deontologico e da ogni controllo di carattere disciplinare da parte degli ordini locali».

Il progetto di direttiva in data 20 ottobre 1975 è stato approvato dalla commissione giuridica presso il Parlamento europeo.

Nella relazione di detta commissione si legge tra l'altro: «All'art. 4 viene operata una distinzione tra le attività relative alla rappresentanza ed alla difesa in giudizio (par. 1, 2 e 3) e le altre attività (par. 4). Per le prime, si applica alle regole professionali da seguire il principio del cumulo: l'avvocato dovrà quindi rispettare le regole professionali dello Stato membro di provenienza nonché quelle dello Stato membro ospitante. Per le altre attività, la Commissione delle comunità ha, a giusto titolo, prevista la sola applicazione delle regole professionali dello Stato membro di provenienza: fare altrimenti avrebbe significato restringere le prassi già in essere nei Paesi della Comunità».

No comment. Questo progetto di direttiva (e in particolare l'art. 4) è stato così redatto (a modifica di un ben diverso testo originario), nonostante che la Commissione consultativa degli ordini forensi della Cee, nella riunione di

La diversa formulazione del testo del progetto e la sua approvazione da parte della commissione giuridica non possono trovare spiegazione che, per un verso nell'impreparazione dei nostri parlamentari e rappresentanti in seno alla Cee, per l'altro nella pressione ed influenza sicuramente esercitate da organismi professionali e politici di altri Paesi, in particolare della Gran Bretagna, interessati alla modifica.

Nella riunione di Dublino del novembre 1975 la Commissione consultativa degli ordini forensi della Cee, a ciò particolarmente sollecitata dalla

delegazione italiana, (d'altronde sempre aperta alla liberalizzazione della professione forense), ha discusso a fondo il problema, giungendo, nonostante l'atteggiamento ostruzionistico della delegazione britannica, e a quello poco chiaro di altre, ad approvare una proposta di emendamento all'art. 4 ultimo comma, in questi termini (peraltro ritenuti inoddisfacenti e non felici dalla delegazione italiana):

«Per l'esercizio delle attività diverse da quelle previste dall'art. 1 (attività giudiziaria) l'avvocato resta sottoposto alle regole professionali dello Stato membro di provenienza, senza pregiudizio del rispetto dei principi deontologici fondamentali dell'Ordine dello Stato ospitante».

A seguito di questa proposta, il Comité économique et social della Cee ha espresso sul punto, in data 28 gennaio 1976, un parere favorevole all'emendamento.

Con lettera 4 febbraio 1976, per la Commissione delle Comunità europee, il direttore generale della «Direction de la recherche, de la science et de l'éducation», assicurando la

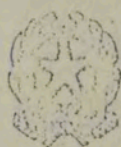
Commissione consultativa dello studio approfondito dell'emendamento proposto, la invitava a precisare che cosa deve intendersi con l'espressione «principi deontologici fondamentali».

Per parte italiana, la parola è ora agli ordini professionali, che dovranno coordinare con la delegazione italiana l'orientamento che dovrà essere assunto dalla Commissione consultativa; e ai rappresentanti politici in seno alla Cee, che in sede di Parlamento europeo e di Commissione delle comunità europee dovranno adoperarsi efficacemente per una più ortodossa formulazione della norma.

Solo un'interpretazione ed applicazione quanto mai estesa dell'espressione in questione potrebbe infatti evitare la formazione, nelle città italiane, a seguito della direttiva, di folli gruppi di avvocati stranieri che eserciterebbero la professione forense in condizioni di assoluto privilegio ed abuso, in spregio alle nostre norme di deontologia professionale, e assolutamente induribili.

Roberto Baldi

Berlino dell'aprile 1975 (e in prima linea la delegazione italiana), in occasione di un incontro a questo scopo con il sig. Massoth della Commissione delle Comunità europee, avesse ribadito e concordato, sulla falsariga del testo originario, il principio della sottoposizione dell'avvocato al rispetto delle regole deontologiche e del Paese d'origine e del Paese ospitante, con relativo controllo disciplinare da parte di entrambi i corrispondenti organismi professionali.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Roma

di

Amore

del

2/IV/1978

La disoccupazione in Europa continuerà ad essere alta

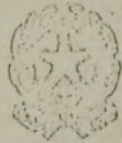
BRUXELLES. 1

E' probabile che la disoccupazione nell'Europa Occidentale continuerà a restare su un livello di 3 milioni di persone anche secondo una « previsione ottimistica » lo afferma George Thomson, rappresentante britannico per il lavoro presso la commissione europea.

La previsione ottimistica di Thomson è che i nove Paesi della CEE tornino ad un tasso d'incremento demografico del 4-5 per cento l'anno. Per il 1978 la commissione ha previsto un tasso d'incremento superiore al 3 per cento, contro una flessione del 2,5 per cento nel 1975.

Secondo Thomson, non è sufficiente ridurre l'orario di lavoro o anticipare l'età pensionabile, né è possibile che i singoli Paesi risolvano il problema da soli. Egli ha quindi sollecitato nuovi massicci investimenti, una riduzione delle richieste salariali nonché « un minor incremento dei consumi ».

Thomson ha redatto il suo discorso per una riunione, a Bruxelles, del movimento europeo, un organismo privati che si prefigge di arrivare ad una maggiore armonia fra i Paesi della comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'AVANTI!

di *Roma*

del *2/11/70*

Le proposte dei socialisti italiani in Belgio

Nostro servizio

Si sono svolti recentemente i lavori del congresso della Federazione del PSI nel Belgio ai quali hanno partecipato i compagni Tempestini, responsabile nazionale della sezione emigrazione della Direzione del Partito, Villetti, segretario nazionale della FGSI e Barborini della sezione scuola della Direzione della gioventù socialista, unitamente agli esponenti politici e sindacali delle organizzazioni democratiche ed antifasciste belghe.

Nella sua relazione introduttiva il segretario della federazione, compagno Lucio Gliani, ha sottolineato gli aspetti economici e sociali che investono il mondo dell'emigrazione. Di particolare importanza quelli relativi alle competenze dei comitati consiliari, per i quali i socialisti hanno chiesto una modificazione sostanziale della legge consolare che dia a questi organismi autonomia finanziaria e poteri deliberativi.

Dopo l'intervento di Gliani, che ha toccato i temi politici connessi alla crisi politica del nostro Paese e i suoi riflessi tra le masse lavoratrici all'estero, hanno preso la parola, oltre ai dirigenti nazionali del Partito presenti al Congresso, i compagni Calamera, Copetti, Grava, Cavallari, Pipero, Steiger, Pullara e De Schuter della federazione generale dei lavoratori belgi.

L'assise congressuale dei socialisti italiani in Belgio nell'approvare la relazione del segretario del Partito, compagno De Martino, ha indicato alcuni punti essenziali per lo sviluppo della linea politica del PSI. Giudicata giusta e puntuale l'iniziativa dell'apertura della crisi da parte del PSI il documento, approvato dall'assemblea congressuale, afferma che la strategia complessiva del PSI deve essere rivolta alla costruzione, in tempi politici e non storici, di una alternativa della sinistra capace di aprire una fase di transizione al socialismo nel pieno sviluppo della democrazia e della libertà.

A questo proposito è necessario un profondo impegno che riesca a porre ulteriormente in crisi il blocco politico e sociale dominante, la cui espressione dominante è la DC.

Durante il congresso è stato rilevato che le questioni dell'emigrazione devono essere poste al centro di una nuova crescita politica ed economica dell'Italia di cui il PSI deve essere sempre di più l'elemento portante. Questi temi devono essere quindi inseriti in un quadro europeo per legarsi maggiormente alla lotta di tutto il movimento operaio contro l'azione dei gruppi capitalistici e dei grandi «trust» internazionali. La stessa costruzione della comunità europea e la convocazione delle elezioni per il Parlamento europeo devono costituire un primo momento di impegno del movimento operaio socialista, comunista, socialdemocratico e laburista per far avanzare il socialismo in Europa.

Il congresso ha impegnato, inoltre, gli organi direttivi del Partito e della federazione per una rinnovata organizzazione che permetta lo sviluppo della politica socialista tra l'emigrazione elevandone il livello di coscienza e di maturità.

Una serrata critica è stata poi rivolta alle attuali strutture dei consoli che non corrispondono più alle reali esigenze dei lavoratori italiani all'estero per la loro gestione autoritaria e conservatrice per la mancanza di una diretta partecipazione democratica degli emigrati alla gestione delle strutture all'estero del nostro Paese.

Al termine dei lavori il Congresso ha dato mandato al nuovo direttivo di presentare un programma di rilancio organizzativo della federazione che indichi realisticamente i mezzi e gli strumenti per fare del PSI un partito ancora più forte tra i lavoratori, i giovani e le donne senza il cui apporto non ci può essere la certezza del futuro.

MASSIMO MELILLO

ECCO DOVE FINIRANNO ANCHE GLI ALTRI REDUCI D'OLTRETTARE

Ospiti in un ghetto gli italiani d'Africa

Al campo delle «Fraschette», presso Alatri, si vive come in un allucinante pianeta - Una bombola «a credito» per un malato molto grave - Le promesse mai mantenute

AL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Alatri, 1 marzo

Questo è la storia di un campo profughi, uno dei più antichi esistenti in Italia. Si chiama Le Fraschette. Si trova a pochi chilometri da Alatri, in provincia di Roma, nel centro abitato.

Un ghetto, insomma, per i profughi italiani di serie e tutto un sistema, che impugna a dimenticarsi, li assicura tutti.

Alle Fraschette, nome che non piacevoli, frescare e i profughi italiani sono costretti a dimettersi, a dimettersi.

Le Fraschette, nome che non piacevoli, frescare e i profughi italiani sono costretti a dimettersi, a dimettersi.

alberghi di Grottaferrata, da Laviano e da alcune pensioni cittadine, con la speciosa giustificazione che ormai costano troppo. Avrebbe speso un miliardo e mezzo la stessa Regione, per mantenerli. Ma la realtà è che questa gente, colpita da una sorte assurda e disperata, non ne ha risentito alcun beneficio.

I «romani» si aggiungono di circa ottocento ospiti, anche essi profughi dalla Tunisia e dall'Algeria, che già sono ospiti delle Fraschette, in una condizione di vita che è poco definibile, e che è poco definibile, e che è poco definibile.

Se prima, infatti, questi sfortunati ospiti di un pianeta allucinante potevano perlomeno avere un interlocutore nei vari prefetti, deputati oretutudi di una certa capacità decisionale, anche di ordine economico, da quando sono sotto la protezione delle Regioni, hanno perso anche quella piccola possibilità e si trovano nella costante ricerca di un interlocutore che sfugge e al quale rivolgere le più elementari richieste.

Richieste, in definitiva, di chi non spera ormai di vivere, ma almeno di sopravvivere, dopo aver accettato la triste condizione di ospite nel tutto ghetto della

Alle Fraschette di Alatri ci sono gli ultimi spiccioli dell'Italia che esportano lavoro e intelligenza in terra d'Africa, sulla scia di una impresa colonizzatrice forse velleitaria, sotto alcuni aspetti disperata, ma certamente costituente un momento della nostra storia recente, della quale un poco tutti siamo responsabili.

Fattori in Libia, Tunisia, Algeria, Etiopia i padri coraggiosi e forti di una terra che insegna illusioni di riscatto e di gloria, quella che oggi Burghida, Ben Bella, Gheddafi e il governo rivoluzionario etiope hanno cortesemente rifiutato in patria, sono i figli di un'avventura e protagonisti essi stessi di un dramma.

Un dramma che si consuma, appunto, nei campi profughi come Le Fraschette, dove l'Italia ufficiale relega assistenti malati, i propri figli scomodi. Come dei pazzi in un manicomio della Repubblica.

E' ad Alatri che abbiamo incontrato alcuni di questi ultimi profughi di un'epoca che a tutti i costi si vuole cancellare.

Hanno bisogno di tutto e si procurano il poco che hanno nei modi più singolari. Costretti in una stanza fatiscente, senza servizi igienici, in ambienti umidi e malsani, isolati dal mondo

i profughi italiani d'Africa chiederebbero solo il minimo di efficienza all'interno dei campi in cui sono ospitati o perlomeno il rispetto, da parte degli organismi preposti, delle leggi varate in loro favore.

Invece nulla. Dal luglio del 1975, ad esempio, numerosi di essi, che pure svolgono normali attività all'interno del campo delle Fraschette, attendono che la regione liquidi loro i sussidi riconosciuti.

Non è molto, circa 15 o 20 mila lire al mese, ma sono grosse somme per chi è costretto a venderle il pane e il latte per riacquistare qualche soldo utile soprattutto a curare i numerosi malanni che lo affliggono.

Perché alle Fraschette non esiste neppure un medico. La Regione non paga il sanitario che da Alatri dovrebbe giungere per effettuare visite periodiche e i numerosi anziani, che sono la maggioranza, sono pertanto senza assistenza e devono provvedere a curarsi da soli, con i medicinali che qualcuno offre come atto di beneficenza.

Poche notti fa un prologo dall'Assistito, ex funzionario dell'amministrazione delle dogane, colpito da assistito di infarto fu assistito alla meglio della suora in permanente servizio al Cam-pio. Ora giace in un letto aiutato da una bombola di ossigeno che ha comprato facendo debiti, ma nessun medico lo ha ancora visitato. Senza denaro il sanitario non arriva e alle Fraschette si muore, troppo spesso senza neppure sapere il perché e con lo scrupolo di non aver fatto il

Eppure il bilancio di questo Campo non è fra i più scarsi, circa 400 milioni annui spesi per mantenere in vita, ma con delle voci per le quali è difficile trovare un riscontro nei fatti concreti.

Dove vanno, ad esempio, gli otto milioni per la pulizia e i tanti milioni per il vitto e la manutenzione delle strutture, atteso che da mesi le sole tre docce a disposizione per la pulizia collettiva non funzionano, che l'acqua calda è una chimera, che il riscaldamento è scarso e le condizioni di vita al limite della sopportazione?

Sono tutte domande a cui una risposta, soprattutto nel momento in cui si appressa a diffondere verso le Fraschette altri 400 ospiti che hanno in comune soltanto la sfiducia e lo sconforto.

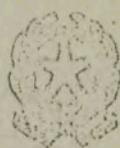
«A pensare — ci dice un anziano prologo dalla Tunisia — che quando ci stavamo per rimpatriare, un nostro uomo politico italiano venne a visitarci e nel tentativo di farci coraggio, ci invitò a ritornare al più presto in Italia. Lì, disse, ci avrebbero accolti a braccia aperte. Aveva proprio ragione, ma all'inverso e questo ci addolora ancora di più. Non solo non abbiamo più niente, ma si fa di tutto per dimenticarci. Il ragionamento non fa una grinza, anzi fa tanta vergogna e qualche volta rasenta la pre-sa in giro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di *Reinhardt*

di *Roma*

del *2/10/76*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

de Giornale d'Italia di Roma del 2/10/36

Interventi concreti per i profughi dall'Etiopia e dall'Eritrea

La situazione dei profughi italiani dall'Eritrea e dall'Etiopia è particolarmente grave. Il MSI-DN, sempre sensibile alle esigenze dei cittadini, tramite l'on. Mirko Tremaglia, ha presentato un'interrogazione ai ministri degli Esteri e delle Regioni, del Tesoro e dell'Interno per sapere « Se essi sono a conoscenza della gravissima situazione nella quale sono venuti a trovarsi i profughi italiani dell'Eritrea e dell'Etiopia che circa un anno fa furono costretti dagli avvenimenti di quei paesi a lasciare le loro case e i

loro beni, e che allora vennero accolti dal nostro Governo con l'impegno e le promesse di assistenza e di reinserimento, e che in questi giorni vengono cacciati dagli alberghi dove sinora in Roma erano stati ospitati;

se è vero che dopo aver largamente pubblicizzato la Costituzione in un Comitato presso la Farnesina, sotto la direzione dell'on. Granelli, per provvedere ai nostri profughi, sia per l'avviamento al lavoro degli stessi e sia per la concessione di alloggi, lo stesso comitato si sia dimenticato di queste sue competenze e doveri lasciando alla Regione Lazio il compito di occuparsene;

se è vero che il Ministero del Tesoro ha rifiutato qualsiasi altro contributo richiesto dalla Regione e se la scandalosa e vergognosa soluzione di sfrattare i profughi italiani dagli alberghi romani sia stata decisa dalla Regione senza alcuna opposizione o intervento da parte del Ministro degli Esteri e del Ministro dell'Interno.

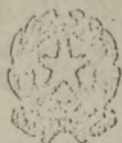
L'interrogante chiede spiegazioni su quanto è avvenuto e sta avvenendo domandando se è lecito usare questo trattamento nei confronti dei profughi italiani

che all'estero hanno, con tanti sacrifici, lavorato e tenuto alto il prestigio del nostro Paese, se questo è il riconoscimento ultimo della madre Patria, con la deportazione negli ormai famosi campi delle «Fraschette», mentre si continua a dare ospitalità ed a pagare per i profughi non italiani, che di mestiere hanno sempre fatto gli agitatori politici;

se è concepibile e civile mantenere negli alberghi di Grottaferata e di Roma i profughi cileni

e di altri Paesi, e cacciare via i profughi italiani.

L'interrogante vuol sapere che cosa intendono fare i Ministri competenti urgentemente, per evitare questa immorale soluzione del problema, e se non si creda opportuno soprassedere ad ogni decisione del genere, facilitando nel frattempo l'ingresso dei nostri profughi in abitazioni dell'Istituto Case Popolari, provvedendo altresì alla sistemazione dei nostri connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Le Temps

di *Ames*

del *2/11/26*

ANCORA INSOLUTO IL PROBLEMA DEGLI ITALIANI DELL'ASMARA

Ai profughi non basta l'ossigeno della Regione

Un profugo costretto a comprare «a credito» una bombola d'ossigeno

Altri due giorni di ossigeno per i profughi italiani dall'Eritrea: i quattrocento connazionali, alloggiati in alberghi convenzionati di Grottaferrata, Lavinio e Roma che ieri mattina avrebbero dovuto essere messi sul lastrico, hanno avuto il «nulla osta» per mangiare ieri e oggi. Ma si sono rifiutati di farlo, con quella dignità e quella fiera che la fame non può certo piegare essi, come hanno fatto negli ultimi dieci giorni, hanno continuato ad «arrangiarsi». Hanno continuato, cioè, a comprare un po' di latte per i propri figli ed un po' di pane per sé, decisi a tirare avanti in attesa che sul loro cielo, così nero di nubi, compaia finalmente una buona stella.

Una attesa che rischia, però, di rimanere delusa. I funzionari dell'Assessorato alla Sanità della Regione Lazio che li assiste hanno telefonato loro annullando la visita precedentemente annunciata, e comunicando che sarebbero stati loro serviti i pasti. Null'altro.

Solo, ieri mattina, un nuovo colpo basso sul morale dei profughi. Maria Pelizzari, la ragazza che da alcuni mesi era ricoverata con i nervi a pezzi in un istituto neurologico di Grottaferrata, è stata dimessa all'im-

provviso. Personale della clinica l'ha scaricata davanti all'Albergo Imperatore Traiano, le ha messo accanto la sua valigia e l'ha lasciata sola.

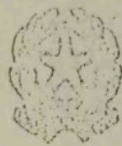
La giovane, trovandosi di nuovo in quell'ambiente di dolore nel quale il genitore era morto, è scoppiata in lacrime ed ha avuto una leggera crisi. Poi qualcuno ha telefonato alla clinica per chiedere come mai fosse stata dimessa. «Per noi è clinicamente guarita», è stato risposto, e può vivere in albergo. Alla Regione Lazio, dove sono state chieste altre spiegazioni, è stato risposto che, in attesa di trovare un posto per ospitarla, la ragazza avrebbe dovuto rimanere in albergo. Ciò sta a significare, quindi, che ella non è guarita. Ed allora non poteva restare ancora quarantotto ore nella casa di cura?

Evidentemente alla Regione non si hanno idee molto chiare sui sistemi di assistenza. E non vale l'obiezione secondo la quale l'assistenza ai profughi costa all'Assessorato per la Sanità 52.500 lire al giorno in media per ogni nucleo familiare. Questa cifra è la riprova solo del fatto che i fondi per l'assistenza ci sono ma vengono spesi male. I profughi hanno ripetuto fino alla noia

che per essi il problema fondamentale è quello della casa. Un lavoro qualsiasi, anche male remunerato, lo hanno trovato o lo troveranno. Ed allora perché aver speso, ogni giorno, per ciascuna famiglia una somma così ingente quando, con molto meno si potevano locare alcuni stabili nei quali i nostri connazionali avrebbero trovato alloggio? Essi sarebbero stati anche disposti, e lo sono tuttora, a contribuire ciascuno in proporzione agli introiti del proprio lavoro, alle spese di locazione.

Con un tetto sotto il quale riparare i propri figli, gli italiani costretti a lasciare ad Asmara tutti i propri beni, gli oggetti cari, tutto quanto possedevano, sicuramente, dato il loro senso di adattabilità e il loro spirito di sacrificio, avrebbero trovato una occupazione che li avrebbe tolti dalla imbarazzante ed umiliante situazione di assistiti.

Questo, lo abbiamo scritto ieri, non è stato fatto ma si può ancora fare. Perché attendere? Sembra che nei prossimi giorni l'Assessorato all'Assistenza della Regione voglia organizzare una conferenza stampa per illustrare il problema. Non serve. Il problema è, purtroppo, ben noto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

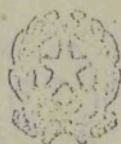
Ritaglio del Giornale L'Unità di Roma del 2/11/1956

Conferenza degli emigrati comunisti in Svezia

Si è conclusa ieri sera la conferenza di organizzazione dei comunisti italiani emigrati in Svezia, con la partecipazione di numerosi delegati. I lavori sono stati chiusi dal rappresentante del Comitato centrale del PCI, Dino Pelliccia, vice-responsabile della sezione emigrazione del partito.

Pelliccia ha fatto la seguente dichiarazione:

«La conferenza organizzata dalla sezione "Gramsci" del PCI, istituita a Stoccolma da lavoratori italiani, ha offerto l'occasione per una opportuna puntualizzazione dei problemi della collettività dei nostri emigrati in Svezia. Ci è permesso di confermare la smentita — già nota del resto ai lavoratori — del mito secondo cui gli emigrati italiani in questo paese non hanno problemi, sia di ordine economico che socio-culturale. Tra questi urgenti sono le pensioni e la gravità delle carenze nella convenzione attualmente in vigore tra Italia e Svezia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Nazione

di *Firenze*

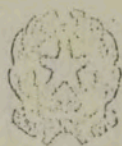
del *2-3-76*

Il congresso dei sardi emigrati

Savona, 1 marzo.

Si è concluso a Savona il primo congresso nazionale degli emigrati sardi in Italia. Vi hanno partecipato duecento delegati, in rappresentanza dei numerosi circoli ed associazioni isolane che hanno ottenuto un riconoscimento ufficiale da parte della regione autonoma della Sardegna.

Il congresso aveva lo scopo di predisporre lo statuto della « Lega sarda » l'organismo associativo che assolverà i problemi di coordinamento fra i vari circoli. L'elaborazione finale dello statuto è stata affidata al consiglio direttivo della lega eletto a conclusione dei lavori, e la sua approvazione è stata demandata allo stesso comitato allargato a rappresentanti di tutti i circoli italiani degli emigrati sardi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **LE 24 ore** di **Deleau** del **2/10/76**

Breve soggiorno nell'«Eldorado d'Africa»

I primi passi italiani nel Gabon

(DAL NOSTRO INVIATO)

Libreville, marzo

La presenza italiana in Gabon è particolarmente gradita: ce lo dicono gli operatori italiani che abbiamo visitato qui; ce lo conferma l'ambasciatore Tito da Prato, lo ribadisce il ministro Michel Anchouey, delegato della presidenza della Repubblica per il piano di sviluppo, la programmazione, l'assetto territoriale. Del resto ce lo aveva già detto il Presidente Bongo, durante la sua visita in Italia nel novembre 1973, allorché incontrò operatori economici italiani a Roma e a Milano. Si rammarica anzi che il suo appello non sia stato accolto con quella larghezza che avrebbe desiderato, perché Bongo persegue una politica di liberismo moderato, controllato dal governo attraverso la programmazione. Il suo motto è: «Né a destra né a sinistra, ma sempre avanti». Nessuno, lo ha ripetuto il ministro Anchouey, dovrà pentirsi di aver investito in Gabon.

L'azione del nostro ambasciatore, la missione di cui facciamo parte e gli incontri che ciascuno ha potuto avere dovrebbero aprire la strada ad altre iniziative italiane in Gabon. Qualcosa è già stato fatto; trattative sono in corso. Per esempio, a livello di Eni-Agip si tratterebbe una partecipazione allo sfruttamento dell'uranio, anche per diversificare i nostri approvvigionamenti per le centrali nucleari. Se le cose andranno a buon fine, l'ingegnere della Comuf dovrà rimangiarsi il

suo orgoglioso esclusivismo francese a cui abbiamo già accennato.

La presenza più massiccia dell'Italia nel Gabon è in questo momento connessa ai lavori della ferrovia transgabonese: è l'opera più grandiosa che sia attualmente in corso in Africa e sulla quale ci soffermeremo in una prossima corrispondenza. Ad essa dovrebbe essere connessa la costruzione di un porto minerario a Santa Clara, il cui progetto di massima è in corso di studio da parte della Solos, una società americana. Terminato (entro l'anno) questo studio, il governo gabonese indirà una gara per la realizzazione (presumibilmente all'inizio del 1977) e già alcune società italiane hanno posto la loro candidatura.

Un'altra opera che dovrebbe iniziare il mese prossimo un'impresa italiana, la Salini, è un porto per il legname. Attualmente le zattere col legname vengono portate all'argoc; la Salini, con una società francese, dovrà costruire un porto per il quale è stato accordato un finanziamento italiano per otto miliardi di lire. Lo studio-Sai (Società architetti italiani) ha progettato questo porto e il contratto è stato firmato dal Presidente Bongo il 20 gennaio scorso.

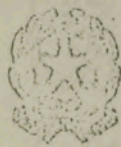
Altre iniziative italiane riguardano lo sfruttamento del marmo nella zona meridionale del Gabon, ai confini col Congo. Se ne interessano la Cogepi, la Saifi ed altri. Sono addebiati a questi lavori tecnici che vengono da Carrara e il marmo è richiesto spe-

cialmente dal governo e da imprese private, per lo sviluppo che in questo momento va assumendo l'attività edilizia. In vista della conferenza panaficana, che si terrà l'anno prossimo nel Gabon, si stanno allestendo un grande palazzo dei congressi, una nuova sede per la presidenza e altre per numerosi ministeri, oltre a iniziative alberghiere, me da parte dell'Italia.

Nel campo agricolo, la società Bonifiche, del gruppo Iri, ha presentato un progetto che è stato molto apprezzato, e che dovrebbe essere realizzato dalla Condôite d'acqua, per la produzione di prodotti agricoli e soprattutto di riso, che attualmente il Gabon importa quasi esclusivamente dall'Italia.

Un'altra ricchezza gabonese, attualmente non sfruttata, è un enorme giacimento di minerali di ferro a tenore assai elevato nella zona nord-occidentale del Paese, e precisamente a Beling, dove dovrà giungere la ferrovia transgabonese. Se ne occupa la società Solmiser, in cui partecipa per il 35% la Finsider. Le possibilità di partecipazione potranno aumentare perché il governo gabonese ha rilevato una buona parte delle azioni della società americana e ha offerto al governo italiano di collaborare. Le trattative, già avviate con l'Egam, si sono, ovviamente, arenate.

Giuseppe Capezzuoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Corriere della Sera di Milano

del 2/11/76

UN MALESE SOSTIENE D'AVVER ASSISTITO AL DISASTRO

Si fa vivo dopo due anni un «naufrago» della Seagull

Ma il suo nome non figura nell'ultimo ruolo-equipaggio della nave
affondata al largo della Sicilia - Un racconto con molti lati oscuri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA — Alla tragedia della *Seagull*, la vecchia «carretta» scomparsa al largo delle coste meridionali della Sicilia il 17 febbraio del 1974, mancava ancora il seguito del superstiti che si fa vivo dopo due anni e finisce per riaccendere assurde speranze anche se dice di essere stato l'unico a salvarsi. Ora anche questo è accaduto: mentre le famiglie delle vittime vivono nell'attesa del processo agli armatori che finalmente è stato fissato per la data del 22 giugno compare inaspettatamente sulla scena Supardi Binn Sipan, ventotto anni, un malese di Singapore. Piccolo, i capelli neri lunghi e lisci, gli occhi vivacissimi, sembra uscito da una scena del Sandokan televisivo. Chi è e perché compare? E' possibile sapere da lui la verità sull'affondamento della nave e sulla fine dei trenta uomini che scomparvero con essa?

Diciamo subito che il suo nome non figura nell'ultimo ruolo-equipaggio della *Seagull*. Ciò non significa necessariamente che il marinaio non si trovasse a bordo. La disinvoltata gestione delle navi-ombra comporta questo e ben altro: sostituzioni all'ultimo momento, mancate iscrizioni nel ruolino sono all'ordine del giorno.

Riferiamo dunque ciò che egli dice: «Sono imbarcato sulla nave greca *Samana* (ma una nave con questo nome non figura nell'elenco del Lloyd Register) ormeggiata a Na-

vedendo il timbro *Seagull*, mi ha chiesto se fossi stato su quella nave. Gli ho risposto che ero a bordo al momento del naufragio. Allora la polizia mi ha mandato a Genova per farmi interrogare dal giudice».

Al sostituto procuratore della Repubblica dott. Fennizia, Supardi ha raccontato di essere stato mandato dal comandante Bernard Batude, che comandava la *Seagull*, a sistemare un bigo che batteva verso prora, essendosi allentati alcuni bulloni. Poiché, a causa del mare, la operazione era difficile e richiedeva molto tempo, il comandante avrebbe manovrato per mettere la nave al traverso, credendo in questo modo di facilitare le cose. Ma bastarono tre colpi di mare in quella posizione perché la *Seagull* — che era carica di fosfato, un materiale molto pericoloso poiché scorre facilmente da una parte all'altra della stiva — si ribaltasse.

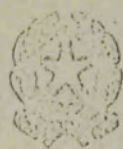
«Scomparvero tutti», ha detto Supardi, aggiungendo di aver fatto un giro a nuoto attorno alla nave

che affondava. Egli dice di aver continuato a nuotare per tutta la notte e il giorno successivo finché fu raccolto da un peschereccio spagnolo che lo sbarcò a Genova dieci giorni

dopo. Recatosi all'agenzia marittima Agena, dove erano gli armatori, avrebbe ricevuto un indennizzo di 400 mila lire e un attestato per il consolato di Bruxelles che, successivamente, gli rilasciò un nuovo passaporto. E' su questo nuovo documento che gli armatori, a sua richiesta, avrebbero messo il timbro *Seagull* che gli serviva — dice Supardi — per ottenere più facilmente un nuovo imbarco.

Per quanto il racconto presenti molti lati oscuri, Supardi potrebbe probabilmente essere interrogato anche in occasione del processo. Ma Pasquale Calafati, uno degli armatori oggi imputati, ha detto ieri sera a un giornalista: «Sono solo fantasie. Supardi non era assolutamente a bordo al momento del naufragio. Era sbarcato sei o sette mesi prima del disastro. Un anno e mezzo fa era venuto da noi a cercare imbarco e non ci aveva mai raccontato questa strana avventura».

Gianni Migliorino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di *Roma*

del 2-3-76

A Capizzi nei Nebrodi non arrivano più le rimesse degli emigrati

Un intero paese bloccato dalla sciatica del postino

C'è stato anche uno sciopero generale - La degradazione di tutto il comprensorio è impressionante: la popolazione si è ridotta a metà - Gli abitanti di Mistretta sono addirittura scesi da 15 mila a 5 mila

Dal nostro inviato

MONTI NEBRODI, marzo In un paese isolato dal mondo - Capizzi, millecento metri d'altezza sull'imperiosa controripa dei Nebrodi, la zona più interna e isolata del messinese e di tutta la Sicilia - qualche giorno fa c'è stato uno sciopero generale. Il più forte e unitario da vent'anni a questa parte, anche se fuori del comune se ne sono accorti soltanto i destinatari del fonogramma trasmesso dal maresciallo dei carabinieri, e dell'accorato messaggio che il sindaco ha spedito in giro per far conoscere le ragioni della protesta. I braccianti poverissimi e i piccoli allevatori chiedevano lavoro e pascoli irrigui, cioè l'attuazione di una recente legge regionale d'iniziativa comunista che prevede la rapida spesa di cento miliardi per la forestazione e la difesa del suolo. I giovani disoccupati e le donne chiedevano l'istituzione di una corsa d'autobus tra il paese e la costa tirrenica. Ma soprattutto, e tutti insieme, protestavano per la mancata sostituzione del postino ammalato: senza di lui, da un mese non vengono più consegnate ai destinatari le rimesse degli emigrati. A queste rimesse è letteralmente legata la sopravvivenza fisica di centinaia di persone.

Che il destino di un paese sia praticamente nelle mani di un postino, questo è un dato che altrove fa notizia. A Capizzi invece, è giustamente, si stupiscono che non faccia notizia tutto ciò che ha creato questa situazione e che rende un dramma collettivo la sciatica di un impiegato delle poste. «Il fatto è - spiega allora Paolo Follini, giovane responsabile di zona del partito - che qui come nei paesi vicini si sta consumando la vera e propria agonia di un'antica civiltà contadina. Che ad ucciderla sono la spaventosa de-

gradazione di una economia montana pur potenzialmente ricca, l'impressionante disgregazione sociale, lo spreco delittuoso di risorse naturali e umane. Che contro la morte civile si organizza un'accanita resistenza ovunque è possibile, su qualsiasi terreno, e con qualunque mezzo a disposizione».

Teatro di quest'agonia, e di quest'accanita resistenza, è dunque tutto il comprensorio dei Nebrodi: tredici comuni ad economia prevalentemente agricola e piuttosto differenziata (il nocciolo, che va completamente ristrutturato; l'attività armentizia; i boschi; la produzione del sughero), e un territorio di novantamila ettari spesso abbandonati o malcoltivati. Su quest'area ormai non vivono che quarantacinquemila tra braccianti soprattutto, e allevatori, piccoli coltivatori, artigiani, impiegati, giovani diplomati in cerca di prima occupazione. Ancora nei primi anni Cinquanta gli abitanti erano quasi il doppio. Poi è cominciata la fuga, e insieme la lenta morte.

Le conseguenze più gravi di questo spaventoso dissesto le ha pagate Mistretta, il centro più importante di Nebrodi. Era una città che contava, Mistretta: addirittura una «sottoprefettura». E ne conserva tuttora l'apparato: il tribunale, gli uffici finanziari al completo, il comando di compagnia dei carabinieri, i licci, le carceri. «Oggi però non è più che l'ombra di se stesso, quasi soltanto una convenzione geografico-amministrativa», dice Vincenzo Antoci che ne è stato sindaco: «I quindicimila abitanti d'un tempo ancor recente s'ingigantiscono nella memoria dei pochi che sono rimasti: poco più di cinquemila, tanti quanti se ne sono andati solo tra il '61 e l'anno scorso».

In queste condizioni l'apparato di Mistretta, non più supporto di un variegato

spettro di attività economiche e sociali, ha trasformato la città in un centro che alimenta oggettivamente il parassitismo e contribuisce per ciò stesso a spazzar via ogni traccia delle antiche aggregazioni sociali, della vecchia civiltà pastorale. Né alcun potere pubblico s'incarica almeno di raccogliere le preziose e sempre più rare testimonianze di un'autentica cultura aggredita alle radici dall'ignavia e dalle scelte politiche d'un potere mai come qui tanto lontano e inafferrabile.

E' potuto così accadere persino questo: che a raccogliere e conservare uno straordinario repertorio di strumenti e manufatti tradizionali dei Nebrodi abbia dovuto provvedere - a sue spese, ma nell'interesse di tutti -

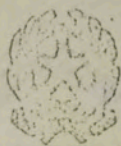
il gestore di un bar, Mario De Caro. Chiunque lo voglia, può ammirare la raccolta, ordinata - in mancanza di più accogliente sede - in una discoteca aperta al pubblico che l'arciprete ha bollato come luogo d'inaudite perdizioni. «Ben altri sono i delitti che chiedono vendetta, quassù», scatta Giuseppe Ciccia ricordando i dati elaborati per un recente convegno economico svoltosi a Mistretta.

Su novantamila ettari di terra, solo milleseicento sono irrigabili: meno del due per cento, meno della metà cioè della media regionale, che è una delle più basse d'Italia. Eppure sui Nebrodi l'acqua non manca, tutt'altro. Il punto è semmai di utilizzarla razionalmente per risolvere così non solo il pro-

blema degli usi civili, ma anche quello di un rilancio - su basi moderne e razionali - delle tradizionali attività zootecniche e della sperimentazione di nuove colture. E l'elettrificazione? Nella piana di Caronia, a Tusa, a Mettino, a Motta d'Afermo intere zone sono ancora oggi prive di luce. In altre manca qualsiasi traccia di viabilità che non siano ancora e sempre le secolari trazzere: un altro impedimento al rinnovamento dei pascoli e a qualsiasi ipotesi di aggiornamento dei criteri di coltivazione della terra.

«Non chiediamo cose dall'altro mondo», ripeteva a Capizzi uno dei giovani protagonisti dello sciopero. E ovunque su queste montagne tutti sanno che si tratta di obiettivi possibili e necessari per cominciare una faticosa opera di rinnovamento e di riaggregazione. Pur falcidiate dall'emigrazione e dallo spopolamento del tessuto sociale, le forze su cui far leva per cambiare le cose ci sono. Lo dicono i risultati delle elezioni provinciali dell'anno scorso. Lo conferma il taglio delle lotte esplose in questi mesi. Una verifica della consapevolezza politica nuova che matura anche sui Nebrodi viene anche dai risultati della campagna di tesseraamento al Pci.

A Capizzi due anni fa le tessere consegnate erano state cinque in tutto. Quest'anno sono già ottantasette. A Mistretta erano settantacinque l'anno scorso; ora sono centotrenta. E trecentocinquanta a Sinagra, su settecento voti. Anche questi risultati hanno contribuito, e in misura non irrilevante, a far sì che la federazione comunista dei Nebrodi raggiungesse per prima in Italia il 100% del tesseraamento '75 e sia oggi al 118%.



(2)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE

Ma nessuno tra i compa-
gni s'abbandona all'ottimi-
simo. E' terra di aspri scontri,
questa; e di gloriose lotte:
per la terra e contro il feo-
do (qui, a Tusa, gli sgherri
degli agrari hanno ammaz-
zato pochi anni fa Carmine
Battaglia); per lo svincolo
dei pascoli e contro la mafia
della forestale (fu quassù, sui
Nebrodi, che ancora nel '69
dieciine di pastori furono ar-
restati e poi colpiti da multe
per sedici miliardi); per esi-
gere lo sfruttamento in loco
delle risorse; per valorizzare
un immenso ma sconosciuto
patrimonio culturale mille-
nario; per rifiutare condizio-
ni di vita ai limiti della sus-
sistenza.

Lo scontro, anzi, è oggi
reso più duro dallo spopolamento. Ma insieme è alimen-
tato proprio dallo sdegno per
l'insopportabile ignavia che
i lontani centri del potere
mostrano nei confronti di
una realtà così drammatica
eppur tanto stimolante e dal-
la consapevolezza che le cose
possono cambiare. «Vuoi an-
cora una prova di quest'al-
teggiamiento?», fa Paolo Fo-
lisi tornando a battere sul
tasto dei profondi vuasti ope-
rati nel corpo d'una antica
civiltà. «Nel corso di scavi
recenti — spiega Paolo — è
stata riscoperta l'antica Ale-
xa; e nel territorio di Caronia
è tornata alla luce la mitica
Kalacta. Pensa tu quante
idee nuove nel campo turi-
stico e culturale si potrebbero
sperimentare prendendo spun-
to da questi ritrovamenti. In-
vece niente, quasi fastidio
anzi per una grana in più sui
Nebrodi».

Peggio di niente. Quando
torno sulla costa per la ri-
pida strada che mi aveva
portato sui Nebrodi gonfi di
neve, m'accorgo che il ma-
re è sbarrato per lungo trat-
to dal filo spinato di un la-
ger di lusso, della Valtur. Qui
arriva e si ferma il turista;
è meglio tenerlo chiuso nel
villaggio, ed estraniarlo com-
pletamente dall'ambiente che
lo circonda e che non cono-
scerà mai. Tra l'altro rende
di più. Solo alla Valtur.

Giorgio Frasca Polara

NE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

RA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

di dal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Financial Times* di *Londra* del *2-3-76*

Jobless question for EEC summit

BY REGINALD DALE

BRUSSELS, March 1.
BRITAIN will make the tackling of structural unemployment on a Europe-wide basis a major issue at next month's EEC summit in Luxembourg, Mr. James Callaghan, the Foreign Secretary, said here to-night. The British Government had asked the Brussels Commission for a study of trends between now and 1980, although it was too early for detailed proposals to solve the problem, he told journalists. "No one knows the answers," the Foreign Secretary said as he left a session of the EEC Council here. He added, however, that the Prime Minister would give the summit an outline of current British efforts to combat structural unemployment, such as through training and retraining schemes, regional development and the work of the National Enterprise Board, and suggests that similar plans could be adopted at Community level. At some point, the U.S. and Japan could be brought into the discussions as well, he added.

The latest U.K. initiative, which was supported by Italy and Ireland, follows a series of calls for Community-wide action to fight unemployment by British trade union leaders as well as by Mr. Callaghan himself. The Foreign Secretary reminded his colleagues that the Community's Economic and Social Committee had to-day sent Governments an appeal for Community action that was largely inspired by British trade unions.

Mr. Wilson will raise the long-term unemployment issue when the summit discusses the overall economic and social situation in the Community. The other two main subjects for the meeting, scheduled for April 1 and 2, will be the Tindemans report on European Union, and direct elections to the European Parliament. It was agreed here to-day.

Meanwhile, the Foreign Ministers were trying to respond as well as they could to a statement of Turkish grievances against the Community by Mr. Insan Sabry Caglayangil, the Turkish Foreign Minister. Turkey is indicating that it may have to review its entire political and economic relationship with Western Europe if the Nine do not make a serious effort to improve the treatment accorded the country under its association agreement with the EEC.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Europeen di Bruxelles del 3/12/76

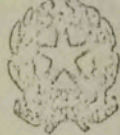
ELEZIONI EUROPEE : NESSUN PROGRESSO REALIZZATO A LIVELLO DEI MINISTRI
DEGLI ESTERI - COLLOQUIO SPÉNALE/CONSIGLIO.

BRUXELLES (EU), Martedì 2.3.1976. - Il Consiglio non è giunto ad alcuna conclusione per quanto riguarda i problemi ancora in sospeso nel progetto di Convenzione per le elezioni europee (vedi EUROPE del 28 febbraio). La cosa è molto deludente in quanto, sebbene non ci si aspettassero problemi "minori" fosse risolta. Di fatto, tutto è rinviato ai Capi di Governo all'inizio di aprile a Lussemburgo.

Ogni delegazione ha confermato la propria posizione, già nota, sulla denominazione del Parlamento, sulla forma dell'atto giuridico, sulle disposizioni d'applicazione, ecc. In particolare, la confusione era totale a proposito dell'interpretazione della nozione di "data unica", visto che in ogni paese le tradizioni sono diverse. Il COREPER aveva tuttavia presentato una formula di compromesso abbastanza pragmatico per poter essere accettato da tutti. Thorn farà rapporto al Consiglio Europeo, che presiederà. E' possibile che, per il mese prossimo, alcuni dettagli siano tuttavia risolti.

In precedenza, Spénale, Presidente del P.E., accompagnato da Bertrand, Radoux, Patijn, Lord Gladwyn, si era intrattenuto con il Consiglio su un certo numero di problemi legati alla decisione da prendere sulle elezioni europee. Al termine dell'incontro Spénale si è dichiarato moderatamente soddisfatto del colloquio, precisando tuttavia che il P.E. non era contrario ad eventuali modifiche del suo progetto. Per quanto riguarda il numero dei seggi e la ripartizione egli ha riconosciuto che una soluzione non è ancora in vista. Spénale incontrerà Giscard d'Estaing il 5 marzo.

Negli ambienti europei il risultato di oggi è considerato con molta preoccupazione, tanto più che, secondo una voce persistente, lo stesso Giscard d'Estaing sarebbe ora molto perplesso sulla possibilità di tenere elezioni europee nel 1978.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Eco

di

Sou Gello

del

3-3-76

Il 21 marzo si voterà sulla partecipazione

I diritti di chi lavora

Tutti sanno che l'alleanza fra lavoro e capitale permette di produrre, ad alto livello tecnico, valori pratici in grande quantità, favorendo così il progresso dei popoli. Anche per il singolo uomo il lavoro significa elevazione della qualità della vita. A condizione evidentemente che essa avvenga in forma degna.

Sotto questo profilo lo sviluppo dell'economia capitalistica, se ha portato certi progressi materiali, ha significato contemporaneamente regresso dello spirito. Se in passato i lavoratori potevano, in generale, portare essi stessi a termine il lavoro iniziato, oggi giorno sono troppo spesso occupati alla catena di montaggio dove, sempre sotto tensione nervosa, non sono altro che una piccola rotella in un grande ingranaggio. L'automazione non genera certamente fierezza e soddisfazione in chi lavora.

Inoltre il lavoratore dell'industria è diventato, in un certo senso, uno straniero nel proprio paese. Deve infatti vendere la sua forza lavorativa ad un'impresa estranea e lavorare con strumenti e macchine che non gli appartengono. La «sua» azienda non è nemmeno in grado di assicurarli il posto di lavoro.

L'attività sindacale e politica ha bensì migliorato sensibilmente la posizione del salariato (contratti collettivi e leggi sociali) collocandolo almeno in parte in posizione di partner sociale ed economico. Strutturalmente però si è ancora ben lontani dalla parità di valutazione del lavoro e del capitale, oggettivamente senz'altro giustificata. La votazione popolare del 21 marzo prossimo offre la possibilità di regolare la questione sul piano federale, concedendo ai lavoratori il diritto di partecipare alle decisioni.

Obiezioni ingiuste

A cosa stiamo però assistendo attualmente? Ambienti di destra, sostenuti dall'alta finanza, associazioni padronali, coi grandi partiti borghesi, si oppongono ancora una volta con tutti i mezzi al progresso, impiegando troppo spesso metodi sleali. Si dichiara che solo il capitale è destinato a decidere in economia, perché sopporta da solo tutti i rischi. E i disoccupati?

Particolarmente irritante è il tentativo di contestare in anticipo, agli operai e impiegati, qualsiasi qualifica per partecipare alle decisioni sul piano aziendale. Mancano loro le conoscenze indispensabili: lo ha dichiarato in parlamento il consigliere nazionale Auer (radicale). Paolo Wagner, consigliere nazionale socialista, ha risposto che non si deve sottovalutare il grado d'istruzione e di formazione dei salariati. Un rappresentante dei lavoratori, che conosca bene il suo mestiere e l'azienda in cui lavora, sarà senz'altro in grado di pronunciarsi con cognizione di causa sui metodi di fabbricazione, sui programmi di produzione, sulla misura dei guadagni, sulla formazione delle riserve e sugli investimenti.

Nella situazione attuale, comunque, le dirigenze aziendali non possono certa-

mente basare la loro pretesa esclusiva di decidere da sole sulla fiducia espressa loro dalla base! Ciò è appunto quanto espone molte ditte a critiche amare.

Più democrazia

Quanto siano deboli le tesi sull'incapacità dei salariati di partecipare alla direzione di un'impresa è dimostrato dai numerosi rappresentanti della classe operaia che svolgono importanti mansioni politiche nei loro comuni di residenza e nell'ambiente politico cantonale.

Diffidenza e discriminazione non sono più giustificate. Al lavoro va concesso appieno il diritto che gli spetta. Si può essere comunque certi che la partecipazione alle decisioni, com'è proposta dall'iniziativa sindacale, sarebbe di grande beneficio per il paese. La partecipazione alle decisioni rafforzerebbe il sentimento di libertà di molti nei confronti delle potenze finanziarie, il cui unico scopo è di realizzare, per proprio esclusivo vantaggio, i massimi profitti. Con la partecipazione si diminuirebbero le differenze di classe, si assicurerebbe meglio la pace del lavoro, si avvicinerrebbe nuovamente il lavoratore al proprio lavoro.

F. E.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di Lugano

del 3-3-75

Dopo mesi di attesa

Prima articolata risposta governativa al "pacchetto" del C.N.I. in favore degli emigrati

Finalmente, dopo mesi e mesi di attesa durante i quali la crisi ha fatto decine di migliaia di vittime tra gli emigrati e obbligato, conseguentemente, al rimpatrio forzoso, il governo italiano s'è deciso alla risposta articolata nei confronti del "pacchetto" di misure d'emergenza presentato (su proposta della Federazione delle Colonie Libere Italiane) dal Comitato nazionale d'intesa (CNI) tra le nostre associazioni e organizzazioni in Svizzera. "Emigrazione Italiana", lo pubblica integralmente alle pagg. 4 e 5 di questa edizione, considerato l'interesse col quale la risposta è aspettata dai connazionali.

Come noto, il documento il CNI l'aveva consegnato al Sottosegretario di Stato all'Emigrazione, on. Luigi Granelli,

governo italiano, tramite il ministero degli Affari Esteri, si limita ora a trattare il primo gruppo di questioni poste, il che lascia intendere, ovviamente, che ci sarà una seconda porzione di risposta.

Come si può dire nei confronti dei contenuti del documento governativo? Facciamo qualche esempio:

Rimborso spese di viaggio per quanti sono obbligati al rimpatrio — E' ricordata l'esistenza delle credenziali "CLE" con le quali "i lavoratori stagionali ottengono il biglietto gratuito per il territorio nazionale" e poi si aggiunge: "I maggiori stanziamenti messi a disposizione degli Uffici consolari dovrebbero consentire le integrazioni finanziarie nei casi particolari in cui si rendessero necessari". Cosa sta a significare una simile risposta? Che almeno sul territorio italiano il biglietto è gratuito per ogni costretto al rientro oppure saranno considerati solo i "casi particolari"?

Ma chi può essere considerato "caso particolare"? Spese per il trasporto delle masserizie — E' detto che già "le disposizioni in vigore prevedono la possibilità di tale rimborso da parte dell'Amministrazione centrale e da parte del Ministero del Lavoro". Benissimo. Ma, come mai nessun emigrato ne sa niente? Quali le strade da battere? Indennità di prima sistemazione — "...allo stato

attuale nulla è previsto al riguardo...". Casa — Sono ricordate le disposizioni di legge vigenti, mentre erano chieste deroghe adeguate alla legge proprio per far fronte a situazioni di emergenza: Corsi di italiano per i figli degli emigrati che rimpatriano — Nella risposta si tratta soltanto di quelli da organizzarsi in Svizzera, quando era chiaro che il CNI ne chiedeva anche per l'Italia...

Insomma, la risposta data dal governo di Roma non può non essere considerata insoddisfacente, pur se è evidente che ogni interessato sarà bene si aggrappi ad ogni minimo appiglio che la risposta fornisce. Scontato pare poi che CNI ed ogni singola organizzazione d'emigrati non potranno sicuramente smobilitare al cospetto della risposta, anzi, proprio per il suo tenore, dovranno intensificare gli sforzi per farla rendere chiara e completa al maggior grado possibile.

li, in data 17 settembre 1975 a Roma. Dopo una introduzione che dava il senso della situazione corrente e di prospettiva della congiuntura elvetica nonché del tributo che alla medesima andava pagando l'emigrazione, il documento indicava le misure più urgenti da prendersi in Italia a favore degli emigrati costretti al rimpatrio e suggeriva quindi una serie di "Interventi da prodursi all'indirizzo delle Autorità e strutture elvetiche" al fine di tutelarci i diritti acquisiti qui. Come si avrà modo di vedere scorrendo il testo della risposta, il



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione / Felice di Lugano

del 3-3-7

Il Console Generale d'Italia a Zurigo:

"Impensabile l'azione del Console senza la collaborazione con l'associazionismo,"

Causa la crisi ma anche in considerazione dell'evolversi distorto della legislazione in materia migratoria e per il crescere impetuoso del processo storico che porta il cittadino a pretendere partecipazione e cogestione nell'amministrazione della cosa pubblica e dei problemi che gli sono propri, l'emigrazione, indubbiamente, sta attraversando un momento del tutto particolare. Al suo riguardo, come la pensano i consoli — cioè, quegli uomini che all'estero, in una determinata aerea, rappresentano lo Stato ma vivono anche a contatto (o lo dovrebbero) con i problemi di migliaia di connazionali? Puntualizzarlo è sicuramente interessante, non fosse che per il fatto che i governi italiani, fino ad oggi, è a loro che principalmente sono ricorsi per farsi un'opinione sul da farsi al nostro indirizzo. Su chi puntare per sciogliere, a livello personale, l'interrogativo? La circoscrizione consolare di Zurigo è tra le più importanti del mondo e da tre mesi a questa parte è retta dal Console Generale Emanuele Scammacca, particolarmente presente nell'ambito della collettività. Siamo andati a trovarlo, varie volte abbiamo discusso con lui, varie altre l'abbiamo ascoltato mentre parlava in pubblico. Ora, rifacendosi a tutti questi incontri, ci sembra di poter riassumere come segue il suo pensiero (un pensiero, ovviamente, nei confronti del quale si può dissentire — le nostre posizioni, d'altro canto, sono note).

La missione consolare oggi

Pochi impegni professionali per un diplomatico italiano di oggi paiono a Scammacca tanto seri e responsabilizzanti quanto quelli di dirigere un Consolato in un Paese di forte emigrazione. Più volte in questi

anni abbiamo veduto abdicare l'autorità dello Stato, abbiamo veduto estendersi dei gravi disservizi nella funzione pubblica, abbiamo dovuto registrare fondate lamentele di cittadini e di emigranti, per cui non è certo comodo svolgere con piena coscienza l'incarico di rappresentare lo Stato. Occorre, ha detto il Console, varie volte, una profonda onestà di propositi ed occorre dimostrare nei fatti che, in una concezione moderna, non vi può essere antagonismo fra Stato e cittadino, fra consolato ed Emigrazione. La funzione consolare va vista oggi come "diplomazia totale", nel senso che i problemi dell'emigrante, siano essi giuridici che sociali e scolastici ed umani, devono totalmente investire il Console, i suoi collaboratori e i servizi consolari, e diventare la loro prima e personale preoccupazione. Un approccio distaccato, ad orario fisso, puramente legalitario è fuori della realtà del momento, fuori dalle indicazioni del Parlamento e del Governo, fuori dalla volontà popolare.

L'impegno degli Uffici consolari deve d'altra parte essere assoluto anche perché in sostanza l'emigrante è quasi solo e può contare per la tutela dei suoi diritti ed interessi essenzialmente soltanto sull'associazionismo responsabile e sul Console, le cui responsabilità sono quindi tanto maggiori e possono avere speranza di vedere dei frutti soltanto se nella missione consolare egli creda, se ad essa egli dedichi con totalità assoluta di impegno, soltanto se egli avrà dimostrato che la rappresentanza consolare dello Stato all'estero è protesa alla tutela del connazionale ed è interprete della volontà dell'emigrazione, insieme con l'associazionismo democratico.

In questa visione di "diplomazia totale" interviene il dott. Scammacca vi deve essere uno slancio tanto convinto quanto sicuro che deve articolarsi, da un lato su contatti seguiti e ragionati con le forze dell'emigrazione organizzata, nonché, naturalmen-

te, si contatti anche con singoli connazionali che anche abbiano scelto di non aderire all'associazionismo e, dall'altro lato, con contatti con le autorità del Paese ospite, presso le quali il Console deve sapersi rendere interprete, al tempo stesso autorevole ed amichevole, delle istanze dei connazionali.

Gli uffici consolari debbono conoscere tutti i problemi e non trattarne nessuno in isolamento burocratico. D'altra parte essi costituiti da funzionari la cui massima

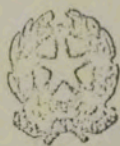
guida sono la Legge e la tutela dei connazionali residenti nella giurisdizione, non possono e non devono trasformarsi in strumenti di parte, perché perderebbero quella caratteristica di obiettività che il sistema italiano da essi esige, perderebbero credibilità di fronte alle Autorità locali, non impersonerebbero più lo Stato democratico e repubblicano nato dalla Resistenza.

Il Console Generale Scammacca non si attende risultati miracolistici e non crede che sia facile migliorare la condizione dei lavoratori emigrati. Crede però che l'impegno dell'ufficio consolare, insieme con l'impegno delle Associazioni, la vigilanza sul rispetto dei trattati, accordi collettivi di lavoro e dei contratti individuali, la retta amministrazione dei mezzi pubblici giovano a garantire, se si lavora con serietà e tenacia, che l'attuale difficile momento di recessione sia meno crudo e faccia sentire in maniera meno pesante i suoi

aspetti negativi. Eguaglianza di trattamento per tutti, rispetto dei diritti e della personalità di ciascuno, applicazione democratica della legge sono principi irrinunciabili, la cui attuazione giornaliera ritorna a vantaggio di tutti.

Emigrazione organizzata

Scammacca ha detto di non avere mai incontrato tanta maturità politica e tecnica, tanta capacità organizzativa, tanto senso della democrazia tra gruppi di italiani all'estero quanta ne ha visto in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

ELL'UFFICIO VII

dal

E' stato per lui una profonda esperienza il constatare come l'associazionismo degli italiani in Svizzera sia avanzato e cosciente: tanto che non è assolutamente pensabile che oggi il Console d'Italia agisca se non in stretto contatto con l'associazionismo più rappresentativo. Egli considera non solo un dovere, ma anche parte essenziale del suo lavoro, quello di raccogliere presso Comitati cittadini, Comitati genitori, Partiti Associazioni nazionali, Associazioni regionali, gruppi di lavoro dell'emigrazione, indicazioni, suggerimenti, consigli e richieste e quello di sentire da tali organismi opinioni precise e dirette sul da farsi: perché altrimenti non si possono interpretare al meglio i bisogni dell'emigrato.

Un discorso speciale, nel quadro dell'emigrazione organizzata, va fatto per il Comitato consolare, da riguardare quale massimo organo collegiale rappresentativo dei lavoratori emigrati in ciascuna circoscrizione consolare. Un allargamento della base di tali Comitati — attraverso elezioni a suffragio universale — è già certamente nella mente del legislatore, come indubbiamente lo è nelle aspirazioni dell'emigrazione; il Comitato consolare deve essere visto dal Console come suo massimo interlocutore su tutte le questioni di rilievo concernenti l'Emigrazione. Scammacca vede il rapporto fra Console e Comitato come un rapporto di collaborazione continua, di colloquio incessante di comune impegno. Vede però al tempo stesso delicata la definizione delle competenze precise del Comitato Consolare, perché occorre evitare, a suo parere, dispersioni o frammentazioni, delle responsabilità del Console.

Responsabilità la quale, nella grave problematica dell'emigrazione di oggi, sappia anche con impegno personale valutare la capacità politica dell'emigrazione e di interpretarla nei suoi contenuti significativi, anche di fronte agli organi superiori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Argomento ARI

di Novara

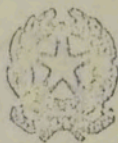
del 3/12/37

N. 9 = LA "GUIDA PRATICA" PER L'EMIGRANTE PRESENTATA ALLA STAMPA DAL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI GRANELLI.

Roma, 3 - ARI - "Encomiabile, utile, valida iniziativa", così è stata accolta la "Guida pratica delle norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato" dai parlamentari, dai giornalisti, dai sindacalisti che hanno partecipato oggi alla cerimonia per la presentazione che il Sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha fatto della pubblicazione. La "Guida" non ha pretese, diciamo che è stata fatta in economia e tutta via intelligentemente redatta dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri. E' divisa - riferisce l'ARI - per materie ed ogni materia trattata a schede, appunto per informare rapidamente nel modo più esauriente possibile i connazionali all'estero e gli "operatori" pubblici e privati dell'emigrazione, cioè ambasciate, consolati, partiti, sindacati, associazioni, giornali, sui diritti che vengono riconosciuti dalle legislazioni regionali a chi emigra o a chi rimpatria dopo un periodo di lavoro all'estero.

La "Guida" non contiene gli interi testi legislativi, cui peraltro rinvia con l'indicazione del numero e data del provvedimento, ma solo degli estratti del loro contenuto. Essa contiene anche tavole sinottiche che, per alcuni argomenti trattati, permettono di confrontare immediatamente fra loro i diversi ordinamenti regionali. E' da rilevare inoltre che la "Guida" - riferisce l'ARI - non si limita a segnalare le leggi sull'emigrazione o le norme regionali di assistenza ai lavoratori che emigrano o rimpatriano, ma estende il proprio campo di interesse anche a leggi che, pur rivolte alla generalità, trovano una loro particolare applicazione nei confronti degli emigrati. E' questo il caso, per fare un esempio, delle leggi sull'assistenza ospedaliera a soggetti non assistibili dalle casse mutue, come sono i familiari, rimasti in Italia, di chi si è recato per lavoro in Paesi con cui non sono state stipulate convenzioni in materia sanitaria. Il Ministero degli Esteri si propone anzi di ampliare, in futuro, la parte del volume relativa a norme di portata generale, dando ad esse la veste schematica ed essenziale che caratterizza la rassegna e si augura inoltre che dal raffronto costante e aggiornato delle legislazioni regionali si possa addivenire, nella piena salvaguardia dell'autonomia riconosciuta dalla Costituzione alle Regioni, ad un coordinamento di fatto delle iniziative adottate o che saranno adottate nell'ambito di tale autonomia, così da ridurre od eliminare talune differenziazioni nel trattamento di situazioni analoghe, che sono spesso difficilmente comprensibili ai connazionali che vivono all'estero.

La "Guida" avrà una diffusione capillare e la Direzione Generale dell'Emigrazione si ripromette di tenerla continuamente aggiornata e di perfezionarla secondo validi



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa"

di

Roma

del

3-3-76

n. 395/3

ester

ministro toros e on. granelli a parigi

(ansa) - parigi, 3 mar - il ministro del lavoro e degli affari sociali mario toros ed il sottosegretario agli esteri luigi granelli sono giunti stasera a parigi per partecipare alla prima sessione a livello ministeriale del comitato per la manodopera e gli affari sociali dell'ocse, che si svolgera domani e dopodomani in questa capitale.
h 2036 cab/bra

Gastarbeiter begehren gegen die Kirchensteuer auf

HENK OHNESORGE, Hamburg

Gastarbeiter in Deutschland fühlen sich ausgenutzt — von der katholischen Kirche. Zwangsweise müssen sie die ihnen daheim unbekannte Kirchensteuer zahlen.

Jetzt haben einige Italiener, Spanier und Portugiesen beim Hamburger Verwaltungsgericht Klage eingereicht: Sie wollen nicht länger automatisch Kirchensteuer entrichten.

Zwei Millionen Mark jährlich zahlen, nach eigener Schätzung, allein die 10 000 bis 13 000 Italiener in Schleswig-Holstein und in Hamburg. Wie hoch der Beitrag der über eine Million katholischen Gastarbeiter für die Kirche insgesamt ist, weiß niemand.

Sicher ist nur, daß folgende Gastarbeiter-Gruppen in der Bundesrepublik der „frommen Schröpfung“ (so der Kirchen-Journalist Sepp Scholz) unterliegen:

- 678 000 Italiener;
- 247 000 Spanier;
- 72 000 Portugiesen;
- sowie die Katholiken (Kroaten und Slowenen) unter den 678 000 Jugoslawen.

Auch 250 000 Protestanten ausländischer Herkunft — sozial meist besser gestellt — müssen Kirchensteuer abführen. Aber sie haben sich bisher nicht beschwert. Die protestantische Kirche betreut außerdem jene 1 073 000 mosammedanischen Türken und 391 000 orthodoxen Griechen, die im Gegensatz zu ihren Kollegen nicht kirchensteuerpflichtig sind.

Dagegen hat sich der Unwille bei den Katholiken zur Aktion verdichtet. „An uns wird gut verdient“, sagt einer ihrer Anführer, der in Hamburg leben-

de Italiener Pietro di Mattia, 39. Seine Rechnung: Von den zwei Millionen Mark, die seine Landsleute in Schleswig-Holstein und in Hamburg an Kirchensteuer zahlen, würden — laut Kirchen-Budget — in Hamburg nur rund 100 000 Mark für ihre Betreuung ausgegeben.

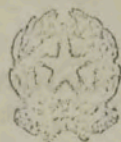
Vertreter der Amtskirche machen eine Gegenrechnung auf. Für die fremden Glaubensbrüder werde viel Geld aufgewendet, ohne besonders gekennzeichnet zu sein. Reinhold Grzybowski, Leiter des Kirchenamtes in Hamburg, nennt ein Beispiel: Von den in den katholischen Kinderheimen und Tagesstätten in Hamburg untergebrachten Kindern sind 181, vierzig Prozent der Gesamtzahl, Ausländer.

Zudem werden seit 1975 kinderreiche oder wenig verdienende Gastarbeiter — ebenso wie Deutsche in gleichen Ver-

hältnissen — nicht mehr oder nur noch mit wenigen Mark zur Kirchensteuer herangezogen.

Doch mit solchen Argumenten wollen sich die kritischen Ausländer nicht mehr zufriedengeben. In einem Brief an das für Hamburg zuständige Bistum Osabrück fordert das „Einheitskomitee der italienischen eingetragenen Vereine in Hamburg“: Mehr Hilfe, mehr Kindergärten, mehr Schulen, mehr soziale Betreuung und Gleichheit für Gastarbeiter in kirchlichen Gremien.

Außerdem nimmt die Zahl der Kirchenaustritte von Gastarbeitern zu — besonders unter Italienern. Denn ihre Austrittserklärungen werden von den Diözesen daheim nicht zur Kenntnis genommen. Auch wenn sie in Deutschland keine Kirchensteuer zahlen — kehren sie heim, dann sind sie wieder fromme Söhne der Santa Ecclesia wie früher.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

al Giornale Die Welt di 28 del 3/III/76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Montecitorio di Roma del 3/11/76

accelerare le rimesse degli emigrati.

3) roma (teleagenzia montecitorio) - nella riunione, sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri granelli, del " comitato per l'attuazione degli impegni della conferenza nazionale dell'emigrazione" e' stato sollecitato un iter accelerato per i provvedimenti in materia di rimesse, per la definitiva approvazione da parte del senato del comitato interministeriale per l'emigrazione, per il richiesto incontro al massimo livello tra governo e sindacati allo scopo di esaminare il problema dei rientri degli emigranti nel quadro della politica economica generale.

va/10,12



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiorn. ANSA di Roma del 3/12/76

ZCZC

n. 124/1

econo

Presentata a roma guida pratica per gli emigrati

(ansa) - roma, 3 mar - e' stata presentata oggi a roma la "guida pratica delle norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato", una pubblicazione curata dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri, allo scopo di informare nel modo piu' esauriente possibile i connazionali all'estero sui diritti che vengono loro riconosciuti, oltre che dalla legislazione nazionale, dalle legislazioni regionali.

la guida, che e' stata presentata al ministero degli esteri dal sottosegretario granelli, consiste in una raccolta riguardante i problemi dell'emigrazione e quelli dei connazionali emigrati o rimpatriati dopo un periodo di lavoro all'estero. si tratta di uno strumento pratico apprestato dal governo per facilitare, o quanto meno rendere piu' agevole, il reinserimento del cittadino emigrato in una realta' nazionale o regionale a lui il piu' delle volte sconosciuta. la guida (in questo differisce da una tradizionale raccolta di leggi) contiene unicamente estratti di testi legislativi e tavole sinottiche che, per alcuni argomenti trattati, permettono di confrontare immediatamente tra loro i diversi ordinamenti regionali, proprio per questa particolarita' la pubblicazione, come ha spiegato l'on. granelli, rappresentera' un utile strumento anche per il legislatore al fine di armonizzare una normativa che attualmente ha un carattere spesso contraddittorio, prevedendo a volte un trattamento diversificato a seconda della provenienza dell'emigrato da questa o quella regione. la guida e' comunque destinata principalmente a facilitare, all'estero, l'opera dei consolati e delle ambasciate (in modo che l'emigrato sia messo tempestivamente al corrente di cio' che puo' esser fatto in suo favore) e, in italia, dei sindacati, del padronato e in genere di tutte le associazioni che si occupano dei cittadini emigrati.

gli emigrati italiani in europa, secondo le stime piu' recenti sono circa due milioni e mezzo (piu' di cinque milioni e mezzo in tutto il mondo) di essi circa il dieci per cento

si trovano attualmente senza lavoro. per il 1975 erano stati previsti circa 150 mila rientri, ma il flusso e' stato maggiore ed e' ora calcolato a 180 mila rimpatri. il fenomeno e' particolarmente vasto riferito ai cosi' detti lavoratori stagionali, i piu' immediatamente colpiti dalla crisi economica.

h 1529 mb/gb

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Voce Repubblicana

Roma

del 3/10/76

Le elezioni del Parlamento europeo e i partiti italiani: intervista con Zanone

Cercando casa sulla via di Strasburgo

Valerio Zanone è stato appena eletto segretario del PLI. Nel palazzo di via Frattina, sulla porta del suo ufficio c'è ancora la vecchia e ironica targhetta Agostino Bignardi, segretario politico. Una lunga guida rossa percorre tutto il corridoio del vecchio appartamento: in un angolo due operai lavorano senza fare rumore, quasi intimiditi dall'atmosfera felpata, immobile che ormai da tanti anni regna dai liberali.

Zanone è indaffarato e non nasconde che avendo tutto a cui pensare non ha potuto dedicare molto tempo alle cose comunitarie e in particolare all'elezione del Parlamento di Strasburgo a suffragio universale e diretto. Ma insieme a Mario Gerolinetto, l'esperto di cose europee, accetta subito di intavolare la discussione.

«I liberali — dice Zanone — non sottovalutano la portata del discorso di Tindemans. Esistono due Europe, una che marcia a pieno ritmo secondo le scadenze fissate dal vertice di Parigi del 1972, e un'altra che invece sta ferma, tutta presa da problemi economici e politici che ne impediscono il cammino. Ma noi non possiamo accettare il criterio dell'integrazione europea a due velocità, vorrebbe dire accettare di fatto la disgregazione dell'edificio co-

munitario, l'arrivo di una politica bilaterale o trilaterale che non risolve affatto il problema di fondo della creazione di una entità europea con una propria autonomia economica, monetaria, diplomatica e, non lontana nel tempo, anche militare».

C'è una ricetta liberale per risolvere questa sfasatura del processo europeo?

«Dobbiamo di certo rimuovere tutti quei fattori di arretratezza e di sottosviluppo politico, culturale e produttivo che ci condizionano. Ma soprattutto l'Italia deve abbattere l'impalcatura assistenziale e clientelare che si è diffusa con proporzioni assolutamente sconosciute negli altri paesi della Comunità, e che è la principale causa del progressivo rallentamento produttivo, degli alti costi industriali e delle forti spinte inflazionistiche».

L'elezione del Parlamento europeo potrà dare un forte slancio ad una piena consapevolezza del quadro europeo in cui tutti i nostri problemi debbono essere trattati. Però si corre il rischio che proprio i paesi più forti della Comunità temendo di ritrovarsi troppe palle al piede, facciano slittare la data dell'elezione e per far questo insistono molto su aspetti tecnico-politici dell'elezione, come il sistema elettorale.

«Noi siamo favorevoli ad un sistema elettorale basato sulla rappresentanza proporzionale. E pensiamo che si debba anche adottare, almeno per l'elezione italiana, un collegio unico nazionale. Si tratta di una soluzione che favorisce la formazione di raggruppamenti politici nazionali uniformi e collegati ad analoghi raggruppamenti europei. Io credi che se all'inizio, nella fase di rodaggio del Parlamento eletto, si possa accettare che i sistemi elettorali in vigore nei singoli paesi restino in vigore anche per l'elezione del Parlamento, deve essere chiaro l'impegno delle forze politiche di varare un sistema uniforme per tutta l'area comunitaria. Circa il doppio mandato credo che dovrebbe essere possibile ma non obbligatorio».

Avete già avviato contatti con gli altri partiti liberali europei in vista dell'elezione del 1978?

«Siamo collegati all'Internazionale liberale fin dal suo sorgere. Essa raccoglie partiti tutti orientati in misura sempre maggiore verso posizioni di decisa apertura ai problemi del nostro tempo e che si pongono con grande realismo di fronte alla necessità di garantire ad una società industriale

di massa la sicurezza sociale, la efficienza produttiva e la libertà individuale. Il modo di conciliare questi tre obiettivi contraddistingue generalmente i liberali dai conservatori e dai socialisti. Secondo questa linea, i liberali europei non hanno esitato a dar vita ad una Federazione dei partiti liberali, con una propria Presidenza, Segreteria e consiglio direttivo. La Federazione sarà costituita a Stoccarda dal 26 al 28 marzo prossimi. I contenuti dell'azione e le scelte di collocazione politica verranno poi discussi e verificati in successivi congressi ed assemblee che si terranno periodicamente».

Anche i liberali italiani parteciperanno attivamente a questa federazione?

«E' evidente che queste iniziative sono state possibili in virtù di una visione omogenea dei singoli partiti ed anche noi non abbiamo esitato, proprio per rendere inequivocabile la scelta europea e per non lasciare dubbi sulle nostre intenzioni politiche, a rinnovarci in modo significativo negli uomini e nei programmi e non c'è dubbio che le prossime scadenze nazionali renderanno ancor più forte ed irreversibile questo moto rinnovatore».

Pietro Jozzelli

E' in programma domani all'OCSE la prima conferenza sulla disoccupazione

Aumenta nei Paesi occidentali il numero dei "senza lavoro"

PER LA prima volta dalla sua fondazione, l'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) dedica un'intera conferenza alla disoccupazione: domani, a Parigi, i ministri del Lavoro dei 21 Paesi membri si incontreranno per fare il punto su quello che è sia un tema da dibattito sia un problema da risolvere. Purtroppo, tutto lascia presupporre che la conferenza, al pari delle tante altre che hanno avuto questioni scottanti all'ordine del giorno, si risolverà in una mera esercitazione; quasi a significare che per i governi delle nazioni il tema è più importante del problema.

L'incontro di Parigi si svolge in un momento particolarmente delicato. Da trent'anni a questa parte, il mondo dei Paesi che hanno (in altre parole quelli ricchi) non aveva mai visto una crisi economica di così vaste proporzioni. La situazione sta migliorando: gli spunti di ripresa, specialmente in America e Germania, stanno prendendo forma e consistenza. Rimane, in ogni modo, il fatto che il recupero economico, stando a tutte le previsioni del gine di fede, non condurrà a un attenuarsi della disoccupazione. Anzi, data la riluttanza delle autorità economiche dei singoli Paesi dell'OCSE a riflettere (una riluttanza dovuta soprattutto al terrore di rinviare in moto il meccanismo dell'inflazione), non è da escludere che il livello dell'impiego, come sottolinea un rapporto preparato dall'organizzazione per la conferenza di domani, si abbassi ancora di quota. In questo caso, la crisi assumerebbe connotati politici molto più pronunciati.

Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Giappone hanno tutti oltre un milione di disoccupati. Gli Stati Uniti ne hanno 7 milioni e mezzo. In Italia, in base alle statistiche ufficiali (peraltro poco attendibili), i disoccupati erano, alla fine del '75, 1.126.000, cioè il 12,7 per cento della forza lavoro. Non ci vuole molto a capire che questa massa di persone insoddisfatte nelle sue più legittime aspettative si muoverà. E non ci vuole molto a capire che, quale che sia la direzione del movimento, in assenza di provvedimenti concreti e capaci di assicurare a tutti il diritto alla vita, si avrà in gran parte dell'Occidente una radicalizzazione del conflitto.

I ministri del Lavoro dell'OCSE hanno quindi un difficile compito: se risolveranno il problema della creazione di nuovi posti, se troveranno una forma che assicuri un accesso equo al lavoro ai gruppi più tassati dalla durezza della realtà economica, se sapranno favorire la nascita di un migliore sistema di migrazione, se riusciranno a formulare proposte concrete per la rioccupazione di chi fa le spese del mutamento tecnologico, allora e solo allora potranno dire che i loro Paesi sono per davvero avviati sulla strada della ripresa; e non semplicemente sulla strada

di una ripresa di alcuni basata sul peggioramento degli altri.

Come accennavamo, la situazione è difficile dappertutto. In Italia, in qualsiasi altro momento il problema del livello dell'impiego sarebbe stato la priorità delle priorità. Adesso, però, il nuovo governo Moro si trova di fronte agli scandali della CIA e della Lockheed, al dibattito sull'aborto, a difficoltà monetarie di una portata enorme: nulla muta, tuttavia, che anche se, con l'incalzare degli eventi, il dramma della disoccupazione sembra passare nello sfondo, il mistero di come vivono quel 12,7 per cento di disoccupati dovrà, in un modo o in altro, incuriosire la classe politica del Paese; e nulla muta che con la curiosità dovrà pure venire qualche tentativo serio di soluzione.

Negli Stati Uniti, in base alle stime ufficiali, la disoccupazione è calata (in Italia dal '74 al '75 è salita di circa 142.000 unità), i disoccupati erano 8 mi-

lioni nell'aprile dell'anno scorso: a gennaio erano poco più di 7 milioni e mezzo. Secondo Ford, il merito va alla Casa Bianca. Ma secondo i leaders sindacali e secondo i democratici se si contano quelli che lavorano part time e quelli che hanno smesso di fare la fila negli uffici di collocamento, i senza lavoro salgono a oltre 16 milioni: i più colpiti sarebbero i negri e i giovani.

In Gran Bretagna, un paese che da dopo la guerra fino a poco fa aveva conosciuto le gioie del pieno impiego, i disoccupati hanno superato a febbraio il milione e trecentomila. La strategia del governo mira a liquidare l'inflazione: una possibilità condizionata all'accelerazione, da parte delle unions, di un ulteriore controllo salariale. In cambio di questo, però, i sindacati chiedono provvedimenti che garantiscano un'occupazione più qualificata: il che comporterebbe che il Cancelliere dello Scacchiere cedesse alle pressioni del movimento operaio e presentasse, il 6 aprile prossimo,

un bilancio decisamente riflazionistico: il che comporterebbe anche che il Cancelliere ricorresse a controlli sull'import per agevolare il recupero della industria nazionale.

Anche in Giappone la crisi dell'impiego è seria. Fino al '70 il Giappone aveva il problema inverso: la carenza di manodopera. Adesso, invece, i senza lavoro superano il milione: ma questo secondo stime ufficiali poco attendibili; e ciò perché il lavoratore giapponese è piuttosto riluttante a iscriversi nelle liste di collocamento.

Se Sparta piange, Atene non ride: pure in Germania la disoccupazione incalza, con tutti i pericoli che questo comporta per sette mesi dalle elezioni. Nel mese scorso, infatti, i disoccupati sono giunti a oltre un milione e trecentomila. C'è comunque da dire che la situazione tedesca è sui generis: perché, con il crescere del sen-za lavoro, si verifica un aumento dell'offerta, dovuto — sembra — al fatto che molti trovano il sussidio migliore del salario.

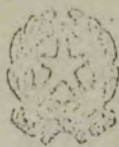
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Globo* di *Roma* del 3/10/76

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *ABC*

di *De lauw*

dal *4/III/76*

CHI È L'AMBASCIATORE ITALIANO A BONN UNA FELUCA VECCHIA MANIERA

Dopo 12 anni di regno assoluto, Mario Luciolli sta per lasciare la Germania. Ma prima di partire ha bombardato i consolati con un documento particolare: richiama all'ordine i funzionari "consigliando" di astenersi da ogni manifestazione

Bonn, marzo

L'ambasciatore Mario Luciolli sta per andarsene dalla Germania dopo quasi dodici anni ininterrotti di regno a Bonn, dove rappresenta l'Italia dal 26 ottobre 1964. Mario Luciolli è un personaggio dell'ancien régime, governatore di razza che antepone lo Stato ad ogni altra ragione e pretende che gli altri facciano lo stesso. Il suo mondo è diviso in due: da una parte i fedeli servitori dello Stato e dall'altra, gli altri. Il suo sogno, e quello dei suoi consiglieri, è che gli altri stiano zitti. Il suo modo di governare, come in ogni ambasciata che si rispetti, è fatto a suon di «telespressi».

Proprio in questi giorni ne ha mandato uno a tutti i consolati italiani della Germania che dice così: «Il consolato di Friburgo ha sollevato il problema della partecipazione del personale dei consolati al «comitato d'intesa» in qualità di rappresentanti sindacali. Poiché il comitato d'intesa è — e tiene a dichiararsi — un'organizzazione di carattere prevalentemente politico, la questione posta dal consolato di Friburgo può essere estesa alla partecipazione dei dipendenti degli uffici consolari a qualsiasi istituzione e formazione politica. Questa ambasciata ritiene che, fermo restando il diritto costituzionale di aderire a istituzioni politiche e sindacali di loro scelta, i dipendenti degli uffici consolari, funzionari e impiegati, debbano astenersi da qualsiasi manifestazione pubblica e dal far parte di organizzazioni politiche locali per un duplice ordine di ragioni. In primo luogo

verrebbero a trovarsi in due posizioni antitetiche, come esponenti della collettività o di una parte di essa e come rappresentanti dell'autorità statale presso la collettività medesima. In secondo luogo, collocandosi in una posizione politicamente definita, avrebbero una delimitazione, più o meno accentuata, delle loro capacità d'intervento presso i connazionali che non condividono, o che addirittura contestano, la loro posizione politica, il che si tradurrebbe inevitabilmente in

un condizionamento ed in una limitazione dell'esercizio dei loro doveri d'ufficio».

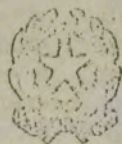
Per chi non lo sapesse, il «comitato d'intesa» è un comitato di coordinamento al quale hanno aderito tutte le associazioni degli emigrati ed i sindacati, ad esclusione di quelle neofasciste del Ctim e della Cisinai, che non sono state accettate. In altre parole, il «comitato d'intesa delle associazioni e dei sindacati democratici» è un'iniziativa dei lavoratori emigrati che hanno voluto fare da soli, una volta tanto, senza chiedere il permesso del governo. Che si tratti di un'organizzazione «di carattere prevalentemente politico», come dice l'ambasciata, non ci sono dubbi, dal momento che si è prefissa lo scopo di tutelare e rivendicare i diritti dei lavoratori emigrati.

Che abbia voluto distanziarsi dai neofascisti è anche un indubbio segno di scelta politica, sempre che tale debba essere considerata una scelta democratica di questo genere. L'ambasciatore Lu-

ciolli sa tutto questo e se proibisce ai suoi impiegati di farne parte, lo fa perché non approva questa scelta politica e in questo modo, a sua volta, la scelta politica opposta. Altrettanto equivoco sono le ragioni che porta nel telespresso, per motivare il suo ordine.

L'autorità statale, infatti, non è (o non dovrebbe essere) antitetica agli interessi dei cittadini, bensì al loro servizio. Se i «servitori dello stato» non possono partecipare alla vita democratica dei cittadini, si toglie loro un diritto costituzionale che il medesimo stato dovrebbe garantire a tutti e che non si riferisce solamente all'adesione a qualche ideologia, ma anche alla libertà di esprimerla e sostenerla.

Affermare poi che il collocarsi in una posizione politica ben definita contrasterebbe con «l'esercizio dei propri doveri d'ufficio» è fare il medesimo ragionamento che sta alla base della legge del «Berufsverbot», per la quale nessun impiegato statale può sostenere idee che il governo considera estremiste.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ABC

di *Reaux*

del 4/10/26

**Il sindacato dei metallurgici contro
il governo
social-liberale di Helmut Schmidt**

DALLA PARTE

**DEI LAVORATORI
STRANIERI**

**La posizione esposta dal segretario generale
del sindacato Ig. Metall Ferdinand Koob,
è stata chiarita durante
un'intervista. Sotto accusa
è il governo federale per avere
elaborato le 17 tesi che «libereranno»
la Germania di mezzo milione di stranieri**

N Francoforte, marzo
el suo numero di
febbraio «Ig. Me-
tall-Notizie», il pe-
riodico in lingua i-
taliana dei sindaca-
ti metallurgici, riporta un'
intervista con Ferdinand
Koob, segretario nazionale
del sindacato e responsabi-
le per la sezione stranieri.
Koob prende posizione, nel
corso di questa intervista,
sulla politica del governo
social-liberale di Schmidt,
con particolare riferimen-
to alle «tesi» elaborate
per liberare la Germania di
mezzo milione di stranieri,
nel caso che la disoccupa-
zione dovesse aumentare
ancora.

«Siamo venuti a sapere
dell'esistenza di queste 'te-
si' attraverso la stampa —
ha detto Ferdinand Koob —
e abbiamo cercato, di
conseguenza, di raccoglie-
re maggiori informazioni.
Con questo voglio far in-
tendere chiaramente che

noi sindacati non abbiamo
ottenuto alcuna informa-
zione preventiva da fon-
ti ufficiali e che abbia-
mo dovuto constatare che
questo documento segna l'
inizio di una nuova politi-
ca nei confronti dei lavora-
tori stranieri». Per chiari-
re meglio questa sua acu-
sa al governo federale,

Koob ha aggiunto: «I sin-
dacati si sono sempre im-
pegnati a favore dell'integ-
razione sociale dei lavora-
tori stranieri. Parlamento e
governo hanno seguito
questa politica fino a quan-
do non è cominciata la re-
cessione. La «nuova politi-
ca» di oggi non è altro che
una fase della «recessione
sociale» in atto, che trova
l'appoggio aperto di molti
industriali perché prevede
una limitazione dei diritti
dei lavoratori stranieri,
peggiora la loro posizione
e contribuisce a diffondere
maggiore insicurezza. Il
nostro sindacato Ig Metall

è contrario alla riduzione
forzata del numero degli
stranieri e respinge ferma-
mente il principio della 'ro-
tazione'. Chiediamo una ri-
forma della legge sugli
stranieri che consolidi la
loro posizione, sulla base
delle proposte già avanza-
te dalla confederazione sin-
dacale Dgb. Rimaniamo
fermi sulla nostra conce-
zione d'integrazione sociale
e continueremo in questo
senso il nostro lavoro sin-
dacale con i colleghi stra-
nieri. Vorrei sottolineare,
a questo proposito, le pa-
role del segretario gene-
rale dell'Ig Metall, Eugen Lo-
derer, pronunciate davanti
al Consiglio generale:
«Non permetteremo che si
spezzi la solidarietà tra i
lavoratori».

L'intervento di Ferdinand
Koob è avvenuto in coin-
cidenza con altri due fatti
chiaramente indicativi: u-
na dichiarazione ufficiale
del ministero federale del

Lavoro che dice di avere abbandonato l'idea politica contenuta nelle 17 tesi e la richiesta del presidente del Land Baden-Wuerttemberg, Filbinger, di offrire un premio in denaro come incentivo agli stranieri che volontariamente si tolgono dai piedi. Il democristiano Filbinger non è nuovo a queste proposte e già più volte ha cercato di guadagnare alle sue intenzioni discriminatorie le forze politiche. Ora ha annunciato di averle presentate ufficialmente al cancelliere Schmidt, durante un colloquio a Bonn, il 19 febbraio.

« Nell'interesse di una politica estera umana », ha detto Filbinger con incredibile faccia tosta, sarebbe da favorire un rientro volontario dei Gastarbeiter nei loro paesi. Secondo il presidente del Baden-Wuert-

temberg, la situazione del mercato del lavoro diventa sempre più pesante in Germania e lo diventerà ancora di più, specialmente a causa dei disoccupati giovani, che già oggi rappresentano un'altissima quota dei senza lavoro. Le nuove leve che si presenteranno sul mercato nei prossimi anni non potranno essere occupate e ciò, secondo Filbinger, perché in Germania ci sono troppi stranieri ». Nei prossimi dieci anni — ha detto — avremmo bisogno di almeno 800 mila nuovi posti di lavoro per i nostri giovani, mentre le previsioni lasciano già intendere che ne avremo mezzo milione in meno di quanti ne abbiamo oggi ». Una diminuzione dei Gastarbeiter è quindi l'unica chance che rimane ai giovani tedeschi, tenuto anche conto che, proprio perché disperati, questi giovani s'accontenterebbero anche di occupazioni di manovalanza: quelle che per l'appunto sono in mano agli stranieri.

Contro queste tesi « padronali » di Filbinger, il segretario nazionale giovani dell'Ig Metall, Georg Benz, ha ribadito che il problema della disoccupazione giovanile non è congiunturale ma strutturale.

« La disoccupazione giovanile — ha detto in una conferenza a Francoforte — è fondamentalmente un problema strutturale che, a causa degli sbalzi congiunturali, si fa più aspro durante la recessione. La mancanza di coordinamento degli investimenti e delle pianificazioni provoca situazioni pesanti e sovrapproduzione, i cui rischi vengono scaricati sui lavoratori ».

In contrapposizione alla politica antistraniera proposta da Filbinger, Georg Benz ha ribadito le rivendicazioni dell'Ig Metall per una più coerente politica giovanile: 1) istituzione del decimo anno di scuola d'obbligo; 2) un anno obbligatorio alla scuola di preparazione professionale; 3) scuole professionali a tempo pieno con diplomi professionali qualificati; 4) posti di lavoro qualificati riservati agli apprendisti.

Una lettera di protesta contro la nuova politica del governo federale nei confronti dei lavoratori stranieri è stata inviata al cancelliere Schmidt da un comitato di Gelsenkirchen, a nome di tutti i partecipanti ad un convegno tenutosi a Mühlheim, nel Nord-Reno-Westfalia, presso l'accademia evangelica. La lettera accusa il governo social-liberale di preparare deliberatamente l'espulsione di almeno mezzo milione di Gastarbeiter. La presa di posizione del comitato di Gelsenkirchen si basa su quelle che ormai tutti i giornali in Germania chiamano « le 17 tesi » del ministro federale del Lavoro, Walter Arendt.

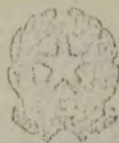
Presentate il 23 ottobre 1975 come « proposta » della Cancelleria di Helmut Schmidt, queste tesi non dovevano suscitare, nelle previsioni dei partiti governativi, reazioni negative. Al contrario, vista la crescente e finora inarrestabile disoccupazione, avrebbero dovuto accattivare la simpatia della popolazione nei confronti del governo proprio nell'anno delle elezioni federali. In altre parole, socialisti e liberali tentano

di guadagnare voti cercando di far credere che la disoccupazione può essere superata costringendo i Gastarbeiter a far posto ai tedeschi.

Le proteste sorte nonostante tutto, da parte di pochi gruppi riuniti in comitati « pro-stranieri » non possono dunque che irritare i ministri ed i capi dei partiti, particolarmente i socialisti che si sono sempre autodefiniti « difensori » dei diritti dei lavoratori stranieri. Ma più che questi comitati, di scarso peso politico, era stata la presa di posizione dei sindacati del Dgb a spaventare il ministro Arendt (egli stesso ex sindacalista). Infatti, in un primo tempo, la Dgb aveva apertamente condannato le 17 tesi, tanto che nella lettera di protesta del comitato di Gelsenkirchen si legge: « Nella critica alle tesi noi condividiamo l'opinione della Dgb, dalla quale c'è da attendersi nei prossimi giorni un passo presso il can-

celliere federale ».

Invece è accaduto proprio il contrario. Lo stesso giorno l'ufficio stampa della Dgb pubblicava la seguente nota: « In risposta alle interrogazioni presentate anche in questi ultimi giorni alla nostra sezione « lavoratori stranieri », circa le tesi del governo federale, rese note da organi di stampa, il membro della presidenza nazionale della Dgb, Karl Schwab, ha dichiarato che, secondo sue informazioni, non è il caso di temere che la politica del governo federale sui lavoratori stranieri abbia a subire mutazioni. Riflessioni circa misure da prendere nel caso che la disoccupazione dovesse aumentare ulteriormente, sono state considerate dai responsabili del governo come « tesi » e non hanno né una qualificazione politica specifica, né l'intenzione di essere realizzate ». Un puro esercizio teorico insomma,



Ministero degli Affari Esteri

che i sindacati, secondo Schwab, approvano come tale, forse perché tiene in allenamento i governanti di Bonn, i quali non hanno probabilmente molto da fare e devono pure occupare il loro tempo.

Ritaglio del

Abbiamo chiesto ad un membro di un comitato di solidarietà verso « i concittadini stranieri » il suo parere su queste dichiarazioni. Herbert Leuninger, dell'« Initiativausschuss Ausländische Mitbürger in Hessen », dopo aver espresso il suo dubbio sulle buone intenzioni del governo ed aver dichiarato d'esser convinto che si stia maturando in Germania una svolta nella politica degli stranieri, ha motivato così le sue dichiarazioni:

« Secondo me esistono le seguenti ragioni: 1) la Repubblica federale di Germania prevede un'alta quota di disoccupati anche nei prossimi anni; 2) nella crisi economica attuale si sono persi, o per meglio dire, sono stati aboliti un milione tondo di posti di lavoro; 3) nel prossimo futuro si presenteranno nuove generazioni di lavoratori tedeschi in cerca di lavoro, più numerose di quelle degli anni scorsi: si cerca così di far loro posto per tempo; 4) negli ultimi 25 anni la Germania è diventata « di fatto » una terra d'immigrazione classica e ciò non è mai stato nelle intenzioni dei governi tedeschi: si cerca ora di sradicare il difetto; 5) i costi delle infrastrutture sociali collegate ai Gastarbeiter, con l'avvento delle loro famiglie, sono diventati insostenibili, o per meglio dire non rendono più conveniente la presenza della manodopera straniera che costa più di quello che rende; 6) non da ultimo, il 1976 è l'anno delle elezioni e i partiti al governo tentano di guadagnare simpatia sostenendo l'opinione sbagliata, ma comoda e popolare, che i lavoratori stranieri sono i principali responsabili dell'alta quota di disoccupazione nel Paese ».

« Ma come spiega, sig. Leuninger, le contraddizioni contenute nelle ultime dichiarazioni dei sindacati e dello stesso governo, per i quali sarebbero compatibili la politica d'espulsione delle 17 tesi e quella dell'integrazione sostenuta finora ufficialmente? ».

Leuninger risponde: « Si cerca di tranquillizzare l'elettorato tedesco e si vuole, contemporaneamente, salvare la faccia di fronte ai Gastarbeiter e all'opinione pubblica tedesca e internazionale, tentando di non mostrarsi inumani ed associati. Il governo sa benissimo che una politica di reintegrazione nei Paesi d'origine dei Gastarbeiter non può avere successo e di fatto non l'ha avuto finora. Nonostante il calo consistente del numero dei lavoratori, quello assoluto degli stranieri che vivono in Germania è rimasto quasi immutato. In questi ultimi anni, infatti, molti lavoratori stranieri si sono fatti raggiungere dalla propria famiglia, rendendo quasi stabile la propria presenza in Germania. E questo fatto complica non poco la applicazione pratica delle cosiddette 17 tesi ».

II SOCIALI

CIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ABC di De Lano del 4/10/26

Perché radio Francoforte tace

I principali quotidiani tedeschi, a cominciare dall'autorevole «Frankfurter Allgemeine Zeitung» (Faz), hanno duramente denunciato il progetto della direzione dei programmi radio dell'Assia di ridurre il tempo delle trasmissioni riservate ai lavoratori stranieri. Si tratta di trasmissioni in lingua straniera (25 minuti per ciascuna in italiano, spagnolo, greco e turco) che da dieci anni vengono inserite in un programma domenicale, «Rendez vous in Deutschland», a completamento di quelle quotidiane di Radio Colonia. Niente di particolare, per quanto riguarda i minuti messi a disposizione, ma negli ultimi tempi «Radio Francoforte» s'era fatta segnalare per l'impegno politico dei suoi commenti che molti circoli governativi e dell'opposizione democristiana giudicavano scomoda. Se a questo s'aggiunge il fatto che i «Gastarbeiter» non sono più tanto popolari in una Germania piena di disoccupati (alla fine di gennaio erano un milione 351 mila), quale migliore occasione per liberarsene finalmente? La riduzione programmata dalla Hessische Rundfunk dovrebbe portare in breve alla completa abolizione dei programmi per gli stranieri. A tappe, in modo che la gallina possa essere spennata senza che strilli troppo. La prima scusa è stata una specie di festival delle canzonette: eccezionalmente — hanno detto — per quella domenica le trasmissioni degli stranieri sarebbero state trasmesse da un canale secondario. Quel giorno gli ascoltatori abituali non hanno potuto ascoltare un bel niente perché non preavvertiti in tempo. Ma l'eccezione si è ripetuta per le Olimpiadi di Innsbruck. Per due settimane

«Rendez vous in Deutschland» è saltata per non rubare spazio alle notizie in lingua tedesca sugli avvenimenti sportivi. A questo punto le organizzazioni «pro stranieri» hanno protestato, denunciando il tentativo in atto di togliere ai Gastarbeiter anche il poco tempo messo a loro disposizione per l'informazione. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» ha scritto: «Ogni settimana gli ascoltatori tedeschi hanno a loro disposizione 360 ore di programmi radio, pagando tre marchi e cinquanta al mese. Lo stesso canone viene pagato anche dai Gastarbeiter, ma per loro vengono trasmesse meno di trenta ore complessive, che divise per cinque gruppi nazionali, diventano meno di sei ore settimanali per ciascuno: troppo poco per una sufficiente informazione». La presa di posizione della stampa ha provocato un'immediata smentita da parte dell'Intendent della Hessische Rundfunk, il quale si è affrettato a dichiarare che non c'è in programma alcuna variazione ai programmi per gli stranieri e che l'episodio delle Olimpiadi dev'essere considerato per quello che è, un caso eccezionale. Così sembrerebbe tutto a posto se questo tipo di smentite non fossero troppo frequenti, contraddette regolarmente dai fatti. Già un anno fa Radio Francoforte aveva smentito il progetto di relegare le trasmissioni per gli stranieri in lunghezze d'onda al margine, difficili da sintonizzare in molte zone. Dopo pochi mesi da questa smentita, passata la piccola tempesta delle proteste, le notizie-radio per i Gastarbeiter furono relegate in una lunghezza d'onda che ancora oggi molti non riescono a sintonizzare. Succederà anche stavolta?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Aise di Roma del 4 / IV / 56

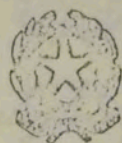
ma.i.s.e. - un anno fa la conferenza nazionale dell'emigrazione

roma - gia' in altre occasioni abbiamo avuto modo di tracciare il bilancio purtroppo esiguo, di quanto e' stato realizzato dopo una conferenza nazionale che un anno fa proprio in questi giorni mentre esaltava il mondo dell'emigrazione italiana ne poneva in primo piano le ansie e le attese'', scrive nell'editoriale del periodico "presidenza unale" il direttore generale dell'unione camillo moser.

non intendiamo ripeterci, prosegue, ne' pensiamo possa avere alcuna utilita' attestarci su posizioni di vera contestazione. ci rendiamo conto che il primo motivo del ritardo nell'attuare gli indirizzi della conferenza sta in una situazione congiunturale che non e' critica solo in italia, ma che fa sentire il peso delle sue difficolta' anche nei paesi altamente industrializzati. e cio' - anche al di la' di quelle che possono essere le intenzioni - non puo' che rinvigorire le gia' forti e diffuse se pur non sempre esplicite resistenze ai cambiamenti e all'affermarsi di quella svolta verso una politica coerente e lungimirante che un anno fa ha avuto tanto solenne avvio.

tuttavia scrive ancora moser, non e' nemmeno possibile ignorare le aspettative di decine di migliaia di lavoratori emigrati che negli ultimi mesi hanno perso il posto di lavoro o temono di perderlo e vedono allontanarsi sempre piu' la possibilita' di una nuova occupazione. siamo consci che con una recessione economica particolarmente grave, con una societa' che si limita spesso al semplice ruolo di spettatrice di un fenomeno che pure incide tanto profondamente nel suo tessuto, appena usciti da una crisi di governo lunga e travagliata che non ha eliminato i motivi di fondo che mantengono inquieto il contesto politico e sociale generale, sarebbe pura velleita' gettare sul tappeto tutta la problematica quella antica e quella che si e' accumulata negli ultimi tempi.

e' tempo pero; ribadisce il direttore generale dell'unale di lasciare alle ortiche concezioni sclerotizzate e modelli in perpetuo rimaneggiamento. e' soprattutto tempo di resistere strenuamente alle tentazioni della forse comoda na



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

certamente elusiva navigazione di piccolo cabotaggio dietro le istanze o le lusinghe di gruppi di pressione a torto ritenuti rappresentativi.

superfluo e' il ripetere che le indicazioni della conferenza sono tutte importanti ma che in questo momento e' necessario puntare sui provvedimenti che contano veramente. se sullo sfondo vi sono certamente i grandi problemi, conclude l'editoriale non vi e' dubbio che l'accorta gestione di un programma minimo ma certo, dara' immediato sfogo alle istanze meno procrastinabili e sara' condizionante per avviare a soluzione positiva le questioni di medio e lungo termine.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Agencia A.I.S.E. di Roma del 6/10/72

a.i.s.e. - agricoltura ed emigrazione nel contesto economico italiano e comunitario.

roma - la passione con la quale il ministro dell'agricoltura, sen. marcora, difende a bruxelles l'agricoltura italiana va sottolineata positivamente quali che siano o che possano essere gli orientamenti ideologici dai quali si parte per una critica. l'agricoltura, infatti oltre che essere il settore maggiormente interessato al fenomeno migratorio interno ed esterno costituisce l'asse portante dell'economia del paese. una classe politica accorta - rileva l'aise - avrebbe dovuto prioritariamente gettare le basi per la ricostruzione dell'economia del settore fin dall'inizio del processo di ricostruzione del paese.

un programma di industrializzazione dell'agricoltura, infatti oltre che mettere a disposizione del paese una maggiore quantita' di prodotti destinati all'alimentazione, rendendo cosi' meno pesante il passivo che l'importazione di tali prodotti rovescia sulla bilancia dei pagamenti con l'estero, avrebbe creato nuovi posti di lavoro a carattere duraturo perche' innestati direttamente sul plafond delle risorse locali. inoltre la creazione di una struttura industriale dell'agricoltura avrebbe necessariamente determinato una piu' solida organizzazione delle categorie interessate alle attivita' del settore sia per quanto riguarda la produzione che la trasformazione.

questo problema della ristrutturazione dell'economia agricola in generale, che e' prioritario in quanto di fondo, poteva e doveva essere risolto tempestivamente anche attraverso strutture

miste sul piano operativo propriamente detto. L'esodo dalla campagna che in un primo momento ha interessato prevalentemente la geografia occupazionale interna e in un secondo momento quella estera era stato previsto solo parzialmente. L'abbassamento dei livelli di reddito da agricoltura lo ha poi esasperato ed ha condotto le giovani leve, imprenditoriali e dipendenti a cercare altrove quel reddito che l'agricoltura non poteva assicurare. Lo sbilancio tra reddito da agricoltura e quella da industria o da terziariato, ha giuocato un ruolo determinante nell'ingrossamento dell'emigrazione nazionale verso i paesi esteri. La mancanza di reddito, per gli addetti all'agricoltura deriva in parte se non completamente dalla mancata valorizzazione della produzione e del lavoro agricolo. una valorizzazione possibile era e rimane quella che passa attraverso la industrializzazione il cui processo evolutivo doveva, deve e dovrà essere articolato sulle risorse locali. questo processo comportava comporta e comporterà la creazione di nuovi posti di lavoro in via definitiva e ad un sensibile aumento del reddito da agricoltura complessivo e procapite, e quindi un richiamo diretto alle attività agricole sia per i lavoratori dipendenti, che si vedono assicurato un reddito pari a quello da industria propriamente detta, sia per gli imprenditori, attraverso remunerazione del capitale investito. ma questo processo di sviluppo è tecnicamente condizionato dall'accorpamento fondiario della proprietà, una riconversione di questo tipo, posta la realtà della riforma fondiaria realizzata nel peggiore possibile dei modi, può essere realizzata mediante gli strumenti cooperativi e consortili, purché condotti in avanti con criteri sani ed economicamente validi. quando si spendono fior di miliardi per salvare alcune industrie metalmeccaniche che nonostante tutto continueranno a rovesciare sulla collettività i rispettivi passivi, e si nega la industrializzazione della agricoltura nelle regioni meridionali significa, o può significare che la classe politica continua ancora a giuocare forte sulla pelle dei lavoratori, e soltanto dei lavoratori in quanto gli imprenditori trovano sempre il sistema per metter parte dei propri capitali al sicuro, fosse pure all'estero (map)



VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale R. CORRIERE d'EMIGRANTI Sidney del 4/IV/76

Il voto all'estero secondo i rossi

Li sapevamo essere degli "agit-prop": ora abbiamo scoperto che sono anche -- e forse soprattutto -- dei saltimbanchi.

Ci riferiamo agli amici esportati dai compagni di Via delle Botteghe Oscure che, per chissà quali improvvisi contrordini si sono ora messi a rimangiarsi quanto fino ad ora avevano sempre proclamato in tema di diritto dell'esercizio del voto per tutti gli italiani all'estero.

Ci è infatti capitato tra le mani un recentissimo numero del loro bollettino propagandistico in cui a titoli cubitali, si viene a dire ai nostri emigrati, qua in Australia, che per loro non vi è modo alcuno di esercitare il loro diritto al voto dall'estero e che questo è giusto. Anzi coloro che propongono di concedere il voto sono individui che appartengono ai "settori più reazionari e conservatori del quadro politico italiano, fascisti in testa".

Gli amici della F.I.L.E.F. possono tenersi le loro idee strampalate circa le proposte dei Partiti che stanno all'opposta sponda ma non prendere per il naso i nostri emigrati di qua.

A sentir loro le varie possibilità di esercizio del voto all'estero sono inammissibili (nonostante quanto da essi stessi ripetutamente affermato in passato).

E' proprio vero?

Le soluzioni tecniche possibili, suggerite fin dall'inizio del secolo, sono fondamentalmente di tre tipi: voto presso seggi locali, voto per procura e voto per corrispondenza. Il sistema che prevede facilitazioni finanziarie per il rientro in patria in occasione delle consultazioni elettorali non è, strettamente parlando, un vero e proprio esercizio del diritto di voto all'estero.

La tecnica del voto per procura non è mai stata presa in seria considerazione poiché è difficilmente compatibile con l'art. 48 della Costituzione italiana che qualifica, tra l'altro, il voto come personale, libero e segreto.

Le altre due formule sono invece realizzabili anche se non aliene da difficoltà politiche. Ma scartarle, come fanno i nostri "rossi", di sana pianta come inaccettabili non è solo ridicolo: è un insulto a tutti noi e un tentativo bell'e buono di rinforzare quella discriminazione tra emigrati europei e immigrati oltre oceano che ha finora condizionato tutta la politica emigratoria italiana del dopoguerra.

Secondo il gazzettino della F.I.L.E.F. ne il voto presso seggi locali né quello per corrispondenza sarebbe ammissibile perché, ad esempio, gli emigrati non avrebbero in tal modo alcuna possibilità di partecipare alla campagna elettorale. Nulla di più ridicolo in quanto che lo stesso argomento varrebbe nei confronti della loro soluzione di far rientrare gli emigrati in Italia - spese pagate dal Governo. Non sarà infatti andando in patria la vigilia delle elezioni che gli emigrati riusciranno a immedesimarsi nella campagna elettorale e ad afferrare il pieno significato delle posizioni dei vari Partiti e dei singoli candidati. Invece attraverso la stampa locale in lingua italiana gli emigrati possono ben formularsi un giudizio della fisionomia politica italiana ed esprimere lo stesso un voto responsabile ed informato. Tanto è vero che la maggioranza di noi possiede già idee ben chiare al riguardo!

Ancor più balzana è la seconda difficoltà apportata, ovverosia il pericolo che il voto all'estero possa rimanere viziato da "incette di migliorare le schede raccolte magari con minacce e intimidazioni del padronato l'impossibilità di controllo del diritto di voto, la garanzia della segretezza del voto e quella della libertà di esercizio di questo diritto". A parte il fatto che temiamo che pressioni e brogli possano venire più facilmente da parte di agitatori politici sinistroidi che non dai poveri padroni, non comprendiamo proprio come questi pericoli non possano essere egualmente reali anche con elezioni svolte solo in Italia.

A nostro avviso il sistema di votazione per corrispondenza è l'unico possibile e democratico come testimoniato dall'esperienza di altre Nazioni. Non solo è il più semplice e il più pratico ed è possibile attuarlo evitando imbrogli ed abusi. Ma è anche l'unico che permetta a tutti coloro che hanno diritto, di votare liberamente.

Invece ora gli amici della F.I.L.E.F. e compagni loro ti vogliono come unica soluzione il rientro in patria a spese del Governo italiano.

- Perché?

A nostro modo di vedere la ragione è abbastanza semplice. Non per assicurare la più assoluta democraticità delle votazioni come da essi sostenuto, ma per impedire che le collettività all'estero (e che sono anche le più numerose) al di fuori della loro influenza abbiano ad esprimere un voto che sostanzialmente ritornerebbe a svantaggio delle

sinistre.

E' risaputo infatti che è tra gli italiani emigrati in Europa che i comunisti possono contare su una certa quota di voti in loro appoggio avendo sempre avuto la possibilità di mantenere viva la lotta di classe su cui poggia tutta la loro politica. Tra gli italiani dell'America del Nord o del Sud e tra quelli in Australia essi si trovano invece isolati e senza seguito: sono quindi collettività il cui voto - essendo tra l'altro più numericamente influente di quello europeo - deve essere neutralizzato. E nulla di più comodo per farlo che l'esigere il rientro in patria a condizioni logicamente inaccettabili sia per il governo che per l'emigrante.

Non sono quindi i padroni che manipolano il voto degli italiani all'estero: sono anzitutto i rossi e i loro rampolli che a costo di ottenere un'influenza superiore alle loro forze, sono disposti a buttarci tutti in acqua.

Un altro esempio, anche questo, della buona fede e del disinteresse con cui cercano di infiltrarsi tra noi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Corriere di Settegiorni di Sidney del 4/11/1946

Trasmissioni RAI per gli italiani all'estero

TRASMISSIONI GIORNALIERE AD ONDA CORTA

DESTINAZIONE		ORA DI ROMA	ORA D'ASCOLTO	LUNGHEZZA D'ONDA	
				metri	khz
AUSTRALIA (1)	1°	09,30	17,30-18,30-19,30	13,83-16,86-19,70 25,40-31,33	21690-17795-15230 11810-9575
	2°	21,50	05,50-06,50-07,50	25,42-31,33-41,47	11800-9575-7235

(1) Durante il campionato di calcio. La domenica viene trasmesso "tutto il calcio minuto per minuto" su m. 25,20 pari a khz 11905.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Defensor ANSA

Roma

4/11/76

ZCZC

n. 255/3 segue 254/3

ester

riunione ocse su disoccupazione/interventi toros e granelli (2)

(ansa) - parigi, 4 mar -

passando pi a trattare della cooperazione internazionale, il ministro italiano si e' detto convinto che il suo sviluppo ed accrescimento in termine di assunzione di impegni conformi agli interessi reciproci, costituisca per i paesi membri un punto irrinunciabile nella prospettiva delle politiche da intraprendersi per il superamento della crisi economica. secondo l'oratore non sarebbe ne/ saggio ne' opportuno immaginare che paesi con larghe fasce di disoccupazione ovvero sottoccupazione ed emigrazione possano risolvere i rispettivi problemi dell'occupazione e dell'accrescimento economico sul principio dell'adattamento meccanico, spontaneo ed isolazionista del rapporto capitale-lavoro.

i ministri partecipanti si sono trovati concordi nel ritenere che e' preferibile creare posti di lavoro piuttosto che versare sussidi di disoccupazione e che la lotta contro l'inflazione e la lotta contro la disoccupazione debbono essere considerate come due aspetti complementari di una politica economica efficace.

dalle discussioni, alle quali il governo italiano e' rappresentato dal ministro del lavoro e degli affari sociali mario toros, assistito dal sottosegretario agli esteri luigi granelli, e' altresì emerso che il superamento della crisi richiede l'impegno di tutti ed una larga cooperazione internazionale, e che sarebbe quindi azzardato puntare sugli effetti "trainanti" della lenta ripresa in atto in certi paesi quali gli stati uniti e la repubblica federale tedesca.

significativi sono stati al riguardo gli interventi dei ministri americano e tedesco. il primo, si e' appreso, ha affermato in sostanza che, per poter essere "duratura", la ripresa statunitense deve essere "moderata"; il secondo ha dal canto suo posto l'accento sull'impossibilita' di raggiungere di nuovo, a medio termine, i livelli di occupazione registrati nel 1973 nella rft.

intervenendo nella discussione per la definizione di una raccomandazione relativa alla politica globale dell'occupazione e della manodopera da intraprendere per superare le attuali ripercussioni negative della recessione sull'occupazione, il ministro italiano toros si e' particolarmente soffermato sulla necessita' che vengano espresse in sede ocse incisive indicazioni circa "le esigenze del mantenimento dei livelli di occupazione rispetto alle postulate misure inflazionistiche" e sull'integrità prevalente al conseguimento dell'obiettivo strategico del pieno impiego che, solo, puo' qualificare un'effettiva politica dell'impiego e della manodopera conforme agli interessi generali.

h 1024 gm/pg



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiorno ANSA

di Roma

del 4/11/76

IV

zczc

n. 9/1

ester

prossima riunione parlamento europeo

(ansa) - lussemburgo, 4 mar - dall'otto al dodici marzo si terra' a strasburgo l'annuale sessione costitutiva del parlamento europeo. si da' per scontato il rinnovo del mandato del presidente george spenale (socialista francese). il principale dibattito vertera' sul rapporto tindemans ed in particolare sul definitivo abbandono dell'idea dell'europa a due velocita' nonche' sulle proposte di trasferire le ricchezze da nord a sud e di mettere in comune gli sforzi che i nove paesi compiono nel settore dell'aiuto allo sviluppo. (segue)

gaston thorn, presidente in carica del consiglio dei ministri, fara' una dichiarazione sulla decisione di allargare la comunita' verso il mediterraneo e cioe' alla grecia, che sara' seguita da una discussione.

un interessante documento concerne altresì l'evoluzione della situazione economica e mette l'accento sulle possibilita' di moderare la crescita degli oneri salariali, di incoraggiare gli investimenti ed il risparmio al fine di combattere efficacemente la disoccupazione.

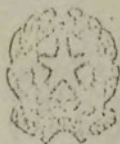
le altre relazioni hanno per oggetto la politica culturale della comunita' - considerata indispensabile per far prendere coscienza ai cittadini dell'identita' europea - l'eventuale proponibilita' del "numerus clausus" per l'accesso agli studi superiori e il ruolo della difesa nel contesto della politica estera della comunita'.

infine due iniziative parlamentari propongono il finanziamento del tunnel sotto la manica tramite emissioni di obbligazioni europee, che potrebbero essere sottoscritte dai singoli cittadini, e l'uniformazione dell'ora legale per tutti i paesi della comunita' a partire dal 1977, per una durata sperimentale di tre anni.

il problema del vino, che e' praticamente permanente all'ordine del giorno al parlamento europeo da quando e' scoppiato il contrasto fra francia ed italia, sara' evocato sulla base di una relazione dell'on. libero della briotta, concernente la concessione di un premio di riconversione per i vigneti di mediocre qualita'.

h 0031 mg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri VIII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Giornale del Messaggero* di Roma del 4-3-76

PUGLIE

Finanza locale e voto emigranti

BARI - Due mozioni — inerenti rispettivamente lo stato della finanza locale in Puglia ed il voto agli italiani all'estero — sono state oggetto della seduta del Consiglio regionale.

La prima, presentata da Fiore e da altri consiglieri comunisti, parte dai tagli operati sui bilanci degli enti locali pugliesi per chiedere alla Giunta di verificare lo stato di attuazione delle leggi regionali e di apprestare azioni per la più ampia partecipazione delle popolazioni all'elaborazione e definizione del bilancio '76.

Illustrando la mozione, Fiore ha rilevato che, mentre gli enti locali si dibattono nella nota grave situazione finanziaria, la Regione — oltre a decine di miliardi di residui passivi — ha 68 miliardi di immediata disponibilità. Ha quindi chiesto che si proceda ad un quadro ricognitivo delle risorse disponibili (procedendo anche alla abrogazione di quelle leggi regionali che si sono dimostrate inutili o anche solamente assistenziali) per poterle utilizzare, lamentando che in questi sette mesi l'attività della Giunta Regionale si sia limitata a qualche leggina.

Il primo ad intervenire nel successivo dibattito è stato il liberale Calvario il quale ha sottolineato la necessità di una programmazione che

tenga conto non solo dei bisogni ma anche delle risorse sia esistenti che potenziali, una programmazione che fin'ora è mancata. Il rappresentante liberale ha anche lamentato la mancanza di coordinamento tra Regione ed enti locali.

Per il capogruppo del MSI, Tatarella, in polemica con Fiore, non si può chiedere nello stesso tempo la crisi della Giunta e la presentazione del bilancio.

Replicando, l'assessore Quarta (DC) — per quanto riguarda i tagli ai bilanci degli enti locali — ha rilevato la necessità che questi diano la precedenza agli investimenti produttivi e non al funzionamento dell'apparato pubblico. Per quanto attiene alle leggi regionali ha dichiarato che ciò che importa non è il loro stato di attuazione ma se sono attuali

sembra nella prossima seduta.

La stessa procedura è stata stabilita per l'altra mozione, quella sul voto agli italiani all'estero, del Movimento Sociale. Illustrandola, il primo firmatario Bortone ha sottolineato la necessità che venga concesso il diritto di voto ai nostri connazionali all'estero e si promuova presso gli organi competenti, lo studio e la realizzazione

di una legge quadro che contempli le garanzie necessarie per l'identificazione dei requisiti elettorali, che contempli le garanzie necessarie per la identificazione dei requisiti elettorali, la compilazione di liste elettorali e l'espressione di un voto libero e segreto. Sull'argomento sono intervenuti il comunista Clemente, il socialista Dionardo e l'assessore Colonna (DC).

e valide, il loro rapporto costo-efficacia. Ha concluso ricordando che la Giunta ha approvato da alcuni mesi un disegno di legge sullo snellimento delle procedure per l'appalto delle opere pubbliche che è ora all'esame delle commissioni. E' stato quindi deciso che i capigruppo elaboreranno sull'argomento un documento unitario che sarà portato all'approvazione dell'as-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Intaglio del Giornale

L'Unità

Roma

del 6-3-75

In una riunione svoltasi a Francoforte sul Meno

Gli antifascisti europei condannano il «berufsverbot»

Contro la legge repressiva e discriminatoria si levano nuove voci anche all'interno della RFT - Una dichiarazione del sindaco di Brema e un articolo della «Süddeutsche Zeitung»

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 3.

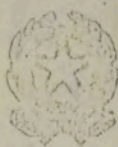
Esponenti delle organizzazioni dei combattenti antifascisti e dei deportati della Repubblica federale tedesca, del Belgio, dell'Olanda, della Francia e del Lussemburgo e della Federazione internazionale della Resistenza, in una riunione a Francoforte sul Meno hanno ravvisato nella pratica del «Berufsverbot» (divieto di accedere agli uffici pubblici per coloro che hanno idee di sinistra) un pericolo che minaccia i diritti democratici e le libertà in tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Le preoccupazioni per le conseguenze di quella legge sulla vita democratica della Repubblica federale tedesca e per il buon nome della RFT all'estero si vanno del resto allargando anche nell'opinione pubblica tedesca. Nel suo ultimo numero il settimanale *Der Spiegel* scrive che «infermieri e ferrovieri, bagnini e massaggiatori, insegnanti e operai, tutti sono indiziati. Più di mezzo milione di per-

sone sono già state controllate, qualche centinaio è già stato cacciato dal posto di lavoro e tra essi, specie nel sud, anche socialdemocratici». Il settimanale riporta in proposito il giudizio del sindaco di Brema: «La difesa della costituzione che deve garantire la libera attività politica dei nostri cittadini è degenerata negli ultimi tempi per una negativa ragione di Stato».

Il quotidiano *Süddeutsche Zeitung* dal canto suo esprime la propria preoccupazione che i paesi occidentali guardino con sospetto il governo della RFT. «Al governo di Bonn — scrive il giornale — sarà fatta colpa del clima di spionaggio instaurato e della caccia alle streghe non solo contro i comunisti, ma anche contro i socialisti. Soprattutto peserà gravemente sulla RFT la dimensione dell'azione di spionaggio che ha raggiunto una macabra cifra».

a. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

M. Firino

di

M. Leno

del

4/IV/75

DICHIARAZIONE DEI REDDITI: NON DEDUCIBILI LE SPESE MEDICHE SOSTENUTE ALL'ESTERO

Le spese per cure mediche e chirurgiche relative al 1975 non possono essere dedotte dal reddito al momento della compilazione della dichiarazione, se sono state sostenute all'estero. E' abbastanza diffusa da qualche tempo in Italia specie per alcuni tipi di intervento, rivolgersi a clinici o a strutture sanitarie di altri paesi, come ad esempio, la Svizzera o gli Stati Uniti. Poichè si tratta quasi sempre di spese piuttosto notevoli può sorgere il dubbio, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi, se anche questi esborsi possano rientrare tra gli oneri deducibili previsti dalla legge. La cosa non è possibile. Come specifica la legge e come chiarisce una risoluzione del ministero delle Finanze possono essere dedotti dal reddito solo gli onorari e i compensi per i quali sia indicato il domicilio o la residenza "nel territorio dello Stato" di chi ha percepito le somme. E' pertanto vietato operare la deduzione per i compensi erogati a quei professionisti che non abbiano in Italia il domicilio o quanto meno una base fissa per l'esercizio della professione. La mancanza di domicilio o di una base fissa infatti, non permette di tassare i redditi di questo professionista e quindi i compensi percepiti. Come è noto, le spese per cure mediche e chirurgiche e quelle relative all'assistenza di persone colpite da grave e permanente menomazione, sostenute in Italia e documentate, possono invece essere dedotte per quella parte del loro ammontare complessivo che supera il 5 per cento del reddito complessivo lordo (se questo non è superiore ai 15 milioni) o il 10 per cento (se superiore ai 15 milioni di lire).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Demopress

di

Roma

del

6/II/76

I dipendenti delle ambasciate

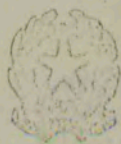
Ho letto con molto interesse la sua rubrica dell'8 gennaio 1976, circa i quesiti posti dall'associazione D.U.C.A.L.E., in merito ai dipendenti delle ambasciate.

Le sarei grato se potesse fornirmi delucidazioni circa altri casi trattati

(Ettore Di Zio Roma)

Recentemente è stato scritto che « è considerato svolto all'estero il lavoro prestato alle dipendenze di rappresentanze diplomatiche e consolari straniere accreditate presso il Governo italiano o presso la Santa Sede ». Ciò significa che la regolarizzazione dei periodi di lavoro pregressi può essere effettuata presso l'INPS o con il sistema della rendita vitalizia (ex art. 13 legge 1338-1962) o attraverso il riscatto (ex art. 51 legge 153-1969).

Comunque, chi ne sa più di me, è senz'altro l'associazione D.U.C.A.L.E. che cura gli interessi dei dipendenti degli Uffici Consolari, Ambasciate e Legazioni estere, che ha sede in Milano, via Macerata n. 1. Cap: 20139. Segretario generale, sig. Sergio Degani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

Roma

del 6-3-26

Algeria: due italiani condannati a morte

Sono stati accusati di aver partecipato a numerosi attentati dinamitardi - Non c'è appello

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Algeri, 3 marzo. Due italiani sono stati condannati a morte in Algeria per aver partecipato, a quanto sostengono le autorità inquirenti di Algeri, ad attentati dinamitardi. I due connazionali si chiamano Aurelio Bertin ed Ignazio Tedesco. Entrambi sarebbero conosciuti nel paese con due nomi di comodo, e rispettivamente per Jay Salby e Noel Cherid. La sentenza è stata emessa dal Tribunale per la sicurezza dello Stato che si è riunito a Medeah e la notizia è stata diramata dall'agenzia ufficiale algerina.

Ai due italiani è stato contestato aver partecipato ad attentati contro la sicurezza dello Stato e contro istituzioni algerine all'estero. In concreto avrebbero gettato bombe contro legazioni ed ambasciate e contro edifici ad Algeri ed in altre città del paese. Fra gli attentati per i quali i due italiani sono stati riconosciuti colpevoli, figura quello contro il giornale *El Moudjahid*.

Lo stesso Tribunale ha emesso una terza condanna a morte contro un francese di nome Claude Pascal Rousseau accusato di aver dato man forte ai due italiani negli attentati. Dello stesso gruppo facevano pure parte tre algerini ed un altro francese. Due degli algerini sono stati condannati all'ergastolo mentre il terzo dovrà rimanere in carcere per venti anni. Il secondo francese del gruppo, Daniel Paul, è stato condannato a sei mesi con la condizionale e ad una multa di mille dinari. A tutti gli imputati non è stata riconosciuta alcuna attenuante.

Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a morte per tutti. Contro la sentenza non c'è appello e l'unica possibilità per i due italiani di salvare la vita è nelle mani del presidente della Repubblica algerina. Boumedienne potrebbe infatti commutare la condanna a morte con il carcere a vita ai tre condannati.

Q.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

4/IV/54

Utile guida per gli emigrati

Il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione ha presentato, ieri, ai giornalisti la « Guida pratica delle norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato », curata dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali. La crescente mobilità dei cittadini migranti ha suggerito l'emana-zione di numerose norme in materia di problemi specifici d'assistenza e di aiuto al reinserimento; e, al riguardo, la produzione legislativa ha raggiunto livelli tali da suggerire una raccolta selettiva ed organica delle norme fondamentali per consentire una corretta informazione dei connazionali, che desiderano emigrare o che rientrino in Italia dopo una permanenza all'estero per motivi di lavoro. La pubblicazione di questa « Guida pratica » risponde, dunque, alla determinazione di presentare in modo organico e sistematico le disposizioni statali e regionali, applicabili nell'interesse del migrante.

Il volume costituisce una positiva novità nelle pubblicazioni della DGEAS del ministero degli Esteri: e francamente se ne sentiva l'urgenza da parte di quanti operano nel campo migratorio. Non è, quindi, una pubblicazione a fondo propagandistico — ha sottolineato Granelli — ma uno strumento di lavoro.

I competenti servizi della Farnesina — tenuto conto del fatto che la produzione

legislativa è rapidamente divenuta di tale importanza da consigliare una raccolta organica, sintetica e di facile consultazione — hanno ritenuto necessario informare nel modo più esauriente possibile i connazionali all'estero e gli operatori pubblici e privati del settore. Si tratta di un'informazione, che consentirà al cittadino all'estero di prendere maggiore coscienza della nuova realtà politico-amministrativa italiana e che vede le Regioni protagoniste ed in funzione integrativa accanto allo Stato.

La pubblicazione di questa « Guida pratica » colma un'esigenza quanto mai sentita nell'attuale fase, in cui i movimenti migratori sembrano attraversare una leggera ma sicura inversione di tendenza, con prevalenza dei rimpatri sugli espatri. In fondo, ha detto Granelli, la « Guida » può essere considerata come un ulteriore strumento pratico apprestato dal governo per rendere meno complicato il reinserimento del citato emigrato in una realtà nazionale o regionale il più delle volte a lui ignota. Uno strumento, ha soggiunto il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, senza il quale la conoscenza e l'applicazione dei provvedimenti legislativi o amministrativi statali e regionali, che mirano ad agevolare il rientro dei migranti, diverrebbero senz'altro più complesse.

Nelle apparenze il titolo della pubblicazione è alquanto vago; ma sfogliando il

volume ci si rende conto che la materia trattata non si presta ad essere definita in modo più rigoroso. I testi legislativi sono limitati agli estratti del loro contenuto e il volume non si limita a segnalare le leggi sull'emigrazione o le norme regionali d'assistenza ai migranti; ma estende il proprio campo d'interesse anche a leggi che, pur rivolte alla generalità, trovano una loro particolare applicazione nei confronti dei cittadini migranti. In futuro l'opera sarà ampliata per quanto riguarda le norme di portata generale.

La fusione delle norme regionali e statali in una unica raccolta organica ha una sua logica in quanto dimostra che fra provvedimenti statali e regionali in materia migratoria non devono esistere né contrasti o sovrapposizioni né doppio impiego. La crisi mondiale pone problemi nuovi per il nostro flusso migratorio, strettamente connessi a quelli di un pieno sviluppo socio-economico. Nella Comunità, in Europa, in paesi vicini e oltre Oceano molte insidie ostacolano i nostri concittadini migranti; ma la volontà di superarle non manca. D'altra parte, la conoscenza sempre maggiore dei fenomeni — attualmente oggetto di azione socio-politica e culturale — ci metterà in grado di dare efficacia e coerenza alle varie forme di intervento.

D. M. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Avvenire

di

Riviera

del

4/14/1976

Una guida pratica per gli emigrati

ROMA, 3 marzo

E' stata presentata oggi a Roma la « Guida pratica delle norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato », una pubblicazione curata dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli esteri, allo scopo di informare nel modo più esauriente possibile i connazionali allo estero sui diritti che vengono loro riconosciuti, oltre che dalla legislazione nazionale, dalle legislazioni regionali.

La guida, che è stata presentata al ministero degli esteri dal sottosegretario Granelli, consiste in una raccolta riguardante i problemi della emigrazione e quelli dei connazionali emigrati o rimpatriati dopo un periodo di lavoro all'estero. Si tratta di uno strumento pratico apprestato dal governo per facilitare, o quanto meno rendere più agevole, il reinserimento del cittadino emigrato in una realtà nazionale o regionale a lui il più delle volte sconosciuta.

La guida (che in questo differisce da una tradizionale raccolta di leggi) contiene ufficialmente estratti di testi legislativi e tavole sinottiche che, per alcuni argomenti trattati, permettono di confrontare immediatamente tra loro i diversi ordinamenti regionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Globale

di

Roma

del

4/IV/46

Presentata "la guida" per gli emigrati

E' stata presentata ieri a Roma la «Guida pratica delle norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato», una pubblicazione curata dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli Esteri, allo scopo di informare nel modo più esauriente possibile i connazionali all'estero sui diritti che vengono loro riconosciuti, oltre che dalla legislazione nazionale, dalle legislazioni regionali.

La Guida, che è stata presentata al Ministero degli Esteri dal sottosegretario Granelli, consiste in una raccolta riguardante i problemi dell'emigrazione e quelli dei connazionali emigrati o rimpatriati dopo un periodo di lavoro all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Roma

di *Avvepre*

del *4/10/1968*

INTERESSA DUE MILIONI E MEZZO DI LAVORATORI

Presentata ieri alla stampa la «guida pratica per gli emigrati»

Si tratta di una raccolta di documenti riguardanti i problemi dell'emigrazione e i diritti dei nostri connazionali rimpatriati - 700 mila i cittadini campani all'estero

(Nostro servizio)

ROMA.3

Una raccolta di documenti riguardanti i problemi dell'emigrazione e i diritti dei connazionali emigrati o rimpatriati dopo un periodo di lavoro all'estero è stata presentata oggi alla stampa, al ministero degli Esteri, dal sottosegretario Granelli. La pubblicazione intitolata «Guida pratica delle norme statali e regionali applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato» è stata curata dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli Esteri.

Lo scopo principale della raccolta è quello di informare nel modo più esauriente possibile i connazionali all'estero e gli operatori pubblici e privati dell'emigrazione (ambasciate, consolati, sindacati, stampa) sui nuovi diritti

che vengono loro riconosciuti dalle legislazioni regionali. La pubblicazione non contiene gli interi testi legislativi, cui peraltro rinvia con l'indicazione del numero e data del provvedimento, ma solo degli estratti del loro contenuto. Essa contiene anche tavole sinottiche che, per alcuni argomenti trattati, permettono di confrontare immediatamente fra loro i diversi ordinamenti regionali. Proprio per questa particolarità — ha spiegato Granelli — la pubblicazione rappresenterà un utile strumento anche per il legislatore al fine di armonizzare una normativa che attualmente ha un carattere spesso contraddittorio, prevedendo a volte un trattamento diversificativo a seconda della provenienza dell'emigrato da questa o quella regione.

Gli emigrati italiani in Europa, secondo le stime più recenti, sono circa due

milioni e mezzo (più di cinque milioni e mezzo in tutto il mondo). Di essi — ha affermato il sottosegretario Granelli — circa il dieci per cento si trova attualmente senza lavoro. Per il 1973 erano stati previsti circa 150 mila rientri, ma il flusso è stato maggiore ed è ora calcolato intorno ai 180 mila rimpatri. Il fenomeno è particolarmente vasto riferito ai cosiddetti lavoratori stagionali, i più immediatamente colpiti dalla crisi economica.

Per quanto riguarda la regione Campania, dai documenti raccolti nella «guida» presentata oggi, risulta che nel decennio 1961-'71 la Campania ha presentato un saldo demografico migratorio di 470 mila unità. Se a questa cifra, che riguarda le cancellazioni definitive dai ruoli anagrafici, si aggiungono coloro che lavorano stabilmente fuori della regione, pur mantenendo la residenza nei luoghi d'origine, e i lavoratori stagionali, possono essere valutati intorno ai 700 mila i cittadini campani emigrati all'estero.

Inoltre la regione Campania ha stabilito tutta una serie di provvidenze e benefici degli emigrati e dei loro familiari. In particolare, tra l'altro, è prevista l'assistenza ospedaliera erogata dalla regione per i soggetti non assistibili dagli enti o casse mutue. La stessa assistenza medico-generica, specialistica o farmaceutica,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Roma

di

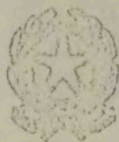
del

so di temporaneo ed ininterrotto rimpatrio non eccedente un anno e semprechè non si altrimenti assistito. Un uguale trattamento è riservato ai familiari dei lavoratori emigrati all'estero che abbiano o abbiano avuto l'ultima residenza nazionale nell'ambito del territorio di un comune della Campania.

Altri benefici previsti per gli emigrati sono: 1) rimborso delle spese di viaggio da parte della regione Campania, sulla quota non coperta da riduzioni o agevolazioni ferroviarie eventuali, per i lavoratori emigrati e loro familiari, in condizioni di disagio, che rientrino definitivamente in patria o si rechino nei paesi di origine per comprovata necessità; 2) concorso spese per ricovero in casa di riposo per i lavoratori bisognosi emigrati che, dopo almeno 10 anni, rientrino definitivamente in patria, oppure ritornino prima di tale periodo per invalidità o vecchiaia e siano privi di assistenza familiare; 3) sussidi straordinari «una tantum» in caso di accertato bisogno per i lavoratori e loro familiari che rientrino dopo una permanenza all'estero di almeno due anni.

L'assistenza e le provvidenze per le famiglie degli emigrati rimaste nei luoghi di residenza vengono promosse col concorso finanziario della Regione Campania anche mediante iniziative per accogliere e mantenere nelle scuole materne e negli asili nido i figli dei lavoratori emigrati all'estero o nel territorio nazionale. Per agevolare e favorire il rientro e il reinserimento in Campania degli emigrati da almeno un biennio, sono previsti dalla regione interventi di assistenza e concorso anche finanziario per l'avviamento al lavoro delle unità ancora valide favorendone la riqualificazione professionale.

Elvio Santelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giornale di *Trieste* del *4/III/46*

Presentata a Roma la guida pratica per gli emigrati

Roma, 3 marzo

E' stata presentata oggi a Roma la guida pratica delle norme statali e regionali

applicabili sul territorio italiano nell'interesse del cittadino emigrato, una pubblicazione curata dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli Esteri, allo scopo di informare nel modo più esauriente possibile i connazionali all'estero sui diritti che vengono loro riconosciuti, oltre che dalla legislazione nazionale, dalle legislazioni regionali.

La guida, che è stata presentata al ministero degli Esteri dal sottosegretario Granelli, consiste in una raccolta riguardante i problemi dell'emigrazione e quelli dei connazionali emigrati o rimpatriati dopo un periodo di lavoro all'estero. Si tratta di uno strumento pratico appre-

stato dal governo per facilitare, o quanto meno rendere più agevole il reinserimento del cittadino emigrato in una realtà nazionale a lui il più delle volte sconosciuta.

Gli emigrati italiani in Europa, secondo le stime più recenti sono circa due milioni e mezzo (più di cinque milioni e mezzo in tutto il mondo) di essi circa il dieci per cento si trovano attualmente senza lavoro. Per il 1975 erano stati previsti circa 150 mila rientri, ma il flusso è stato maggiore ed è ora calcolato a 180 mila rimpatriati. Il fenomeno è particolarmente vasto riferito ai cosidetti lavoratori stagionali, i più immediatamente colpiti dalla crisi economica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Avanti!

di *Roma*

del *4-3-76*

DALLA RELAZIONE DEL SEGRETARIO DEL PARTITO SOCIALISTA AL CONGRESSO DEL P.S.I.

Per creare un'Europa unita

Bisogna quindi nel processo unitario collegare la lotta per creare un'Europa unita a quella per introdurre nuove strutture economico-sociali, un modello nuovo che si ponga in modo originale tra il capitalismo e la pianificazione coercitiva di tipo sovietico e sia quindi in grado di superare gli squilibri sociali e territoriali, come anche di evitare involuzioni di tipo autoritario, che nate sul terreno economico si trasformerebbero ben presto in un regime burocratico senza libertà politica.

Il nostro Partito non solo deve quindi predisporre a partecipare alle elezioni del 1978, se esse si terranno, ma deve farsi promotore di iniziative rivolte agli altri partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa per un tentativo di predisporre un programma comune o per lo meno orientamenti comuni sulle maggiori questioni da affrontare fin da ora. Non si giungerà all'unità politica se questa non diviene coscienza comune delle masse e se i vari Stati europei fin da ora non facciano tutti gli sforzi per uniformare i loro indirizzi almeno nei campi più significativi. Un progresso importante sarebbe costituito dalla revisione dei Trattati istitutivi della Comunità per renderli più adeguati alle esigenze attuali. Nelle intese fra i partiti socialisti conviene tener conto del contributo dei partiti della Spagna, del Portogallo e della Grecia, se questi Paesi non faranno già parte della Comunità, se essi vi saranno ammessi come auspicchiamo e se in Spagna nasceranno i presupposti democratici necessari, che consistono nella totale eliminazione di qualsiasi residuo del franchismo.

Nella luce dell'unità europea vanno anche posti i problemi dell'emigrazione, oggi divenuti particolarmente drammatici in conseguenza della recessione, che ha colpito tutti i Paesi europei. Vi è un

attacco padronale rivolto a dividere la classe lavoratrice, vi è la tendenza a colpire con le misure di licenziamento in primo luogo la mano d'opera emigrata, vi è la persistente diversità di trattamento. E' quindi necessario contrapporre un'azione unitaria dei lavoratori emigrati, rafforzando il collegamento con la classe lavoratrice dei Paesi verso i quali l'emigrazione è avvenuta. Tale azione presuppone che si realizzi la più ampia unità fra le varie organizzazioni dei lavoratori italiani emigrati. Vi sono poi le necessarie connessioni fra il tema dell'emigrazione e quelli della politica comunitaria nel campo sociale ed in quello degli interventi per l'equilibrio economico-territoriale. Infine occorre una vigilante attenzione ed un vigoroso impegno perché si eviti che il rientro di molte migliaia di lavoratori divenga una fonte di disoccupazione aggiuntiva, considerando questo problema come un aspetto di quello più generale dell'occupazione. Il Partito deve impegnarsi fortemente nella politica dell'emigrazione, sia migliorando il proprio lavoro fra i lavoratori emigrati, sia incalzando il governo per una maggiore presenza dell'Italia, sia battendosi per un migliore regolamento della libera circolazione della mano d'opera nell'area della CEE. Occorre altresì uniformare il regime della sicurezza sociale, praticare una politica coerente per la formazione professionale e perseguire una disciplina comune per l'emigrazione clandestina. Per quanto riguarda i lavoratori immigrati da Paesi terzi siamo favorevoli al riconoscimento della loro parità di trattamento, mentre va fatta valere l'esigenza di un riconoscimento dei diritti politici, almeno nel campo amministrativo, per i lavoratori immigrati in un Paese della CEE provenienti da un altro Paese della stessa area.

Questo costituirà un impulso al processo di unità dell'Europa. Chiediamo infine che si dia coerente attuazione alle conclusioni della Conferenza nazionale dello scorso anno, restata finora lettera morta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di *N. Cano*

del *14/10/1976*

L'OCSE esamina i problemi dell'occupazione

PARIGI, 3 marzo

Il persistere della crisi dell'occupazione nei 24 paesi industrializzati che fanno parte dell'organizzazione di cooperazione e sviluppo economici (OCSE) e le misure suscettibili di favorirne la progressiva soluzione, saranno al centro della prima sessione a livello ministeriale del comitato per la manodopera e gli affari sociali dell'OCSE, che si svolgerà domani e dopodomani a Parigi.

La riunione sarà presieduta dal ministro francese del lavoro Michel Durafour; alla vicepresidenza sono stati designati i ministri Robert K. Andras (Canada), Constantinos Laskaris (Grecia) e Ingemund Bengtsson (Svezia). Quasi tutte le delegazioni nazionali saranno dirette da un ministro del lavoro e degli affari sociali. Della delegazione italiana, guidata dal ministro Mario Toros, farà parte anche il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli. Gli esponenti governativi partecipanti alla sessione saranno ricevuti venerdì all'Eliseo dal presidente Valéry Giscard d'Estaing, che li tratterà a pranzo.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

4-3-76

Protesta di Preti per gli italiani in Eritrea

La situazione degli italiani residenti in Eritrea è argomento di un'interrogazione che l'on. Preti ha rivolto al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri. Il parlamentare afferma, nel documento, che i connazionali residenti in Eritrea « sono da lungo tempo sottoposti a restrizioni della libertà e a vessazioni tali che li pongono in un increscioso stato di soggezione morale e umana ». L'on. Preti chiede quali provvedimenti intende prendere il Governo anche in relazione al fatto che un italiano, De Beni, è stato condannato all'ergastolo e un altro, Lancellotti è stato ucciso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di *Roma*

dal *4-3-70*

Incontri in Australia di G. Pajetta con nostri emigrati

MELBOURNE, 3

Il compagno Giuliano Pajetta responsabile della Sezione emigrazione del PCI ha iniziato in questi giorni una visita in Australia. Il compagno Pajetta si è già incontrato con diversi esponenti di associazioni ed organizzazioni degli immigrati italiani ed è intervenuto ad una affollata assemblea di nostri connazionali svoltasi su iniziativa di circoli e associazioni nella Abion Hall di Melbourne. Successivamente ha incontrato rappresentanti del Consolato italiano di Melbourne. Il compagno Giuliano Pajetta è stato inoltre ricevuto al Parlamento del Victoria da un gruppo di deputati laburisti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Toronto di *Toronto*

del

5-3-76

"Radio fante" e il COASCIT

Ogni giornale che si rispetti dispone di un'emittente, nota comunemente col nome di "RADIO FANTE", che gli permette di venire in possesso di notizie la cui consistenza è in via di precisazione.

In uno dei suoi comunicati, Radio Fante ha dato notizia di uno sconvolgimento in seno al COASCIT.

Per coloro che non seguono questa emittente, il Coascit è un organismo di emanazione consolare creato per coordinare l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari di Toronto. Tale insegnamento, reso possibile dagli stanziamenti che il Governo di Roma decide, anno per anno, fa sì che i nostri figli, lontani dalla madre patria, attraverso l'apprendimento della cultura italiana possano sentirsi orgogliosi di appartenere alla stirpe italiana.

Il Coascit, creato dall'allora Console Generale d'Italia Sergio Angelletti, sino ad ora, non sappiamo se bene o male, ha assolto il suo compito. Non sappiamo se bene o male perché, come nella maggior parte delle nostre cose, la mancanza d'informazione è la regola e non l'eccezione.

Con la destinazione ad altra sede del direttore didattico Torelli e con la venuta del nuovo Prof. Scalcì, qualcosa pare che non vada più per il suo giusto verso.

Quali sono gli esatti motivi di un

tale sconvolgimento? Siamo nel campo delle illazioni e, come ci è stato suggerito, si tratta semplicemente di esagerazioni dell'una [Coascit] o dell'altra parte [insegnanti], volte a far prevalere un certo indirizzo.

Poiché si tratta di soldi del Governo di Roma: poiché è in ballo l'insegnamento dell'italiano per i nostri figli e, dulcis in fundo, poiché si tratta di una cifra aggirantesi sui 200 milioni di lire (circa \$300 mila), non saremmo alieni, e con noi la comunità di Toronto, di sapere cosa c'è alla base di questo sconvolgimento.

Tutto ad un tratto si è scoperto che il Coascit, con un presidente, un vice-presidente, un tesoriere, con i rappresentanti dei vari enti culturali e patronati vari, tutti regolarmente nominati dall'allora Console Angelletti, non assolve gli scopi per cui è stato creato?

Il Governo di Roma ha impartito disposizioni tali sul come amministrare i 200 milioni di lire da escludere l'apporto di qualunque organismo comunitario?

Siamo assolutamente in balia di Radio Fante. Saremmo pertanto estremamente grati a chi di competenza* se, una volta tanto, derogando alla consuetudine, s'informerà la comunità su come stanno veramente le cose.

FILOS



Ministero degli Affari Esteri IV-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di Roma

del 5/IV/26

PER ATTENTATI DINAMITARDI E REATI CONTRO LA SICUREZZA DELLO STATO *Tre condanne a morte in Algeria* Sentenza inappellabile - Bumediou può commutare la pena - Smentito che due accusati siano italiani

ALGERI, 4 marzo. E' nelle mani del presidente Houari Bumediou la sorte di tre uomini, condannati ieri sera a morte, per tradimento e alto, dal tribunale algerino per la sicurezza dello stato. La sentenza è inappellabile, soltanto il capo dello stato ha il diritto-potere di commutare a suo giudizio la pena. Due algerini processati sotto le stesse accuse, inoltre, sono stati condannati a lunghe pene detentive, mentre un secondo cittadino francese, accusato di avere finanziato la campagna, è stato condannato con la condizionale.

In un primo momento sembrava che due dei tre condannati a morte fossero italiani, poi è stata pubblicata meglio la loro nazionalità. I tre condannati alla pena capitale sono rispettivamente l'algerino Mohamed Smil Medjber, lo starunitense (Say Saby) e lo spagnolo (Noel Cherit alias Ignacio Tedesco). I due condannati all'ergastolo sono ambedue algerini e della stessa nazionalità è l'imputato condannato a venti anni di reclusione. La nazionalità dei condannati era rimasta incerta perché essi erano riuniti di passaporti falsi.

Il processo, durato due giorni, si è svolto a Medea, novanta chilometri a sud di Algeri. In aula si è parlato di una rete sovversiva anti-algerina a carattere internazionale. Gli imputati erano sette, e nella requisitoria pronunciata il pubblico ministero aveva chiesto la pena capitale per tutti.

Le accuse avanzavano dal tradimento agli attentati alla sicurezza dello stato e al traffico di valuta. Gli uomini erano stati arrestati dopo un attacco dinamitardo il 3 gennaio. La bomba collocata nella sede del giornale « El Moudjahid » non aveva causato danni gravi. Altre sette bombe erano state e dislocate in edifici pubblici.

Due dei condannati a morte, Saby Jay e Noel Cherit, erano accusati di aver portato esplosivi dalla Francia all'Algeria, attraverso la Spagna, nella loro automobile. I due avrebbero anche ammesso di aver preso parte ad attentati contro sedi ufficiali algerine all'estero.

Il terzo uomo condannato alla pena capitale Medjber Mohamed Smil, avrebbe confessato di aver preso parte all'attacco contro il consolato generale d'Algeria a Marsiglia nel quale morirono quattro persone e altre ventitré rimasero ferite.

Il ministero degli Interni francese ha fatto sapere dal canale suo che gli uomini arrestati in Algeria erano ricorcati in Francia per una serie di attacchi e esuli baschi a Parigi e nella Francia sudoccidentale.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Unità* di *Roma* del 5-3-76

australia

Come vengono spesi i soldi governativi?

La domanda posta dalle organizzazioni democratiche
Rissosa campagna di chi vuole mantenere privilegi

Una nuova violenta campagna è stata scatenata da una parte della stampa italiana in Australia — e in particolare del giornale conservatore di Melbourne *Il Globo* — contro le organizzazioni della FILEF e contro i lavoratori comunisti per tentare di impedire ancora una volta il rinnovamento in senso democratico dei rapporti fra tutta la comunità degli immigrati e le strutture consolari. Si vogliono impedire non solo il controllo e la eventuale critica, ma perfino la pubblicazione delle cifre che da parte dei consolati vengono versate ogni anno, per conto del governo italiano, a enti e organismi che non corrispondono più alle esigenze di rappresentatività democratica.

La campagna, tendente a creare una opposizione alla approvazione della legge istitutiva dei comitati consolari, ha preso le mosse dall'annuncio dato dal console generale d'Italia a Melbourne, dr. Ignazio Argento, di una riunione pubblica per discutere sulle strutture delle organizzazioni degli emigrati italiani

e sui finanziamenti del governo italiano. Il timore della discussione pubblica sui finanziamenti ha provocato tali reazioni da parte delle organizzazioni che ne usufruiscono (COASIT, Dante Alighieri, Comitato italiano di coordinamento) che il console ha creduto opportuno rinviare sine die la riunione.

Ora i circoli della FILEF, le organizzazioni comuniste e vari club di impostazione operaia e democratica, stanno mobilitandosi per protestare contro il rinvio e per chiedere che le cifre relative a tutti i contributi governativi italiani vengano finalmente resi di pubblica ragione. Un'altra richiesta che viene ormai avanzata da più parti nell'opinione pubblica italiana in Australia è che le organizzazioni che usufruiscono dei contributi governativi italiani debbano rendere sempre conto di come il denaro viene speso. Era stata soprattutto la insistenza con cui da parte di tutti i settori della emigrazione italiana in Australia era stata posta questa esigenza che aveva indotto il console a convocare la riunione pubblica per lunedì primo marzo, poi annullata.

Vi sono in Australia centinaia di migliaia di cittadini italiani che per vari motivi non hanno ancora ottenuto la naturalizzazione australiana (solo nel Victoria se ne contano oltre 130.000) e si trovano quindi ad essere esclusi dall'esercizio dei più elementari diritti civili e politici. La campagna di stampa, che ha assunto toni da vera crociata con il ricorso ad una fraseologia di tempi ormai dimenticati, tende a difendere un «notabilato» che non assolve ormai più ad alcuna funzione sociale nell'emigrazione e che, pur di restare arroccato su posizioni di privilegio, rifiuta ogni forma di dialogo. Sarà proprio il funzionamento di comitati consolari democraticamente eletti che consentirà il dispiegamento di attività sociali e culturali rivolte anche alla famiglia dei naturalizzati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

5-3-76

Svezia

Conferenza di organizzazione alla « Gramsci » di Stoccolma

Con un'ampia partecipazione ed un vivace dibattito si è tenuta a Stoccolma la prima conferenza di organizzazione della sezione « A. Gramsci ». Erano presenti anche i compagni delle organizzazioni di partito di Vasteras, Halstammar e Göteborg, delegazioni dei Club Italiani, della Federazione delle associazioni italiane e rappresentanti del Partito della sinistra (comunisti) della Svezia, del PC di Spagna e i compagni greci. Dopo la relazione svolta dal compagno Pilloni del direttivo, i partecipanti sono intervenuti sui problemi italiani e su quelli riguardanti l'emigrazione in Svezia.

E' stato chiesto un miglioramento nel settore delle pensioni sociali agli emigrati e un adeguato aggiornamento della convenzione italo-svedese. Diversi sono stati gli interventi relativi alla scuola per i figli dei nostri connazionali, mentre unanime è stata la richiesta di istituire Comitati consolari democratici ed eletti a suffragio universale. Le conclusioni della conferenza di organizzazione sono state fatte dal compagno Dino Felliccia della sezione Emigrazione del PCI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del 5-3-76

brevi dall'estero

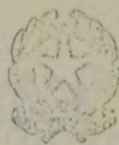
■ La sezione di Renens, nella SVIZZERA FRANCESE, sabato andrà al congresso annuale con oltre il 100 per cento degli iscritti; nonostante il rientro in Italia di numerosi attivisti e iscritti questa sezione conta attualmente 42 reclutati. Tra sabato e domenica si terranno i congressi delle sezioni di Vernier, Yverdon, Nyon e Monthey.

■ In tutti i Paesi si svolgeranno in questo fine settimana incontri, conferenze e feste in occasione dell'8 marzo. A LUSSEMBURGO città interverrà Luciana Frigato dell'UDI di Venezia. A GINEVRA e LOSANNA si terranno assemblee e feste delle donne immigrate di diverse nazionalità.

■ Convegno nel LIMBURGO sui giovani immigrati. E' la prima iniziativa promossa dal Comitato d'intesa regionale sui problemi dello studio (al termine della scuola d'obbligo), dell'accesso alla università, e della formazione professionale.

■ Intervento delle associazioni democratiche per il rinnovamento del CAIT (Comitato consolare assistenza italiani) di TORONTO. La FILEF, i rappresentanti di « Unità popolare » e altre organizzazioni oltre alla ristrutturazione dell'organismo consolare hanno proposto la discussione di un programma di attività basato sui problemi degli emigrati.

■ Alla fine della settimana scorsa si sono tenuti, nella SVIZZERA TEDESCA, gli annuali congressi di sezione a Schlieren, Rapperswil, Thun, Berna, Aarau e Waldenburg. A Rothrist si è formata una nuova sezione. Per la fine di questa settimana si terranno i congressi di Buchs e Zurigo-Oerlikon. A Bülach oggi si svolgerà un'assemblea pubblica dove parlerà il compagno Beccalossi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-3-7

In seguito ai licenziamenti all'estero

Migliaia d'emigrati rientrati in Molise

La FILEF sollecita l'attuazione della legge regionale

Nel Molise, una regione con poco più di 330.000 abitanti, sono rientrati in quest'ultimo periodo circa 4.700 emigrati, dei quali 2.000 in provincia di Isernia e 2.700 in provincia di Campobasso. Proprio partendo da queste cifre così preoccupanti, la FILEF della regione ha preso in esame lo stato dell'attuazione della legge regionale per gli emigrati. Tra gli altri erano presenti il segretario nazionale Gaetano Volpe, il consigliere regionale Petrocchi, il presidente della FILEF molisana Donato Del Galdo, un gruppo di emigrati rientrati da Zurigo.

Una delle prime questioni discusse è stata quella della necessità di sollecitare la Regione a liquidare tutte le pratiche già esistenti e di assegnare agli emigrati le previste indennità di primo insediamento. La legge regionale stabilisce che il fondo per gli emigrati può essere erogato in base a quanto disposto da un regolamento, che ancora non esiste, a un anno dall'approvazione della legge (17 marzo 1975, n. 25). La Consulta regionale dell'emigrazione avrebbe dovuto approvare questo regolamento entro 60 giorni dalla sua costituzione. Ma la stessa Consulta, costituita con molto ritardo, si è riunita la prima volta nei giorni scorsi. Di qui la richiesta che tutte le domande già presentate anche da alcuni mesi, siano liquidate, e si approvi d'urgenza un regolamento il quale valga per le assegnazioni che saranno richieste successivamente.

Nella riunione è stata discussa una bozza di regolamento, con cui si stabilisce che gli emigrati presentino le domande alla segreteria dei loro Comuni, per non essere costretti a ripetuti viaggi a Campobasso. Si è anche considerata quale deve essere la funzione dei Comuni. A tale riguardo è stata denunciata una assurda posizione assunta da alcuni sindaci ed amministrazioni dc, che tendono a intralciare l'attuazione della legge e a negare il riconoscimento del diritto degli emigrati, sostenendo che essi non hanno bisogno delle indennità regionali, e pretendendo inoltre di inviare alla Regione una documentazione su «condizioni di indigenza» che non è neppure richiesta dalla legge. La richiesta di tale documentazione è un residuo della vecchia mentalità di certi sindaci che applicano inqualificabili discriminazioni politiche verso quei lavoratori rimpatriati noti per il loro orientamento vicino ai partiti di sinistra.

Per ottenere le misure della legge regionale vale la condizione di disoccupazione all'atto del rientro, mentre per ottenere il concorso alle spese di viaggio ba-

sta dimostrare di essere effettivamente tornati in Italia.

Si è infine deciso di proporre alcune modifiche alla legge regionale molisana, per allargare la rappresentanza degli emigrati nella Consulta e per prevedere le facilitazioni (per la casa, l'avvio di attività economiche, la formazione professionale) che esistono in altre leggi regionali e non in quella molisana. La Consulta regionale deve discutere con gli istituti previdenziali, con i sindacati e i patronati una serie di norme riguardanti il settore previdenziale e infortunistico, al fine di aggiornare anche in questo campo la legge.

E' stata convocata per il corrente mese di marzo un'assemblea regionale della FILEF, con lo scopo di discutere le linee più generali di una politica per la occupazione e per l'inserimento organico degli emigrati. Si tratta di contribuire alle lotte già in corso per il lavoro, e anche di far cessare con l'azione unitaria certe pratiche discriminatorie. (d. g.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Resto del Carlino

di

Bologna

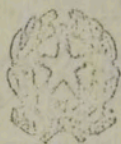
del

5-3-76

**Sessantamila emiliani
emigrati in paesi europei**

Sono circa 60 mila i lavoratori dell'Emilia Romagna emigrati nei paesi europei: 17 mila in Francia, 16 mila in Svizzera, 15 mila in Inghilterra, 8 mila in Belgio e 4.500 in Germania Occidentale. Questi dati sono stati attinti dall'agenzia Italia presso le Acli regionali in vista di un convegno di studio promosso da queste organizzazioni per domenica prossima ed incentrato su « assistenza e prevenzione sociale nei paesi dell'emigrazione italiana con particolare riferimento a quelli dell'Europa comunitaria ».

Al convegno, che si svolgerà al Palazzo del Congresso, sono previste una relazione di Nestore di Meola (segretario generale dell'Istituto formazione orientamento lavoratori migranti) ed una comunicazione di Daniele Rossini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di

Milano

del

5-3-76

**Invariato nella Rft
(5,9 %) il tasso
di disoccupazione**

Norimberga, 4 marzo.
Il tasso di disoccupazione
della Germania federale (5,9
per cento) è rimasto invariato
nel mese di febbraio ri-
spetto a gennaio. Lo ha reso
note il ministro del Lavoro
Josef Stigl. Nonostante il tas-
so risulti invariato, il nume-
ro dei disoccupati è sceso a
1.346.700 unità, contro il 1 mi-
lione 351.000 di gennaio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *de Stampa* di *Trieste* del *5/11/28*

Secondo i dati dell'ufficio del lavoro

In febbraio è diminuita la disoccupazione tedesca

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 4 marzo.

«Ci troviamo ancora in un tunnel oscuro, ma cominciamo a vedere un debole raggio di luce», ha detto oggi il presidente dell'ufficio centrale del lavoro, Josef Stingi, nel commentare gli ultimi dati sulla disoccupazione in Germania rilevati a fine febbraio. Da essi risulta che il numero dei senza lavoro è sceso (sia pure in misura minima, di sole 4300 unità) a un milione 346 mila persone, mentre era stato previsto un aumento, e che il numero di coloro che lavorano a orario ridotto è diminuito di un terzo, passando da 730 mila a meno di mezzo milione.

Ciò che Stingi, come al solito, ha taciuto (e che dagli uffici del lavoro viene custodito come un geloso segreto) è la cifra dei lavoratori stranieri che sono rientrati in patria perché non avevano più un'occupazione. Un mese fa si diceva che fossero circa mezzo milione, ora dovrebbero essere quasi 600 mila. Rimpatriando, hanno ridotto il numero dei disoccupati registrati, permettendo a Stingi di fornire le notizie incoraggianti e nello stesso tempo hanno lasciato liberi posti per la manodopera tedesca, dando ai politici di Bonn la possibilità di rinunciare al rimpatrio forzato degli stranieri, proposto dal primo ministro del Baden - Württemberg, il democristiano Filbinger.

Mentre a Norimberga venivano diffusi i dati sulla disoccupazione, a Stoccarda riprendeva il braccio

di ferro tra sindacati da una parte e Stato, regioni e comuni dall'altra, per il rinnovo dei contratti collettivi di due milioni di pubblici dipendenti. Alla richiesta dei dipendenti di un aumento uguale per tutti di circa 40 mila lire mensili, i datori di lavoro (governo federale, governi regionali e amministrazioni comunali) hanno risposto con la controfferta di aumenti del 4 per cento, che sono stati rifiutati. La prossima tornata è stata fissata per il 15 marzo, uno sciopero è escluso, in quanto

per legge ai pubblici dipendenti è vietato di astenersi dal lavoro.

Scioperi più o meno selvaggi sono invece previsti per i metallurgici e metalmeccanici, che avevano chiesto aumenti tra il 7,5 e l'8,5 per cento e due giorni di ferie in più. Gli industriali hanno offerto il 4 per cento e nulla più per i tre milioni e mezzo di dipendenti, ammonendo che una concessione superiore porterebbe alla inflazione. I negoziati riprenderanno domani a Francoforte.

t. s.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del 5-3-76

gran bretagna

In gravi difficoltà i nostri lavoratori

La crisi economica che, come tutta l'Europa capitalistica, colpisce anche l'Inghilterra, acutizza in modo drammatico le condizioni dei lavoratori emigrati. Già nella riunione promossa il 14 febbraio dai due consultori della Gran Bretagna e tenuta a Londra nella sala del Blessed Sacrament, da parte dei numerosi intervenuti erano state denunciate le gravi difficoltà in cui si trovano gli emigrati, molti dei quali sono costretti a rientrare in Italia.

Nonostante il tentativo di minimizzare i problemi, compiuto da qualche nota-bile e perfino dal rappresentante dell'ambasciata, è stato fortemente deplorato il disinteresse del governo e il mancato rispetto degli stessi impegni assunti nella Conferenza nazionale dell'emigrazione.

La scuola per i figli degli emigrati, l'istruzione scolastica e professionale degli stessi lavoratori, le questioni previdenziali, il sostegno e l'aiuto a coloro che perdono il lavoro e a quelli che rientrano in Italia, la democratizzazione e l'effettivo funzionamento degli organismi di partecipazione, costituiscono i problemi più gravi ed urgenti dell'emigrazione in Gran Bretagna. Da parte dei lavoratori si manifesta l'esigenza di dare sviluppo ad un'azione unitaria in collegamento a tutto il movimento dell'emigrazione in Europa.

A Londra, a Leighton Buzzard, a Bedford ed in altri numerosi centri i lavoratori che si raccolgono intorno ai circoli « Gramsci », « Di Vittorio », « Carlo Levi » ed alla FILEF, hanno preso lo impegno di partecipare ad iniziative riguardanti i vari problemi e dirette a svilup-

pare con tutte le altre associazioni e forze democratiche la pressione necessaria perché non siano eluse le decisioni della Conferenza dell'emigrazione.

Particolare importanza è data alla battaglia per la sostanziale modifica dei comitati consolari, con la richiesta che, in attesa della riforma, il primo atto dell'attuale Comitato sia quello di chiamare a farne parte il circolo « Gramsci » e la FILEF.

24 Paesi cercano l'arma per combattere la disoccupazione

Nostrò servizio

PARIGI. 4. — Nei Paesi che costituiscono l'area dell'OSCE, il numero dei disoccupati è attualmente valutato a quindici milioni. L'ampiezza del problema sociale, economico e politico, assume aspetti e proporzioni preoccupanti. Ciò ha motivato la riunione a Parigi dei ventiquattro ministri del Lavoro dei Paesi membri dell'OSCE. Il confronto delle reciproche situazioni e delle diverse misure fin qui adottate, non sarà inutile, anche se non potrà far scoprire soluzioni miracolose. Il periodo di recessione cominciato dal 1973 è il più lungo, profondo e generalizzato di tutti quelli succedutisi dall'ultimo dopoguerra. Il calo della produzione ha fatto salire il numero dei disoccupati e particolarmente in qualche Paese, come l'Italia, dove anche nel precedente decennio, l'espansione della produzione non aveva provocato una parallela espansione dell'occupazione.

L'attuale recessione è in parte dovuta alla congiuntura che ha fatto regredire la situazione economica, contemporaneamente e da per tutto, e a pure altre cause. Un buon livello dell'occupazione è diventato

nella spirale degli aumenti dei salari e dei prezzi: la disoccupazione è andata di pari passo con l'aumento del costo della manodopera, gli aumenti dei salari e dei prezzi delle materie prime non hanno invogliato le imprese alle assunzioni, l'inflazione ha reso aleatorio il rendimento degli investimenti. Nel contempo, quasi dovunque la frequenza scolastica è aumentata ed è stato prolungato l'obbligo scolastico, con maggiori spese per lo Stato e con un più gran numero di giovani lavoratori in possesso d'un livello d'istruzione più alto.

Per porre riparo almeno parzialmente all'incremento della disoccupazione, i governi dei Paesi membri dell'OSCE hanno in genere adottato misure similari, aumentando la quantità e la durata degli assegni di disoccupazione e delle indennità di licenziamento, come pure venendo in aiuto alle imprese in difficoltà. Ma questi provvedimenti, con effetti limitati, non sanano la situazione, e lasciano i governi tra Scilla e Cariddi, tra la necessità di nuove spese in favore dell'occupazione e l'impegnativo di contenere il deficit di bilancio e le tendenze all'inflazione.

Rilanciare l'occupazione senza cedere all'inflazione, è il tema principale del dibattito all'OSCE.

Gli esperti propongono una serie di misure appropriate, che pur tendendo a combattere l'attuale disoccupazione, avrebbero le minori incidenze inflazionistiche: riduzione dei costi salariali, invogliare i lavoratori a preferire i corsi di riciclaggio, invece di limitarsi a percepire gli assegni di disoccupazione, aumentare il numero degli impiegati statali e incrementare i lavori pubblici. Quasi tutte queste proposte, sostengono gli esperti, sarebbero anche generatrici di entrate fiscali e quindi tenderebbero ad equilibrare le maggiori spese. Ma nessuno s'illude o pretende di aver trovato le soluzioni ideali e definitive. Un certo pes-

simismo traspare senza equivoci.

Se si tiene conto delle esperienze del passato, si deve temere che malgrado tutti gli sforzi, la disoccupazione resterà ancora a livello elevato, per parecchio tempo, nei Paesi dell'OCSE.

Alcune regioni, alcune categorie, alcuni settori di at-

tività, saranno maggiormente colpiti. Le tendenze inflazionistiche non sentiranno l'adozione sulla larga scala dei consueti tentativi di rilancio economico. D'altra parte, l'elevato tasso di disoccupazione può provocare forti tensioni sociali e costringere i governi a prendere provvedimenti che alimenterebbero l'inflazione.

L'avvenire, insomma, è quanto mai incerto e lascia aperti altri interrogativi. I provvedimenti contro la disoccupazione non saranno più soltanto transitori, e attualmente nessuno può prevedere quali effetti essi potranno avere sull'economia dei vari Paesi. Con quali provvedimenti sarà possibile soddisfare contemporaneamente le esigenze delle differenti categorie della popolazione attiva? Fino a che punto tuttavia i provvedimenti potranno essere elastici e corrispondere alle necessità e all'evoluzione dell'economia? In che modo tutte queste misure (con le inevitabili pesanti architetture burocratiche, amministrative e

persino psicologiche) potranno essere abrogate quando la situazione economica o sociale le renderà inutili?

Questi interrogativi peseranno sul dibattito all'OCSE.

Vittorio Spinazzola

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di

Roma

del 5-3-76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lc - 24 Ore di *Mi Coss*

del 5-3-76

La disoccupazione all'esame dei 24 ministri del Lavoro dell'organizzazione

Fra le quinte dell'Ocse si parla di «crisi del sistema»

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Parigi, 4 marzo

I 24 ministri del Lavoro dell'Ocse si riuniscono oggi e domani al Chateau de la Muette per discutere il grave problema della massiccia disoccupazione nel mondo occidentale industrializzato e le possibili soluzioni.

In vista di queste riunioni gli esperti dell'Ocse hanno predisposto una serie di dati statistici per così dire "neutri", nel senso che da essi non hanno voluto trarre direttamente conclusioni di carattere generale, cioè politiche, che sono peraltro possibili indirettamente e sia pure con l'ausilio di lettura degli stessi esperti.

Dal 1973 la zona dell'Ocse registra la più lunga, la più profonda e la più generalizzata delle recessioni del dopoguerra. Dal 1973 al 1975 la produzione globale della zona è diminuita del 2,6%, invece di aumentare del 10% com'era stato previsto in proiezione sullo slancio dello sviluppo degli anni precedenti.

La recessione attuale non è semplicemente la conseguenza del rallentamento simultaneo dell'economia dei Paesi Ocse. Mutamenti strutturali hanno toccato un buon numero di Paesi membri nel corso dell'ultimo decennio rendendo più difficile il mantenimento dei livelli elevati di occupazione senza aumento dei salari e dei prezzi.

L'Italia di tutti è certamente il caso più tipico, oltre che il più evidente, di questa situazione, senza peraltro che la classe politica ne abbia avuto neppure il dubbio. Nè è pensabile che sappia prenderne coscienza almeno ora.

L'analisi di "crisi del sistema" che si fa strada negli ambienti dell'Ocse — di fatto essa è ammessa senza riserve — non è certo nuova. Conviene tuttavia sottolineare che è la prima volta che essa viene avanzata nell'ambito di un organismo responsabile del mondo occidentale, tanto più qualificato in quanto a partire dalla crisi appunto l'Ocse è divenuto sempre più uno dei centri politicamente e direttamente operativi.

Per sostenere la tesi di crisi strutturale si avanza in materia di problemi occupazionali una serie di elementi tipici: aumento della disoccupazione unita ad un aumento dei costi unitari della manodopera; incertezze circa il rendimento degli investimenti in periodi di inflazione; anticipazioni degli aumenti dei prezzi delle materie prime e dei salari che scoraggiano le imprese nell'aumentare gli effettivi e complicano il compito del governo, desiderosi, ovviamente, di

mantenere il livello occupazionale.

Le previsioni in materia di occupazione sono nettamente pessimistiche, poiché è probabile, per non dire certo, che le offerte di impiego rimarranno scarse anche dopo che abbia avuto luogo la ripresa produttiva. Ciò in ragione della debolezza di utilizzazione della manodopera. Sotto il profilo dell'occupazione la crisi non si risolverà nel migliore dei casi prima degli anni Ottanta.

Numerosi sono i problemi che dovranno essere risolti se si vuole che i Paesi siano in grado di dotare di strumenti più variati e più diretti per rimediare alla disoccupazione e alla sottoutilizzazione delle capacità produttive.

Il più importante di questi problemi è di arrivare a pro-

muovere l'impiego lottando contro l'inflazione: i sistemi di garanzia e di risorse, quali l'indennità di disoccupazione — in aumento dappertutto — possono essere; per gli esper-

ti, più inflazionisti che non misure che sarebbero più costose in partenza, ma che contribuirebbero ad accrescere la capacità di produzione.

Le principali misure di una politica capace di risolvere i problemi attuali di disoccupazione con le minori incidenze inflazionistiche sono di quattro ordini:

1) misure tendenti ad alleggerire i costi salariali delle imprese; 2) misure tendenti ad accrescere la formazione professionale; 3) aumento dei posti di lavoro nella pubblica amministrazione (questa misura, seppur forse valida generalmente, non concerne certo l'Italia); 4) espansione dei lavori finanziati con fondi pubblici.

Ivan Araldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Al Rodolfo

di Napoli

del 5/10/76

Troppi disoccupati nell'OCSE

In tutta l'area sono 13,6 milioni - Le perplessità italiane sull'azione comune sono state espresse da Toros e Granelli

Dalla nostra redazione

PARIGI, 4 marzo

I ministri del Lavoro dei ventiquattro paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e il progresso economici) si sono riuniti oggi a Parigi per una sessione di due giorni che non ha precedenti. Lo scopo è infatti di coordinare le politiche dell'occupazione in un momento nel quale il numero di coloro che sono senza lavoro ha raggiunto il livello più alto dal dopoguerra: ci sono oggi 13,6 milioni di disoccupati in tutta l'area OCSE e le prospettive di un rapido miglioramento sono escluse sia dagli esperti, sia dai governi.

Per l'Italia partecipano ai lavori il ministro del Lavoro Toros e il sottosegretario agli Esteri Granelli. «Abbiamo dissacrato l'OCSE» ha detto quest'ultimo, facendo notare che finora l'organizzazione internazionale riteneva fisiologico un certo livello di disoccupazione per correggere i cicli economici occidentali, ma che ora il fenomeno ha assunto dimensioni di una tale ampiezza che non è possibile più considerarlo

un fatto normale. Quando l'8,3 per cento delle forze di lavoro di un paese come gli Stati Uniti (che pure ha registrato notevoli sintomi di ripresa) si trovano senza occupazione, non si può aspettare passivamente tempi migliori. Anche se l'inflazione è ben lungi dall'essere domata, la lentezza della ripresa produttiva presenta almeno il vantaggio di moderare l'aumento dei prezzi.

Nel discorso pronunciato oggi, il ministro Toros ha espresso alcune perplessità «sull'insufficienza e la inadeguatezza» della cooperazione internazionale in tema di politica dell'occupazione; sulle «esitazioni» emerse per quanto riguarda l'obiettivo del pieno impiego; sulla «scarsa incisività» delle indicazioni a favore dei livelli di occupazione rispetto a quelle per contenere l'inflazione. Sul primo punto Toros ha auspicato un maggiore coraggio «nel postulare il diritto universale al lavoro nel quadro di un accrescimento economico generalizzato ed un equilibrio mondiale che tenda a far progredire i livelli economici più bassi». Quanto al pieno impiego, il ministro italiano ha

chiesto che, pur tenendo conto della difficile realtà congiunturale, questo obiettivo merita di «vincolare la manifestazione solidale delle volontà politiche in questa sede».

Infine, sul rapporto inflazione-occupazione, l'uomo di governo italiano ha messo in evidenza la necessità di combattere l'aumento del costo della vita con misure selettive che colpiscano quanto meno è possibile il livello dei posti di lavoro. Toros ha poi affermato con forza che deve essere respinta la concezione dell'emigrazione come utile volano per le «contingenti esigenze di economie in espansione».

Nel suo discorso di apertura il segretario generale dell'OCSE, Emile Van Lenep, aveva espresso il suo pessimismo, affermando che in certi paesi il ritorno a livelli normali di occupazione potrebbe richiedere anni, ma che questa crisi può essere utilizzata per correggere i cicli bruschi di «boom» e recessioni registrate negli ultimi anni e per gettare le basi di uno sviluppo più sano delle economie occidentali. Van Lenep.

M. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Klerner delo kuo di *D. Bauer* del *5/11/76*

Superano il milione i disoccupati in gennaio

ROMA — Secondo le stime dell'OCSE, il numero dei disoccupati nel gennaio scorso raggiungeva 1 milione 130 mila unità in Italia; 900 mila in Francia; 980 mila in Gran Bretagna; 1.200.000 nella Germania Federale; 8.700.000 negli Stati Uniti; 950 mila in Giappone.

Alla fine del 1975 secondo le statistiche della CEE l'aliquota di disoccupati sulla popolazione attiva era del 6 per cento per l'Italia; del 6,1 per cento per la Francia, del 5,1 per cento per la Gran Bretagna, del 5,3 per cento per la Germania Federale, dell'8,6 per cento per gli Stati Uniti, dell'1,6 per cento per il Giappone.

Come l'inflazione, anche la disoccupazione sta diventando nei paesi industrializzati una malattia contro la quale terapie d'urto non sembrano applicabili senza provocare traumi profondi. In altri termini, la ripresa di uno sviluppo economico con stabilità relativa dei prezzi e con elevati livelli di occupazione e quindi con margini più che ac-

cettabili di sola disoccupazione frizionale, appare lontana.

Se si cura fino in fondo l'inflazione si aggravano i mali della disoccupazione. Viceversa, se si cura la disoccupazione, in modo da eliminare la disoccupazione strutturale, si riaccende la febbre dell'inflazione.

Ne segue che la terapia per i due mali oggi congiunti deve cercare vie diverse dalle politiche congiunturali. Cioè occorre pensare alle politiche di struttura e quindi operare per il medio termine. Il che vuole dire riconoscere che saranno necessari diversi anni per risolvere i problemi creati dall'inflazione e dalla disoccupazione.

Tuttavia ciò significherebbe anche che i problemi saranno veramente affrontati, mentre continuando con le politiche congiunturali, imperniate essenzialmente sui sussidi, nessuna soluzione sarà trovata. Il risultato alla lunga sarà un aggravamento della situazione economica e sociale dei paesi industrializzati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del 5-3-76

Presieduto dall'on. Foschi

Il Congresso dei dc italiani del Belgio

Ribadito l'importante ruolo delle sezioni
estere del Partito tra i lavoratori emigranti
Eletti i delegati

Si è svolto a Bruxelles, domenica 29 febbraio, il I congresso della DC italiana in Belgio, presieduto dall'on. Franco Foschi, sottosegretario alla Sanità. Erano presenti 150 delegati che rappresentavano gli iscritti dei sette comitati comunali d.c. esistenti in Belgio.

Il congresso dei democratici cristiani italiani in Belgio — ha osservato Foschi — ha inteso sottolineare l'importante ruolo delle sezioni estere della DC e la presenza del Partito tra i lavoratori emigranti. C'è la necessità, e anche di questo si è discusso a Bruxelles, di giungere ad una piena e responsabile partecipazione degli iscritti a tutta la vita del Partito. Il lavoro già fatto in questa direzione ha portato alla partecipazione dei rappresentanti della DC in Belgio al prossimo congresso nazionale del Partito. Ma è necessario lavorare ancora in questa direzione, nel quadro di quel profondo rinnovamento che deve realizzarsi nella DC.

Tra i temi discussi al congresso della DC belga il voto degli italiani all'estero e alle elezioni del parlamento europeo, problemi per i quali il sottosegretario Foschi ha condiviso l'orientamento del congresso, impegnandosi a sostenerlo a livello parlamentare e di governo.

Sul problema della sostituzione del C.CIE con un unico organismo rappresentativo di tutte le forze dell'emigrazione e delle forze sociali, politiche e sindacali italiane quale interlocutore unico della politica dell'emigrazione, il congresso della DC belga si è dimostrato nettamente favorevole. Del resto è stato evidenziato che tale proposta, contrastata dal partito comunista italiano e dall'FILEP, era stata avanzata unitariamente nella Conferenza nazionale dell'emigrazione.

I congressisti belgi hanno anche posto l'esigenza di modernizzazione della rete consolare tramite la riforma dei comitati consolari e che ai connazionali emigrati sia reso possibile seguire le normali trasmissioni radio-televisive, quale mezzo di collegamento sociale e culturale con l'Italia e di diffusione della lingua italiana.

Infine, sulla situazione della DC in Italia — ha detto ancora Foschi — il congresso ha formulato la speranza che l'imminente tredicesimo congresso nazionale del Partito possa costituire l'occasione per un dibattito serio e costruttivo al fine di rilanciare la DC quale partito autenticamente popolare e progressista più attento alle esigenze di una società in rapida evoluzione e più impegnato in tutte le sue componenti percorsi al servizio della collettività.

BY JUSTIN LONG, PARLIAMENTARY CORRESPONDENT

THE OPPOSITION last night called for an inquiry into conditions in the Press, backed by widespread gossip, that illegal immigrants at a rate of thousands annually are evading official checks at air terminals.

Mr. William Whitelaw, "Shadow" Home Secretary, told the Commons that those with responsibility would be putting their heads in the sand if they ignored these stories without inquiry.

He urged the Government to establish an independent investigation to test the truth of reports circulating that streams of immigrants from India, Pakistan, Africa and the West Indies were pouring into the U.K. and then vanishing into the immigrant communities to "make money" of the immigration statistics.

Offering the Government the support of the Opposition for the Race Relations Bill, designed to tighten the law against racial discrimination, Mr. Whitelaw nevertheless had warnings for Ministers.

If it were discovered that the immigration statistics were inflated so much nonsense, there would be a wave of anger against the Government, Mr. Whitelaw declared, during the second reading debate on the Bill.

The explosive nature of the issue was corroborated by demonstrations in the public gallery while Mr. Roy Jenkins, Home Secretary, was urging the need to update race relations legislation.

His arguments for reinforcing legislation and understanding were interrupted by shouts of "Traitor" from demonstrators on the floor.

Some demonstrators were ejected from the gallery.

Leadership

Mr. Jenkins said a great deal had changed in the decade since the introduction of the first Race Relations Bill in 1968. "The number of Britain's coloured population has after a period

Tolerance

Mr. Jenkins agreed that the British people, with tolerance, but now about two out of five protected by the shadows of tradition extending back over a long time, had confronted many problems greater than that presented in this field.

He said that, wherever possible, the Bill had been drafted on the lines of the Sex Discrimination Act. The aim was to harmonise the powers and procedures for dealing with both sex and racial discrimination.

Mr. Jenkins referred to the ruling of the Lords over the interpretation of the 1968 Act on racial discrimination as it applied to the membership of Britain's 4,000 working men's clubs. As a result of the ruling, thousands of clubs were now outside the Act.

"Clubs, in my view, must be allowed to apply the test of personal acceptability to candidates for membership. Individual members should be free to propose and second whom they please. But I don't think it is in the public interest for clubs to be permitted to operate a colour bar, or a Jewish quota, as part of their policy."

Clause 25 of the Bill would, therefore, make it unlawful for clubs to discriminate on racial grounds.

Mr. Jenkins said the White Paper had left open the question of whether the new Race Relations Commission should continue to be responsible, as the present Community Relations Commission is, for financial support, training and co-ordination of local community relations work.

This was the most difficult question he had had to resolve in this Bill. The only practicable way of preserving this vital role was to give the new Commission the same responsibilities for work at local level as the Community Relations Commission.

Mr. Jenkins said the Commission would be able to give financial support or other assistance to organisations concerned

Extremists

For the Opposition, Mr. Whitelaw called for a calm atmosphere of discussion during the passage of the Bill in order to remove racial tensions rather than exacerbate them. "It is our duty openly to voice the genuine anxiety of many people in this country."

"We have also to appreciate that we must differentiate those genuine anxieties from the real prejudices shown in the vicious correspondence which I am sure we will get from the real extremists."

"We have had a demonstration this afternoon which gives at least evidence that there are some real extremists in our country and we have to face that."

Mr. Whitelaw said he would be urging his colleagues not to oppose the Bill's second reading, though the Opposition would take a strong line in seeking to amend parts of it in committee.

He was particularly concerned about the clauses dealing with amendment to racial hatred and discrimination over membership of clubs.

Clubs had been held in law to be an extension of the home, and it was an area which should be exempt from Government interference. "Many clubs would, without legislation, conform to the non-discrimination principle, and because of that such legislation

with promoting good relations between people of different races. Any public expenditure would need Ministerial approval.

Commenting on the possibility of people making false accusations, the Home Secretary agreed that people should not be subjected to malicious or frivolous complaints. But in order to proceed, the person making the complaint either had to get assistance from the new Commission — which would act as an important sieve — or take his own action before an industrial tribunal or a county court.

There was no legal aid for people appearing before industrial tribunals. This would be a considerable disincentive to people who might indulge in frivolous complaints.

On the question of incitement to racial hatred, Mr. Jenkins said it was extremely unlikely that prosecutions would succeed except in the most blatant and extreme cases.

This part of the Bill was not an interference with democratic expression, except where it was essential to go so far as the prevention of disorder and to preserve other basic freedoms.

"False and evil racial propaganda of an inciteful kind is more likely to be defeated by public education and debate than by prosecution and I doubt whether criminal law is the right instrument to deal with such material." Even unpopular ideas ought to be expressed unless they endangered the public peace.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FINANCIAL TIMES

di Londra

del 5/11/68



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE

RASSEGNA

Ritaglio del Giornale

greater force behind the arguments he had made when he voted against the last Race Relations Bill.

Watching the House considering this legislation, he said, "is like watching a person in the presence of a great and growing danger, who resolutely turns his back on it and looks steadfastly in the opposite direction."

He remembered up to 10 years ago when figures were produced from Birmingham and Wolverhampton and the experts said "Take no notice. It is a passing phenomenon."

Mr. Powell said it ought to "send a shiver down our spine" when we saw the existing, growing and massive segregation. But the notion that it would be affected by a Bill like this was a "ludicrous hallucination."

If the effects of the Bill were likely to be neutral, or merely a waste of time, he would not trouble to vote against it. "But this Bill, by its nature, is counter-productive because of the creation of new rights and new grievances."

"The purpose of this legislation is to create new remedies which the inhabitants of this country have never enjoyed and never sought."

tion is much better not undertaken, and would be wrong."

Mr. Whitelaw said: "Because the Home Secretary is trying to force the pace, by legislation, he is likely to be blocked by procrastination, evasion and plain blocking tactics. By insisting on legislation in a field where it is quite inappropriate, the Home Secretary, through the Bill, will stir up resentment and antagonism."

The Government should think again on the clause dealing with incitement to racial hatred, which makes it a criminal offence to use, publish or distribute threatening, abusive or insulting words or written matter in circumstances in which racial hatred is likely to be stirred up.

The Government was taking arbitrary powers which many commentators believed contained more than a hint of censorship. "I do not believe the Government wishes to curb free speech, but many commentators believe that would be the effect of this clause."

Mr. Fred Willey (Lab., Sunderland N.), chairman of the Select Committee on Race Relations, said the committee had recommended that there should be a statutory obligation on local authorities to permit equal rights, and the funding for this should be done on a country-wide basis. It was the one recommendation of his committee which was not in the Bill.

Mr. Willey said that despite a shift in public opinion, and an improvement of race relations, actual discrimination had continued little changed, little abated. "What is needed above everything else is a clear, demonstrable commitment to equal rights."

Mr. Enoch Powell (UUU, Down S) said that he would vote against the second reading, "because there was now even realisation."

Grievances

Mr. Powell said the creation of new rights would create grounds for new resentment. Labour MPs laughed and jeered as he added: "The search for new grievances is eternal. There is no limit to the grievances which can be found by those who are determined to find them."

"The greatest evil of this Bill is that, by passing it, instead of addressing itself to what is happening, this House is still preferring to turn its back and hide its head. That is the real evil."

Mr. Evan Luard (Lab Oxford) said it was perfectly true that the Bill was giving new rights not enjoyed by people in this country. But the mass of the public did not need these rights because they did not suffer discrimination.

The whole point of the Bill was that a certain section of the community was at a grave disadvantage because of the prejudiced views of a small sector of the public, and needed protection.

Mr. Dudley Smith (C., Warwick and Leamington) declared: "The time has now come to call a final halt to immigration as we have known it, because unless we do, we shall find the sands of time are running out."

"I think successive Governments have created a situation of near disaster with their unrealistic immigration policies and inability to keep a proper check not only on the figures involved but also a check on people coming into this country."

But the time for reexamination had passed. "We must have far more positive action to stem a tide far greater than most of us realise."

DECLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Nepoli

del

5-3-70

Risorgerà per iniziativa italiana la « Firenze del Guatemala »

CITTA'
DEL GUATEMALA, 6

La località di San Juan Comalapa, completamente distrutta dal terremoto, verrà ricostruita con fondi raccolti dalla collettività italiana del Guatemala.

San Juan Comalapa, fondata quattro secoli fa, ad un'ottantina di chilometri dalla capitale guatemalteca, è stata completamente distrutta dalle scosse che nella seconda settimana di febbraio hanno seminato rovine, morte e terrore in buona parte del territorio di questo paese. Dei suoi 18.000 abitanti, 3.050 sono rimasti uccisi mentre il numero dei feriti gravi superava i 5.000.

Il progetto degli italiani, per ricostruire questa cittadina celebre per i suoi pittori ed i suoi compositori, è chiamata « la Firenze del Guatemala » e comporta la raccolta di fondi, in Italia e dovunque nel mondo, per ricostruire 3.500 case. E' stato formato un comitato, composto da esponenti della collettività italiana (costituita da circa 200 famiglie) con la partecipazione di varie personalità locali.

« L'impresa sarà difficile », ha dichiarato una dei componenti del comitato al momento della firma dell'atto relativo a questa iniziativa, avvenuto in presenza del generale Romeo Lucas Garcia, ministro guatemalteco della difesa, e presidente del comitato nazionale di emergenza. La raccolta dei fondi all'estero verrà canalizzata attraverso l'ambasciata del Guatemala a Roma.

Il presidente del comitato si chiama Mario Rey-Rosa, un biellese emigrato molti anni fa, titolare di un'importante impresa per la produzione tessile. Il vicepresidente è Giuseppe Ceschia De Nimis, mentre il tesoriere è il guatemalteco Enrique Neutze, rappresentante dell'Alitalia e delle Assicurazioni Generali.

La segreteria è stata affidata al fiorentino Paolo Vestrini, un agricoltore, ed altri compiti svolgeranno l'addetto commerciale presso l'ambasciata d'Italia, Giovanni Grassi e l'ingegnere triestino Germano Benzina.

L'iniziativa italiana ha suscitato un profondo interesse nella popolazione guatemalteca.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Guardian* di *London* del 5/11/76

Jobs crisis may continue 'for several years'

By JOHN PALMER, European Editor

Labour Ministers from the 24 member nations of the Organisation for Economic Cooperation and Development have been warned that a return to anything near full employment is likely to be very slow.

The warning came from Mr Emile Van Lennep, the Secretary-General of the OECD, at the start of a two-day meeting on the International unemployment crisis yesterday at the organisation's Paris headquarters.

Mr Van Lennep said that a return to "acceptable levels of unemployment" would be slow and in some countries might take several years. If governments tried to expand their economies too rapidly in an attempt to deal with unemployment, this would entail "a very real risk of a resurgence of inflation and a return to the traditional cycle of boom and bust, with quite possibly even higher levels of unemployment in the next recession."

Unemployment in the member countries of the OECD, all with advanced Western industrialised economies, has now risen to about 16 millions. The OECD's economists believe that the high level of unemployment is a product not only of the world recession and

simultaneous inflation, but also of some deep-seated structural changes in industry.

Although one of the aims of the conference is to examine ways of creating new jobs, Mr Van Lennep made it clear that in the view of OECD, employment subsidies — except for brief periods — was not a wise policy. "No one would wish except as a temporary measure for social reasons, to stimulate artificially labour intensive activities or to induce employers to employ more labour than they need."

The OECD meeting takes place a few days after the Common Market Council of Ministers agreed to include the international jobs crisis on the agenda of the EEC summit in Luxembourg next month. Although most governments in the industrialised world now believe that the economic upturn has a good chance of gathering pace through this year and next, most fear that unemployment will still remain at very high levels.

Meanwhile, the French Government, under political pressure from the trade unions to act on jobs, has announced a new economic growth strategy. The Prime Minister, M Jacques Chirac, said that the

Government's main planning aim was to achieve full employment with the strongest possible economic growth rate, even if this posed a threat to prices and the foreign trade balance.

Most of the Labour Ministers at the OECD meeting are, however, expected to advise that their respective governments are unwilling to reflate their economies any faster. For some, the biggest danger is a rapid deterioration in their balance of payments, while for others it is the fear that a new price explosion would be more likely.

Among the questions being examined by the Ministers are increased and improved industrial training and retraining as well as various national job subsidy schemes. They will also exchange experiences about the relevance and future potential of incomes policies.

In Brussels yesterday, the Common Market Commission said that in its view incomes policies, as well as special social measures, would be needed to deal with long-term structural unemployment in the future. It cited Britain, Ireland, and Italy, as countries where the problems of long-term structural unemployment were most severe.



Ministero degli Affari Esteri IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Ansa"* di *Roma* del *5-3-75*

"ocse" e occupazione

(ansa) - parigi, 5 mar - la prima sessione ministeriale del comitato della manodopera e degli affari sociali dell'ocse si e' conclusa questo pomeriggio a parigi con la pubblicazione di un comunicato finale e di un documento che raccomanda ai paesi membri dell'organizzazione di cooperazione e sviluppo economici di riesaminare le loro politiche globali dell'occupazione e della manodopera ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del pieno impiego.

nel corso delle discussioni protrattesi per due giornate e' emerso che gli effetti della recessione - assai pesanti nello scorso biennio - tendono a dissiparsi lentamente, ma che la solidarieta' e la cooperazione internazionale sono condizioni essenziali al definitivo superamento della crisi e al ritorno a livelli accettabili d'utilizzazione della manodopera. i ministri partecipanti ai lavori si sono trovati concordi nel ritenere che e' preferibile creare posti di lavoro piuttosto che versare sussidi di disoccupazione. si dovra' pertanto sbordinare la strategia economica a lungo termine di ripresa 'moderata' ma 'sostenuta' dell'economia - destinata a permettere lo sviluppo degli investimenti e ad evitare la recrudescenza dell'inflazione - ad un equilibrio fra le misure che garantiscono sussidi ai disoccupati e quelle che hanno per obiettivo la creazione di posti di lavoro.

le raccomandazioni contenute nel documento approvato si riferiscono alle predette conclusioni e vertono inoltre su un certo numero di punti particolari, quali: il ricorso a misure speciali per aiutare i gruppi sfavoriti a prendere o a conservare un impiego, o a facilitare la loro riassunzione, favorendo cosi' una maggiore giustizia nella ripartizione delle possibilita' d'impiego e dei redditi; l'applicazione di principi direttivi destinati a facilitare l'orientamento delle politiche di migrazione sul piano nazionale e la concertazione sul piano internazionale; il proseguimento della cooperazione con le organizzazioni degli imprenditori e con i sindacati, e la partecipazione attiva di questi ultimi come elemento importante della politica globale dell'occupazione e della manodopera.

"ocse" e occupazione (2)

(ansa) - parigi, 5 mar - il documento, come s'e' detto, pone l'accento sull'importanza della cooperazione internazionale il cui sviluppo e accrescimento in termini di assunzione di impegni conformi agli interessi reciproci e' stato definito fondamentale, nel corso della discussione, dal ministro del lavoro e degli affari sociali mario toros, che,



Ministero degli Affari Esteri

2

assistito dal sottosegretario agli esteri luigi granelli, ha rappresentato il governo italiano alla riunione. la "raccomandazione" soddisfa la delegazione italiana su questo punto particolare come sull'insieme degli altri, specie quello concernente il rapporto disoccupazione-inflazione. a tale riguardo il ministro toros aveva tenuto a ribadire la necessita' di rendere operanti sia politiche selettive dell'impiego e della manodopera secondo le esigenze postulate dall'evoluzione industriale, sia politiche economiche che privilegiino le misure inflazionistiche necessarie comportanti pero' minori ripercussioni negative sui livelli di occupazione.

quanto al comunicato finale esso prende particolarmente in considerazione proposte, rispettivamente formulate dalle delegazioni greca, turca e francese. la prima prevede la messa allo studio di un "meccanismo speciale di tutela" degli emigrati che, perduto il lavoro nel paese ospitante, sono costretti al rimpatrio; la seconda - che, al pari della precedente, non e' stata inserita nella "raccomandazione" a causa di resistenze manifestate dagli europei, ma e' stata ripresa nel comunicato grazie all'opera di mediazione condotta dalla delegazione italiana - concerne formule di liberalizzazione generale della circolazione della manodopera nell'area ocse con uguaglianza di trattamento per i lavoratori emigranti; la terza mira a promuovere un "seminario" di specialisti internazionali sia per studiare gli effetti sull'occupazione dei vari tassi di incremento economico possibili, sia per proporre altre forme di investimenti che garantiscano nuovi posti di lavoro.

h 1926 gm/bra

segue

nnnn

zczc

n. 257/3 segue 256/3

ester

"ocse" e occupazione (3)

(ansa) - parigi, 5 mar - commentando i risultati della sessione in una dichiarazione all'ansa, l'onorevole granelli ha definito particolarmente positiva l'adozione di un documento che "raccomanda a tutti i paesi dell'ocse una politica piu' attiva nell'incremento dell'occupazione, utilizzando a tal fine anche una piu' intensa cooperazione internazionale". il sottosegretario agli esteri ha aggiunto che "deve anche essere giudicato positivamente il compito affidato al consiglio dell'ocse di elaborare proposte concrete in ordine ad un meccanismo di tutela per gli emigrati costretti al rimpatrio, ad un'ampia applicazione del principio della libera circolazione della manodopera e a nuove forme di investimenti per garantire nuovi posti di lavoro".

i capi delle delegazioni che hanno partecipato alla sessione ministeriale sono stati ricevuti oggi dal presidente della repubblica valery giscard d'estaing, che li ha trattieneuti a pranzo.

il ministro toros e il sottosegretario granelli sono ripartiti in serata per l'italia.

h 1929 gm/bra

G.G. — WINTERTHUR. Macchinico, coniugato, un figlio, ottiene nove anni in Svizzera con permesso annuale. La polizia agli stranieri gli comunica che il datore di lavoro può assicurarli il lavoro solo fino al prossimo 16 maggio. Il suo permesso di soggiorno viene tuttavia prolungato fino al 16 agosto; se entro questa data egli non riuscirà a reperire una nuova occupazione, deve abbandonare il paese.

G.F. — WINTERTHUR. Opero di fabbrica, coniugato, due

figli, nove anni come stagionale nell'edilizia e otto anni con permesso annuale. Licenziato per mancanza di lavoro da una fabbrica metalmeccanica, trova un'occupazione in un'impresa edile, ma gli viene negato il permesso di soggiorno.

BUHLER AG — UZWIL. La commissione aziendale riesce, attraverso duri negoziati, a fare ritirare alla ditta un piano di licenziamenti collettivi. Seguono però diversi licenziamenti individuali a lavoratori immigrati con permesso annuale. Motivazione:

“La polizia cantonale degli stranieri di San Gallo non rinnova più permessi di soggiorno”. E' lecito pensare che il padrone abbia raggiunto il proprio scopo con la collaborazione della polizia?

Abbiamo scelto, a caso, qualche esempio fra i tanti che giacciono sul nostro tavolo. Lo sviluppo quantitativo dei quali si è moltiplicato in tutti i Cantoni, logico frutto delle note direttive del BIGA e dell'ultima ordinanza della polizia federale degli stranieri, come della loro interpretazione.

zione da parte delle competenti autorità cantonali.

L'applicazione pratica di queste misure restrittive non costituisce più un fatto contestabile a livello legislativo, anche se spesso esse sono in contraddizione con le disposizioni dell'ANAG. degli accordi bilaterali di emigrazione e dello stesso codice delle obbligazioni.

Per superare le discriminazioni che derivano ai lavoratori immigrati da questo stato di cose, non rimane perciò che l'azione politica, nella direzione di ottenere il superamento delle vigenti direttive ed una nuova ordinanza che consideri la parità di trattamento fra tutti i lavoratori.

Ma chi può assumersi la responsabilità di una siffatta azione politica? Non certo la società organizzata, interessata solo a controllare le tensioni sociali ed al risparmio massimo dei costi sociali nell'attuale fase di recessione. Non certo i padroni, interessati alla ripulitura indisturbata delle strutture industriali ed all'accrescimento altrettanto indisturbato della produttività del lavoro. Non l'associazionismo dell'emigrazione, per perde tempo con questioni marginali rispetto al momento di grave crisi. Non rimangono quindi che i sindacati dei lavoratori. Ma quale fattore di ordine e di corrispondenza a livello delle parti sociali, come ottenuto quarant'anni fa attraverso la convenzione della pace sul lavoro? Oppure quali vere organizzazioni di lavoratori che nelle mutate circostanze economiche-sociali abbiano il coraggio di impegnarsi per gli interessi

concreti della classe lavoratrice? Di fronte ad una tale alternativa, è chiaro che l'unica possibilità di impegno concreto è costituita dal ruolo che gli stranieri possono e devono svolgere all'interno dei sindacati svizzeri, per battersi con decisioni allo scopo di provocare in essi un processo di chiarificazione ed un'inequivocabile presa di posizione a favore dell'unico postulato valido per far fronte alla situazione: la piena parità di trattamento di tutti i lavoratori di fronte alla crisi. E resta ancora un mistero come mai, sul piano dell'azione sindacale internazionale, i sindacati italiani non abbiano ancora fatto nulla per darci una mano a chiarire la posizione delle organizzazioni svizzere dei lavoratori. Appare ovvio, pertanto, che se da parte dell'emigrazione organizzata non si assume una decisa linea politica di questo tipo, non ci resterebbe altro da fare che rassegnarsi e subire.

Bosa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Roma* del 6/10/76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE dell'ITALIA di LUCERNA del 6/III/76

Frontalieri

Berna cede solo se ci guadagna

Da anni ormai si trascinavano tra Roma e Berna le trattative per stornare a favore dei comuni italiani di frontiera, parte delle tasse trattenute finora interamente dai comuni svizzeri sulla busta paga dei frontalieri italiani.

Si tratta di circa un miliardo e mezzo di lire annue che andrebbero a dare ossigeno ai comuni italiani che sostengono tutto il peso delle strutture sociali per lavoratori che pagano le tasse in Svizzera.

Le trattative erano arrivate anche a buon punto, specialmente dopo che Roma aveva ceduto davanti al ricatto di Berna: nessun ritorno se non passa la questione della «doppia imposizione». Cioè Berna ha detto: restituisco parte delle tasse dei frontalieri, però persone, enti, imprese svizzere che operano in Italia pagano le tasse in Svizzera e non più al fisco italiano. In tal modo la Svizzera verrebbe a guadagnare una cifra corrispondente a venti volte in più di quella disposta a cedere.

Malgrado un guadagno del genere, l'anno scorso il Parlamento ha ceduto di fronte alle pressioni bernesi e ha ratificato l'accordo. Accordo che dovrebbe essere perfezionato in questi giorni. Berna allora ha detto di essere disposta a versare il ritorno dei frontalieri solo dopo che tale accordo sarà perfezionato completamente, cioè incassato quanto richiesto.

La situazione è a questo punto e

l'ambasciata italiana di Berna ha emesso un documento che pur dietro il linguaggio diplomatico rivela una insolita durezza nei confronti della presa di posizione del governo elvetico.

Ecco il testo del documento sottoscritto dalle nostre autorità:

«Negli ambienti italiani interessati si è presa conoscenza con preoccupato stupore di un breve comunicato emesso ieri a Berna e secondo il cui testo l'apposita Commissione parlamentare del Consiglio nazionale avrebbe deciso di congelare l'approvazione dell'accordo per il ritorno ai comuni di frontiera (che sostengono tutte le spese di infrastrutture) di una aliquota delle imposte prelevate dal fisco svizzero sui salari dei frontalieri italiani.

Immedieate consultazioni a livello interno hanno confermato che tutti gli adempimenti previsti bilateralmente in questa materia sono stati puntualmente assolti da parte italiana. Non sembra quindi fondata asserzione che «esiste una certa resistenza da parte italiana a firmare e a ratificare la convenzione sulla doppia imposizione».

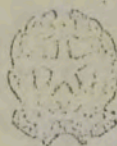
La realtà è che, pur di facilitare la rapida ratifica svizzera dell'accordo sui frontalieri, la Delegazione italiana procedette a tempo di record a parafare, nell'ottobre scorso la convenzione sulla doppia imposizione. La complessità della materia e la sopravvenuta crisi governativa

non hanno consentito di fissare una data per la firma ufficiale. Ma — a smentita delle illazioni unilaterali di reticenze o tattiche dilatorie — sono già in corso le procedure per arrivare alla firma nei tempi tecnici più brevi.

In queste condizioni, la decisione svizzera di subordinare la ratifica dell'accordo sui frontalieri (già ratificato dal Parlamento italiano circa un anno fa) alla firma dell'accordo generale sulla doppia imposizione non sembra fondarsi su elementi obiettivi tanto più che lo stesso Governo svizzero aveva sempre richiesto come unica condizione dell'accordo dei frontalieri che «progressi apprezzabili fossero stati compiuti nel negoziato sulla doppia imposizione».

Dato che l'accordo per il ritorno di una aliquota delle imposte pagate dai frontalieri doveva dare i suoi effetti a partire dal 1° gennaio 1974 e posto che quei rimborsi consentirebbero ai comuni italiani, su cui gravano le spese infrastrutturali, di avviare lavori che possano almeno parzialmente rimediare ai licenziamenti dei frontalieri operati da aziende svizzere, si confida a Roma che il Parlamento elvetico voglia evitare ulteriori ritardi nel rendere esecutivo un accordo che la presente pesante situazione degli impegni rende ancora più equo e urgente».

Berna, 23 febbraio 1976



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Apeiric "Europe"

di *Bruxelles*

del *6-3-76*

CONCOURS DU FONDS SOCIAL POUR DES EXPERIENCES-PILOTES CONCERNANT LA FORMATION PROFESSIONNELLE

BRUXELLES (EU), vendredi 5 mars 1976 - La Commission vient de décider l'octroi d'une aide globale d'un montant de 17.296.236 Francs belges pour faciliter l'exécution de quatre expériences pilotes dans le domaine de la formation professionnelle. Ces 17 millions représentant 50 % du coût total, le restant du financement des expériences-pilotes restant à charge des organismes concernés.

- En R.F. d'Allemagne, les travaux porteront sur la mise au point d'unités pédagogiques pour la formation pratique des formateurs. Il s'agira de développer et d'évaluer une méthode de formation et de support pédagogique pour la formation en situation d'enseignants et d'instructeurs dans le cadre de l'éducation professionnelle des adultes. L'organisme responsable de ce programme sera la "Stiftung Rehabilitation Heidelberg".

- En Belgique, l'expérience-pilote sur la formation de travailleurs utilisant le laser comme outil d'usinage. Le Centre de Coopération Technique et Pédagogique, (province de Liège) exécutera cette expérience-pilote qui se déroulera en trois phases comportant la formation d'ingénieurs et de techniciens chargés d'élaborer ensemble un programme de formation et de recyclage des travailleurs, ainsi que la formation de moniteurs. - En France, l'Institut d'étude et de développement pour l'éducation permanente, effectuera une expérience-pilote sur la formation de jeunes travailleurs en vue de l'insertion dans la vie active. Cette expérience s'inscrit dans le cadre de l'opération "50.000 jeunes" lancée à l'initiative des pouvoirs publics français dans le but de promouvoir l'emploi des jeunes. - En Irlande, l'expérience-pilote sera effectuée par Muintir na Tire, association de droit privé regroupant plus de 300 organisations locales de "développement social" et qui bénéficiera de l'aide du Fonds pour la réalisation de la 3^e tranche du programme expérimental de formation de formateurs-animateurs pour le développement social dans des zones rurales.

Id y



Ministero degli Affari Esteri

IV-V 1

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Agencia "Europa"

di Bruxelles

del 6-3-76

Preparazione della sessione plenaria del P.E.

IL PE DOMANDA INFORMAZIONI SUL PROGRAMMA D'AZIONE PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE E IL FUNZIONAMENTO DELLE SCUOLE EUROPEE

BRUXELLES (EU), venerdì 5.3.1976- Il Parlamento Europeo terrà lunedì 8 marzo la sua ultima seduta della sessione annua 1975-76. Il martedì 9 marzo sarà aperta la sessione annua 1976-77 alle 11, sotto la presidenza del decano d'età, prima che l'assemblea proceda all'elezione del presidente (la conferma di Spénale è una pura formalità) e dei dodici vicepresidenti. Alle 15, l'ufficio di presidenza allargato si riunirà per esaminare le candidature alle commissioni: dopo la nomina dei membri delle commissioni, alle 16, queste terranno le loro riunioni costitutive.

Il partito conservatore britannico ha annunciato la presenza a questa sessione di William Whitelaw, numero due del partito; assisterà alla sessione anche Poul Schlüter, presidente del partito conservatore danese.

Il P.E. interroga Consiglio e Commissione sul programma d'azione in materia d'educazione e sulle scuole europee

Mercoledì 10 marzo il Parlamento avrà un dibattito sull'educazione nella Comunità, articolato attorno ad una risoluzione e due interrogazioni orali.

1) A nome della commissione degli affari culturali e della gioventù, Broeks presenterà una risoluzione sul programma d'azione in materia di educazione del Consiglio. Con questa risoluzione, la commissione: - prende atto della volontà del Consiglio di realizzare una cooperazione in questo campo, ma ritiene che essa dovrà sfociare col tempo in una vera e propria politica comunitaria; - si rallegra della creazione del Comitato dell'Educazione, oltre che dei progetti elaborati per raccogliere la documentazione e le statistiche attuali in questo campo, e dei progetti di difesa dei diritti dei professori dell'insegnamento superiore che lavorano in altri stati membri; - constata che le azioni iscritte nel programma consistono essenzialmente in studi, ricerche e scambi d'informazione fra esperti e responsabili; - domanda uno studio approfondito del problema dell'eguaglianza delle possibilità d'accesso alle università ed alle altre scuole superiori, oltre che del "numerus clausus"; - ritiene che le proposte, assai generali, sulla relazione istruzione/impiego dei giovani devono essere completate da misure concrete che non siano unilateralmente impostate su una sola professione; - si augura che il Consiglio, nella sua prossima sessione, deliberi anche sulle misure di riforma proposte dal P.E. per le scuole europee.

2) Coûté è autore, per il gruppo dei democratici europei per il progresso, di un'interrogazione al Consiglio sullo stesso tema. Il gruppo desidera sapere quali proposte del Comitato dell'educazione sono state approvate alla sessione ministeriale del 10 dicembre 1975, quale calendario sarà seguito per l'applicazione del programma d'azione, e quando il Consiglio esaminerà la questione delle spese d'iscrizione nelle scuole e le università.

3) Walkhoff ed altri parlamentari interrogano la Commissione sul sistema delle scuole europee. Vogliono sapere in particolare: cosa sia stato fatto per aprire queste scuole ai figli dei lavoratori migranti assicurando loro uguali chances in queste scuole; cosa sia stato fatto per migliorare il processo di decisione in queste scuole; quali modifiche siano necessarie nel personale insegnante di queste scuole; se l'ispezione delle scuole europee sia in grado di soddisfare i compiti che le incombono.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

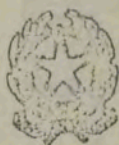
Le riunioni dei gruppi per preparare la sessione costitutiva

I gruppi politici del Parlamento hanno tenuto questa settimana, o tengono ancora quest' venerdi', le loro riunioni di preparazione della sessione costitutiva del 9 marzo. EUROPE ha già indicato ieri (vedi GP) i principali risultati della riunione del gruppo liberale. Ecco i temi affrontati nelle riunioni degli altri gruppi.

- il gruppo democristiano, riunito a Bonn il 4 e il 5 marzo, ha ascoltato un intervento di Kohl sulla situazione politica in Germania: il leader dell'opposizione si è mostrato assai ottimista sulle chances della CDU/CSU alle prossime elezioni. Quanto ai candidati del gruppo alla presidenza delle commissioni, EUROPE crede di sapere che il gruppo proporrà Boano per la commissione politica, Van der Gun per la commissione degli affari sociali, e Springorum per la commissione dell'energia. Infine, il gruppo ha esaminato, con i socialisti, la possibilità di presentare una risoluzione sulle elezioni europee nel quadro del dibattito sul rapporto Tindemans.

- il gruppo socialista, riunito a Bruxelles dal 3 al 5 marzo, si riunirà ancora una volta lunedì prossimo a Lussemburgo per eleggere il proprio ufficio. Il gruppo presenterà come candidato alla presidenza della commissione economica e monetaria (al posto di Leenhardt, che si ritira dalla vita parlamentare), van der Hek. Evans sarà invece il candidato alla presidenza della commissione della politica regionale e dei trasporti (la cui denominazione sarà modificata). Quanto al dibattito sul rapporto Tindemans, il gruppo ritiene che, in assenza del primo ministro belga, non potrà trattarsi che di un dibattito di orientamento: per una discussione più concreta bisognerà aspettare il Consiglio Europeo del 1 e 2 aprile. Il gruppo ha anche esaminato la questione della creazione di una commissione di controllo dei conti: essa dovrebbe essere a suo avviso una sottocommissione della commissione dei bilanci.

- il gruppo conservatore, riunito a Bruxelles il 4 marzo, ritiene invece che questa commissione dovrebbe essere una commissione separata, e desidera ottenere una delle vice-presidenze. Il gruppo ha avuto una colazione coi membri del gruppo Democratici europei per il progresso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles* del *5/10/70*

EMIGRAZIONE DRAMMA DA RISTUDIARE

IL titolo non è nostro; è dell'OSSERVATORE ROMANO del 5 febbraio: EMIGRAZIONE, DRAMMA DA RISTUDIARE, a proposito della recensione di un libro, uscito qualche mese fa: SOTTO IL DOMINIO DEI BORGHESI (Carucci editore, Assisi-Roma, 1975). La pubblicazione tratta del sottosviluppo e dell'emigrazione nell'Italia meridionale nel primo cinquantennio dell'unità d'Italia (1860-1910).

L'autore Francesco Paolo CERASE ha centrato il suo studio sul periodo 1860-1910 e su quello immediatamente prima ed arriva alle seguenti conclusioni, storicamente provate e documentate (la pubblicazione è corredata da una ventina di TABELLE): 1) al momento dell'unificazione d'Italia, non c'erano differenze economiche e di livello di vita molto accentuate tra le varie regioni della penisola e, in particolare, tra regioni settentrionali e meridionali. 2) Il sottosviluppo meridionale è una caratteristica dello sviluppo dell'ITALIA UNITA. Lo stacco è avvenuto, nell'arco, appunto, di quei cinquant'anni. 3) Il sottosviluppo del meridione, quindi, non è dovuto a fattori propri del meridione; si è trattato di un gioco impostogli dal di fuori.

Queste conclusioni dell'autore possiamo applicarle anche ad altre regioni, per esempio, al Friuli. Diventato terra di confine di una Nazione e zona di servitù militare, non deve il suo sottosviluppo a fattori suoi propri (« non abbiamo altro che sassi! ») ma alla nuova politica italiana ormai nazionale.

Il piano economico e politico dell'Italia unita fu il seguente: procedere verso lo sviluppo dell'industria, privilegiando alcune regioni del Nord nelle quali l'industria aveva già piede ma si trovava in concorrenza con la grande industria del Nord-Europa. Intanto il nuovo Stato Italiano si appropriò delle risorse del Regno delle Due Sicilie, impose un sistema fiscale più gravoso per le popolazioni meridionali, vendette nel Sud terre dello Stato, intascando enormi capitali.

Ecco perché nel Sud non rimase che un'economia agricola « precaria », le industrie marittime furono costrette a cessare la loro attività. Migliaia e migliaia di persone (forza-lavoro) vennero così ridotte alla miseria nera. Unica alternativa: emigrare. Emigrazione disperata, emigrazione di massa mai vista prima di allora; emigrazione che contribuì anch'essa allo sviluppo industriale del Paese, ma in proporzione minima nel Mezzogiorno.

Questa fu la prima fase, ma la piega presa da questa politica non si fermò. Anche in un

secondo momento dell'industrializzazione, non si eliminò più l'esodo dal Sud. Inoltre le rimesse dalle Americhe, finite nel risparmio nazionale o nella piccola proprietà contadina (« ultima truffa »), o i rientri di chi aveva emigrato, non risollevarono un bel niente le regioni del Sud.

Questi, dunque, i retroscena del fenomeno storico. E i vantaggi che l'emigrazione ha effettivamente prodotto sono andati a quelle forze che hanno dominato e condotto il processo di crescita della società nazionale.

La storia e l'analisi fanno dunque piazza pulita degli slogan che attribuiscono a quel fenomeno migratorio cause come questa:

- 1) diverse attitudini e intraprendenza delle popolazioni locali;
- 2) la miseria della terra; o la siccità, la grandine, le neviccate o il cielo;
- 3) la densità della popolazione.

Si trattò invece di cause politiche ed economiche belle e buone, non di fatalità; alcuni uomini hanno agito e determinato la sorte di migliaia di altri uomini. Fu l'Italia, volutamente industrializzata e lo sviluppo capitalistico nazionale, che provocò la tragedia del Sud.

La tragedia continua; anche oggi. Quella scelta è rimasta una caratteristica costante del sottosviluppo meridionale. Si fugge ancora verso il Nord-Italia o il Nord-Europa.

Poteva essere diversamente? Si sarebbe potuto avere un altro sviluppo? Lo si sarebbe potuto avere per altra via? L'autore vuole rimanere nel suo limite di scienza storica. Si augura solo una cosa ed in nome della stessa scienza: di portare il suo contributo alla realizzazione di valori umani fondamentali primo fra tutti l'eliminazione di ogni forma di costrizione, di repressione, di sfruttamento dell'uomo sull'altro uomo; in una parola, all'eliminazione di ogni sofferenza che l'uomo subisce ad opera di un altro uomo; altrimenti saremmo ancora nella preistoria dell'umanità.

Pero' è storicamente certo un altro dato: nell'epoca studiata nella pubblicazione si vede che è mancata la coscienza negli interessati delle motivazioni del fenomeno; gli stessi che emigravano avevano imparato a ripetere: « senza emigrazione, siamo dei morti di fame ».

Adesso, questa presa di coscienza si sta facendo.

Livio BORDIN

MINACCIANO DI SALTARE LE STRUTTURE DELLO HAINAUT E NON SI PONE RIPARO ALLA MANCANZA DI PERSONALE

rilascio delle carte d'identità agli italiani un problema sempre d'attualità

CHARLEROI. — Convocato in una riunione straordinaria per incontrare l'Ambasciatore che avrebbe dovuto rendere visita alla città di Charleroi, occasione della «Giornata italiana» del Palazzo delle Esposizioni, il Comitato consolare di coordinamento dello Hainaut ha accolto spesso «a braccia aperte» il consigliere agli affari sociali, Valacchi, che aveva sostituito all'ultimo momento l'Ambasciatore, Trabelza, indisteso.

Però ad alcuni «invitati» il Console Generale Rechy, il Comitato ha centrato su tre problemi principali la discussione, si è rivelata vivace soprattutto nell'ambito dei rappresentanti dei sindacati, presenziati in modo documentato. Il consigliere agli affari sociali e il Console Generale hanno cercato di rendersi conto largamente degli «umori» della collettività e delle preoccupazioni della scuola.

PARTE

IDENTITÀ

Il primo problema, le carte d'identità. Su questo punto, che è sembrato il più sentito, è stato un vivace scambio di opinioni. I rappresentanti della collettività hanno affermato, spesso a prove alla mano, che le autorità belghe di polizia ritengono notevolmente, in alcuni casi, per anni, il rilascio della carta d'identità di «cittadini» membri di uno Stato dell'Europa ai lavoratori italiani.

munendoli sia di una carta d'identità «gialla», che viene rilasciata ai lavoratori dei Paesi terzi dopo un periodo di residenza di cinque anni o, spesso, di un semplice certificato di iscrizione al registro della popolazione che non equivale ad un documento di identità ma ad un semplice riconoscimento di residenza. In teoria se non in pratica, le autorità di polizia, in quest'ultimo caso, possono prendere decisioni di allontanamento dal territorio di un lavoratore senza dovere renderne conto a chicchessia. Da qui, al momento in cui la disoccupazione in Belgio è tutt'altro che in diminuzione, la preoccupazione della nostra collettività, di cui ci siamo spesso resi interpreti, di oscurare manovre a livello politico che tenderebbero a «rallentare» il flusso di lavoratori italiani, «stancandoli» nella ricerca defaustante di un documento con la speranza che abbandonino il campo ad altri.

Il problema, come abbiamo detto, ha portato ad un notevole scambio di opinioni e di infor-

mazioni tra il consigliere agli affari sociali, che si è già occupato del problema, l'autorità consolare e i rappresentanti dei sindacati. In sintesi, si può affermare che il fenomeno è tutt'altro che in via di ridimensionamento, e che, al contrario, i casi di italiani in attesa di una carta d'identità aumentano, interessando anche i bambini di più di 12 e di meno di 15 anni.

SCUOLA

Il problema «scuola» è stato notevolmente esaminato con una lunga e dettagliata esposizione sullo stato di registrazione del decreto delegato che istituisce anche all'estero gli organi collegiali della scuola. Variamente commentata è stata, inoltre, la speranza esistente a livello di Consolati in materia di bilancio scolastico, e manifestata perplessità per l'attività della Scuola per corrispondenza e della sezione italiana della Scuola europea di Mol che, com'è noto, si avvale della presenza di alunni figli di lavoratori emigrati e del contributo dello Stato italiano. Notevole ci è sembrata anche la diversità di vedute, sostanziale a nostro parere, tra chi ritiene che l'insediamento della lingua e della cultura italiana possa migliorare quantitativamente e qualitativamente perfezionando e dilatando le strutture di base e chi, invece, ritiene che innanzitutto sia necessario assicurare una certa presenza di frequentanti. E' per il momento un dialogo che, così com'è posto, rischia di rimanere ad uso dei sordi.

IMPIEGATI CONSOLARI

Il Comitato consolare di coordinamento ha quindi affrontato il punto dolente dell'infrastruttura consolare nello Hainaut. La situazione è disastrosa. Il per-

sonale è insufficiente e in molti casi in via di pensionamento. Manca soprattutto il personale esecutivo, dattilografe e commessi per esempio, abbondano invece i cancellieri. Le agenzie consolari di Mons e di La Louvière, che si occupano ciascuna di circa 30.000 connazionali,

hanno soltanto tre funzionari, ivi compreso l'agente consolare. E' una situazione insostenibile. E' una situazione i connazionali hanno affermato finché presenti, minacciando finché l'occupazione delle agenzie e del consolato se il Ministero Esteri non pone rimedio alla deprecabile situazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

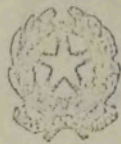
SOLE D'ITALIA

di Bruxelles del 6/11/72

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'AVVENIRE

di

N. Tour

del

6/11/76

QUADRO DELLE ATTIVITA' NELLA CONFERENZA DI RAVAGLIOLI

La realtà romana all'estero

Un'organica collaborazione con le altre capitali europee

Nel quadro dei corsi superiori di studi romani, il dottor Armando Ravaglioli, incaricato delle relazioni pubbliche del comune di Roma, ha parlato sul tema «Presenza di Roma all'estero», esponendo per la prima volta un esauriente quadro delle attività che vengono svolte per la presentazione della realtà romana di oggi nei grandi centri stranieri e per una collaborazione organica di Roma con le capitali estere nel campo degli studi amministrativi e degli scambi culturali e turistici.

Precisato che le iniziative attuate dal comune con la

partecipazione occasionale di enti vari non hanno alcun fondo propagandistico, ma tendono ad una integrazione psicologica tra Roma e le più sviluppate città straniere, specie nell'ambito del movimento europeistico, Ravaglioli ha ricordato le principali forme delle attività svolte: dalla attiva partecipazione alle crescenti attività dell'U.C.E. (Unione delle capitali della Comunità europea), ai programmi del gemellaggio con Parigi e alle attività sviluppate in base ai diversi patti di collaborazione con varie capitali, anche nell'area est-europea.

In particolare, Ravaglioli ha illustrato le mostre itineranti che tanto successo hanno raccolto nel corso degli ultimi quindici anni ed ha accennato alle esperienze effettuate a contanto con tanta gente che nutre non solamente interesse, ma un profondo amore per la nostra città.

Ravaglioli ha auspicato che si possa, anche nell'ambito delle nuove funzioni regionali, trovare una esatta e globale formula per la presenza di Roma all'estero, nell'intento di stabilire un valido rapporto di scambio e di integrazione di esperienze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1972 *Concilio dello Stato di Padova* del 6/11/72

Una professoressa di diritto europeo all'università di Padova ha promosso l'azione legale finita alla Corte di giustizia del MEC - La sentenza, attesa per giugno, può rimettere in discussione la legittimità della chiusura delle frontiere - Tutto nacque per il mancato rimborso di 30.000 lire

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PADOVA Sta per scoppiare una guerra fra la federazione italiana gioco calcio che ha recentemente riacquisito il suo «no» alla riapertura delle frontiere ai giocatori stranieri - e la Comunità economica europea che fin dal 1958, anno in cui entrò in vigore il trattato di Roma, prevede la libera circolazione di lavoratori e professionisti nell'ambito del paese aderenti alla Comunità? L'interrogativo è di nuovo d'attualità: il giudice conciliatore del tribunale di Rovigo, avvocato Bruno Padovan, si è rivolto alla Corte di giustizia della Comunità europea, che ha sede in Lussemburgo, per risolvere una vertenza di natura giuridico-calcistica sorta fra un avvocato e un professionista veneto. La sentenza della Corte di giustizia, attesa entro maggio o giugno di questo stesso anno, può rimettere in discussione la legittimità del blocco degli stranieri cittadini di paesi del MEC.

LA STORIA. Tutto comincia alla fine del 1972 quando l'avvocato Mario Mantoro, presidente del Rovigo, in previsione della promozione in serie C della squadra (poi fallita per un soffio) e spaventato per i prezzi correnti del mercato calcistico, invita

un suo conoscente, il dottor Gaetano Donà, un padovano che da anni lavora a Bruxelles al secretariato generale della CEE, a prendere contatto con alcuni giocatori di nazionalità belga e olandese disposti a trasferirsi in Italia. Persiste il blocco agli stranieri ma Mantoro spera in una imminente liberalizzazione. Donà va oltre e il 19 aprile 1973 spendendo circa trentamila lire, fa pubblicare su un periodico belga, lo «Sportif», un piccolo annuncio pubblicitario a una colonia contenente un invito ai giocatori interessati a trasferirsi in Italia a presentarsi ad un certo indirizzo. Alcuni professionisti si offrirono ma Mantoro si oppose a rimborsare a Donà le spese sostenute, affermando che l'iniziativa dell'annuncio è prematura in quanto i regolamenti calcistici italiani vietano ancora l'ingresso dei calciatori stranieri. Il dottor Donà contestò il «pretesto» e si rivolse al legale che conosce meglio, l'avvocato Wilma Donà Viscardini, che è poi sua moglie, a quel tempo consigliere giuridico della commissione della Comunità europea.

I regolamenti comunitari - sostiene il dottor Donà - permettono la libera circolazione dei lavoratori, quindi anche dei calciatori. Le norme della FIGC non mi interessano. La mia iniziativa è lecita, voglio le trentamila lire che ho speso.

L'avvocato Wilma Donà Viscardini promosse una causa contro l'avvocato Mantoro, nel frattempo dimessosi dalla carica di presidente del Rovigo. Il giudice conciliatore di Rovigo dopo un esame della vicenda inoltra per competenza gli atti alla Corte di giustizia della CEE, ponendo il quesito: «Un calciatore può muoversi liberamente nell'ambito del MEC o le varie federazioni sportive possono esimersi dal rispettare le norme comunitarie?».

LE CONSEGUENZE. - La

Corte di giustizia ha trasmesso gli atti «per conoscenza» allo Stato italiano il 19 febbraio scorso ed entro tre mesi si riunirà, in Lussemburgo, per dirimere la questione. Se risponderà affermativamente al quesito - sì alla libera circolazione dei calciatori nell'ambito dei Paesi aderenti al MEC - dopo la pubblicazione della sentenza anche se la FIGC non si adeguerà ufficialmente, qualsiasi società sarà libera di ingaggiare, tesserare e far scendere in campo un giocatore nato in uno dei seguenti paesi: Olanda, Inghilterra, Germania Occidentale, Belgio, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Danimarca.

I PERSONAGGI. - Mario Mantoro, ex-presidente della locale società calcistica, è uno stimato professionista di Rovigo, presidente, fra l'altro, dell'Automobile Club, l'autore del ritorno degli stranieri («migliorerebbero lo spettacolo»), convinto europeista, non nega di essersi rifiutato di rimborsare all'amico dottor Donà le trentamila lire (adesso con la svalutazione quantantamila) per sollevare un problema «molto affascinante» e che investe l'ignoranza delle norme comunitarie da parte della federazione calcistica. Smentisce che alle sue spalle ci sia un grosso club di serie A interessato a rinuovere il veto federale. «Se la Corte di giustizia darà torto alla FIGC, mi auguro soltanto che la Juventus, l'Inter e gli altri club che ne trarranno beneficio mi diano qualche biglietto d'ingresso alle partite».

Convinti europeisti sono anche i coniugi Donà. Hanno la residenza in Belgio anche se da un anno sono tornati a stabilirsi a Padova «Abbiamo contribuito a costruire l'Europa unita e questa unione passa anche per il mondo del calcio», dice Wilma Donà Viscardini, una battaglia avvocatesca assai sentiente di «Diritto delle comunità europee» all'Università di Padova. Suo marito vuole andare fino in fondo per tre motivi:

1. Per la posizione in cui si è messo pubblicando l'annuncio e prendendo contatto con certi giocatori.

2. Perché vuole che da parte di tutti siano rispettati certi principi europeistici.

3. Perché, come appussonato di calcio ritiene che gli stranieri possano migliorare lo spettacolo.

La Corte di giustizia è composta da otto membri, uno per ogni paese (quello italiano è l'avvocato Capotorti) e da un avvocato generale. Le sentenze della Corte hanno carattere vincolante ed i paesi aderenti al MEC sono tenuti ad osservarle. Che previsioni si possono fare? «Io credo - dice l'avvocato Viscardini - che le mie tesi verranno accolte». Sorride e guarda le gigantografie a colori dei suoi figli appese alle pareti. Forse pensa che si divertirebbero di più vedendo giocare Cruyff anziché Bertuzzo.

Silvio Garioni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino - Bologna - 6-3-76

Ricorre dal manicomio al Consiglio d'Europa

Roma, 5 marzo

«La carne italiana è carne da macello e l'europeismo si serve di noi solo per tenere in piedi l'industria della macellazione»: Gaetano Iorio, 46 anni, ricoverato dal giugno del '59 nell'ospedale civile psichiatrico di Aversa (Caserta) protesta così, in una lettera inviata dall'Ansa, per la decisione della Commissione europea dei diritti dell'uomo, di respingere il ricorso con cui protestava per il suo ricovero e per le condizioni di vita cui è costretto.

Gaetano Iorio, che è stato ricoverato su richiesta del padre, e dopo i controlli usuali, per «megalomania e mania di persecuzione acuta», dopo aver indirizzato senza successo numerosi esposti sul proprio caso, nel '73 ha deciso di rivolgersi direttamente alla Commissione europea. La Commissione ha respinto l'istanza perché,

oltre a generici accenni alla propria insofferenza al ricovero, Iorio non documenta le effettive violazioni dei propri diritti umani. I giudici europei, infatti, notano che la sola concreta lagnanza di Iorio è che sarebbe stato impedito di sposare una «famosa attrice».

Secondo la struttura giuridica, dinnanzi alla Commissione europea dei diritti dell'uomo era imputata l'Italia, indiziata — e ovviamente assolta — di non aver garantito a un proprio cittadino i diritti umani fondamentali o di averli violati. L'Italia sarà di nuovo sotto processo quando la Commissione esaminerà l'istanza di Michele Guzzardi, coinvolto nell'inchiesta per l'anonima sequestri e indiziato del sequestro dell'industriale di Vigevano Pietro Torielli. Guzzardi afferma di essere costretto a vivere nel soggiorno obbligato dell'Asinara.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

711

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il tempo

di *Roma*

del *6/11/20*

Negli Stati Uniti un francobollo «offende» la memoria di Meucci

NEW YORK, 5 — L'Associazione storica italiani di America è ricorsa in tribunale per denunciare la prossima emissione di un francobollo in onore di Alexander Graham Bell definendola «un complotto civile» ai danni del reale inventore del telefono che, come sostiene l'Associazione, fu l'italiano Antonio Meucci.

Il rappresentante del governo ha sostenuto nel corso dell'udienza di ieri che al Ministro delle Poste non spetta fare l'arbitro in controversie storiche e che sono stati già spesi 340.000 dollari per stampare il francobollo da 13 cent che ricorda il centenario dell'invenzione del telefono. L'Associazione storica italiana chiede che l'emissione, prevista per il 10 marzo, sia bloccata.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Sole 24 ore

di Roma

di 6/11/26

Breve soggiorno nell'«Eldorado d'Africa» Investire nel Gabon

(DAL NOSTRO INVIATO)

Libreville, marzo

Nel corso di una serata, a cui hanno partecipato anche alte autorità gabonesi, fra le quali il ministro per l'Aviazione, il ministro Michel Anchouney, delegato della presidenza della Repubblica per il piano, lo sviluppo economico, la programmazione e l'assetto territoriale, si è intrattenuto a lungo con la stampa, illustrando le direttive del terzo piano quinquennale.

In realtà non sono emersi dati molto precisi circa questo piano, anche perché esso è in corso di elaborazione e non sarà effettivamente pronto prima del giugno prossimo. Ne è stata delineata la filosofia (ha usato proprio questa parola, il ministro, mutandola all'abuso che ne fanno i nostri politici) e ne sono state tracciate le linee, che non si limitano ai prossimi cinque anni, ma prevedono la possibilità di integrazione con i piani futuri. La prospettiva del piano è quindi il Gabon del 2000.

Attualmente la ricchezza maggiore del Paese è il petrolio, ma si tratta di riserve che sono destinate ad esaurirsi: il nuovo piano mirerà a sfruttare risorse permanenti per creare ricchezze perma-

nenti. Perciò sfruttamento delle foreste, della pesca, oltre che dei giacimenti di manganese, uranio e ferro.

Altra direttiva: cercare di non limitare l'esportazione alle materie prime, ma di integrarle con un valore aggiunto; esportare cioè dei semilavorati.

Per adempiere a questi compiti che il piano si prefigge non basterà la mano d'opera locale (non vi sono praticamente disoccupati nel Gabon); si dovrà puntare quindi sulla importazione di mano d'opera. Largo posto sarà fatto alla industrializzazione con possibilità di accesso in Gabon anche a chi potrà offrire la realizzazione di impianti completi: dal progetto, alla costruzione, all'addestramento della mano d'opera.

Per quanto riguarda gli investimenti sociali il piano prevederà la costruzione di nuove facoltà universitarie (ve è obbligatorio e gratuito); nuove facoltà universitarie (ve ne sono attualmente solo tre); ospedali; abitazioni con un ritmo di 8-10 mila alloggi.

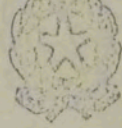
Per valorizzare il turismo si dovranno costruire nuovi alberghi; l'attuale disponibilità di 300 camere dovrà essere portata a 1.500 e in questo senso si dovrà agire rapidamente, perché nel 1977 il Ga-

bon ospiterà la Conferenza dei Paesi della Comunità africana.

Alla conclusione della conferenza stampa il ministro, che in precedenza, alla domanda dello scrivente sui finanziamenti, aveva risposto con una punta di orgoglio che il Gabon si basa essenzialmente sulle proprie risorse, pur non escludendo, «in caso di deficit», il ricorso agli amici abituali, in primo luogo i Paesi del Mec, con accordi bilaterali e multilaterali, ha lanciato invece un vero e proprio appello agli investimenti stranieri: «Venite a investire in Gabon», ed ha appoggiato la richiesta con l'assicurazione che il Gabon è un Paese liberale, aperto a tutti gli investimenti.

E' appunto per favorire questi investimenti che l'Air Afrique ha aumentato recentemente la sua rete con l'Europa istituendo anche una linea diretta fra Roma e Libreville, servita dai veloci DC 8 e che integra quella attraverso Lomé nel Togo su cui volano i DC 10.

Giuseppe Capezuoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de l'Espresso

di

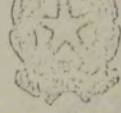
Roma

del

6/11/76

CONTINUA
LA RIPRESA
ECONOMICA
IN BELGIO

**OLTRE 1 MILIONE I
DISOCCUPATI IN ITALIA
A GENNAIO.** In base a sti-
me dell'OCSE il numero dei
disoccupati, a gennaio, rag-
giungevano 1 milione 130
mila unità; in Italia; 980
mila in Gran Bretagna; 1
milione 200 mila in Germa-
nia; 900 mila in Francia;
8 milioni; 700 mila in USA;
950 mila in Giappone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Finanziere* di *Alcorno* del 6/11/26

CONTINUA LA RIPRESA ECONOMICA IN BELGIO

BRUXELLES, 5

La ripresa economica generale in Belgio, cominciata nello scorso autunno, continua tranne che nei settori degli investimenti e dell'occupazione, con una crescita nelle capacità d'utilizzo al 70,8 per cento in gennaio rispetto al 70,4 per cento in ottobre. Lo ha dichiarato il ministero degli Affari economici nell'ultimo rapporto mensile.

La disoccupazione in Belgio probabilmente rimarrà stabile, ma ogni miglioramento nei prossimi mesi rifletterà i cambiamenti stagionali più che fattori economici di base.

Mentre la crescita dei prezzi al consumo in Belgio continua a diminuire, la recente tendenza dei prezzi mondiali e di quelli all'ingrosso per i prodotti agricoli e industriali minaccia di influire negativamente sui prezzi futuri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. Financ

di

L'Espresso

del

6/11/46

DIMINUITI I DISOCCUPATI IN FRANCIA

PARIGI, 5

Lieve calo della disoccupazione in Francia: a febbraio il numero dei disoccupati è infatti sceso a 988.000 dalla cifra di 1.017.400 di gennaio. Su base destagionalizzata, però, le persone senza lavoro sono salite a 934.000 dalle 928.200 di gennaio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Repubblica* di *Roma* del *6/1/76*

Diminuita in febbraio la disoccupazione Usa

WASHINGTON, 5 — Il Dipartimento del lavoro annuncia che il tasso di disoccupazione è leggermente diminuito nel mese di febbraio, passando dal 7,8 al 7,6 per cento. Il tasso in questione si trova ora 1,3 al disotto del massimo raggiunto durante la fase di recessione con l'8,9 del mese di maggio 1975.

La forza di lavoro è rimasta invariata a 93,5 milioni di unità mentre i lavoratori occupati assommano a 86,3 milioni contro 86,2 del mese scorso. La maggior parte del recupero dei disoccupati è avvenuta tra le lavoratrici adulte, al livello massimo numerico, mentre l'occupazione maschile di 700.000 unità al disotto del massimo.

Il numero dei disoccupati è diminuito di 150.000 unità, giungendo a 7,1 milioni. Il Dipartimento fa notare che, pur essendo modesto, il calo della disoccupazione, è confortante che prosegua la tendenza iniziata nel mese di giugno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Mano*

del *6/11/76*

E' IN VIGORE DA OGGI

Il testo integrale del decreto che trasforma in reato le esportazioni di capitali

Pubblichiamo il testo del Decreto Legge 4 marzo 1976 n.31 che reca "disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie" e che è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale

DECRETO-LEGGE 4 marzo 1976, n. 31.

Disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'art. 77, secondo comma, della Costituzione;
Ritenuta la necessità e l'urgenza di emanare disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro per la grazia e giustizia, di concerto con il Ministro per il tesoro, con il Ministro per le finanze e con il Ministro per il commercio con l'estero;

Decreta:

Art. 1.

Chiunque, senza l'autorizzazione prevista dalle norme in materia valutaria, esporta con qualsiasi mezzo fuori del territorio dello Stato valuta nazionale o estera, titoli azionari o obbligazionari, titoli di credito, ovvero altri mezzi di pagamento è punito con la multa dalla metà al triplo del valore dei beni esportati.

Chiunque costituisce fuori del territorio dello Stato, a favore proprio o di altri, disponibilità valutarie o attività di qualsiasi genere senza l'autorizzazione prevista dalle norme in materia valutaria, è punito con la multa dalla metà al triplo del valore delle disponibilità valutarie o attività illecitamente procurate.

Nei casi previsti dai commi precedenti, se il valore dei beni esportati ovvero delle disponibilità o attività supera complessivamente cinque milioni di lire, la pena è della reclusione da uno a sei anni e della multa dal doppio al quadruplo del valore predetto.

La pena è aumentata se il numero delle persone, che sono concorse nel reato, è di tre o più, ovvero se nel reato sono concorsi amministratori ovvero dipendenti di aziende o istituti di credito.

La pena è aumentata sino al doppio se per il nocumento che ne potrebbe derivare all'economia nazionale, il fatto assume carattere di particolare gravità.

Nel caso di condanna, fermo quanto disposto dall'art. 240, secondo comma, del codice penale, è sempre ordinata la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono l'oggetto, ovvero il prodotto o il profitto.

Nei casi previsti dal presente articolo, il delitto tentato è equiparato a tutti gli effetti a quello consumato.

Art. 2.

Le disposizioni degli articoli 196 e 197 del codice penale si applicano anche relativamente alle multe inflitte per i delitti previsti dal presente decreto.

Art. 3.

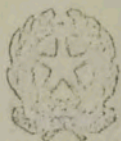
Fuori dei casi di concorso nei reati di cui al precedente art. 1, l'amministratore o il dipendente di una azienda o istituto di credito, che, nell'esercizio delle sue funzioni, viola disposizioni concernenti il regolamento valutario di operazioni commerciali o finanziarie con l'estero, è punito con l'ammenda da L. 100.000 a un milione.

Se il fatto è particolarmente grave, la pena è dell'arresto da sei mesi a un anno e dell'ammenda da lire un milione a venti milioni.

Art. 4.

Per i reati previsti dal presente decreto si procede in ogni caso con giudizio direttissimo e si prosegue con il medesimo rito, anche in deroga agli articoli 502 e 504 del codice di procedura penale.

In deroga alla disposizione dell'art. 45 del codice di procedura penale, per i procedimenti relativi ai reati



di cui al comma precedente, la connessione opera soltanto se è indispensabile per l'accertamento dei reati medesimi o della responsabilità dell'imputato.

Salvo che sia offerta idonea cauzione, per i reati previsti dal presente decreto si deve in ogni caso procedere all'iscrizione dell'ipoteca legale o al sequestro previsti dall'art. 189 del codice penale.

Esteri

LI AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO VII

Art. 5.

Ritaglio dal Giornale

Per i reati previsti dal presente decreto non si applica l'ultimo comma dell'art. 340 del codice di procedura penale.

Gli ufficiali di polizia giudiziaria, previa autorizzazione motivata del procuratore della Repubblica, possono richiedere ad aziende ed istituti di credito o alla amministrazione postale di trasmettere copia di tutta la documentazione relativa ai rapporti intrattenuti con il cliente, quando vi è fondato sospetto di reati previsti dal presente decreto, che siano di particolare gravità.

Art. 6.

Nel testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, è inserito, dopo l'art. 20, il seguente articolo:

« Art. 20-bis - (Visite, ispezioni e controlli fuori degli spazi doganali). — Le disposizioni dei precedenti articoli 19 e 20 si applicano, al fine di assicurare l'osservanza delle norme in materia doganale e valutaria, anche fuori degli spazi doganali nei confronti delle persone, dei loro bagagli e dei mezzi di trasporto che comunque attraversano il confine terrestre della Repubblica nonché nei confronti dei natanti ed aeromobili, dei relativi equipaggi e passeggeri e dei loro bagagli quando risulti o sussista motivo di ritenere che detti natanti ed aeromobili siano in partenza per l'estero ovvero in arrivo dall'estero. In tali casi alla competenza dei funzionari doganali è sostituita quella degli organi della guardia di finanza ».

Art. 7.

Le disposizioni del presente decreto non si applicano alle persone abitualmente residenti nel comune di Campione d'Italia e iscritte nel registro della popolazione del predetto comune, limitatamente alle disponibilità derivanti da redditi di lavoro o di impresa e da quelli provenienti da trattamento di quiescenza o pensionistico.

Art. 8.

E' abrogata qualsiasi disposizione incompatibile con quelle del presente decreto.

Art. 9.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 4 marzo 1976

LEONE

MORO — BONIFACIO —
COLOMBO — STAMMATI —
DE MITA

Visto, il Guardasigilli: BONIFACIO

Registrato alla Corte dei conti, addì 5 marzo 1976

Atti di Governo, registro n. 3, foglio n. 59



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giornale

di

Stano

del

5/10/76

L'Italia spenderà 773 miliardi per la Cee

Il bilancio di previsione della Cee per il 1976 prevede, riferisce l'agenzia «Politica Bancaria», entrate per 7456,6 milioni di unità di conto (pari a 4727,4 miliardi di lire) con un incremento di 1190,8 milioni di unità di conto pari al 19% in più rispetto al consuntivo del 1975. La partecipazione dell'Italia ascende a 1236,1 milioni di unità di conto corrispondenti a 772,5 miliardi di lire, pari all'11,71% in più rispetto al 1975.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. 120

di *Acqua*

del *6/11/76*

OCSE

Intervento di Toros a chiusura dei lavori di Parigi

“La piena occupazione prima dello sviluppo”

PARIGI, 5. — Si è conclusa oggi a Parigi la riunione dei ministri indetta dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), per affrontare i problemi e le prospettive delle politiche dell'impiego e della manodopera, in vista di indirizzare agli Stati membri una raccomandazione che esprima i risultati del dibattito che oggi si concluderà.

Per l'Italia è presente il ministro del Lavoro, sen. Mario Toros il quale ha svolto un'ampia relazione sulle prospettive politiche dell'impiego, relazione che rispecchia gli orientamenti del governo italiano su tali argomenti.

Il ministro Toros, dopo aver espresso il migliore apprezzamento per l'impegno e l'analisi che sta caratterizzando il dibattito in corso ed avere fatto notare la generale consonanza circa gli orientamenti indicati dai vari documenti oggetto della discussione si è più a lungo soffermato sugli aspetti che hanno destato maggiori perplessità, e cioè egli ha detto: « Sulla insufficienza ed inadeguatezza delle conclusioni che si intendono adottare in tema di cooperazione internazionale; su alcune esitazioni che sembrano trasparire a proposito del fondamentale

obiettivo del pieno impiego; sulla scarsa incisività delle indicazioni riguardanti le esigenze del mantenimento dei livelli occupativi rispetto alle misure antinflazionistiche ».

Per quanto riguarda la cooperazione internazionale il ministro Toros ha detto, tra l'altro, « A noi sembra che non sia né saggio né opportuno immaginare che in paesi con larghe fasce di disoccupazione, congiunturale, strutturale, ovvero di sottoccupazione e di emigrazione, i problemi della occupazione e dell'accrescimento economico possano essere risolti sul principio dell'adattamento meccanico spontaneo ed isolazionista del rapporto capitale-lavoro come espressione dell'intero sistema economico-produttivo ancorato alla consistenza delle risorse interne... ed — ha concluso invitando ad adottare indicazioni più esplicite e coraggiose nel postulare il diritto universale al lavoro nel quadro di un accrescimento economico generalizzato, ed un equilibrio mondiale che tenda a fare progredire i livelli economici più bassi ».

Per quanto riguarda il pieno impiego ha sottolineato come in sede di discussione sia emerso un orientamento che ridimensiona

quanto ribadito nel documento all'esame, e pur ritenendo quanto mai opportuna una visione realistica della situazione economica e delle prospettive a medio termine, ha detto: « Non ci persuade l'ipotesi, che ci è parsa adombrata, di un abbandono, senza una chiara motivazione economica e sociale, di un obiettivo strategico a cui qualsiasi società partecipata democraticamente, non può né deve rinunciare. Secondo noi il pieno impiego è obiettivo per il perseguimento del quale merita vincolare la manifestazione solidale delle volontà politiche in questa sede ».

Per quanto riguarda il rapporto occupazione-inflazione egli ha detto che bisogna dare prova di sensibilità e coscienza della problematica umana e sociale in esso sottinteso.